DELLE UOVA E DEI NIDI DEGLI UCCELLI

LIBRO PRIMO

DEL CONTE GIUSEPPE ZINANNI RAVENNATE.

Aggiunte in fine alcune Osservazioni, con una Dissertazione sopra varie spezie di Cavallette.

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL PRINCIPE

FERDINANDO MARIA

DUCA DI BAVIERA

E del Palatinato Superiore, Conte Palatino del Reno, Landtgravio di Leuctenbergo, Generale e Marescialla del Sac. Rom. Imp. e Generale di Cavalleria di S.M.Imp. e Catt. ec. ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.
Appresso Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A Sua Altezza Sereniſſima

IL SIGNOR PRINCIPE

FERDINANDO MARIA

DUCA DI BAVIERA

E DEL PALATINATO, ec. ec.

GIUSEPPE DEL FU PROSPERO ZINANNI

Llorachè mi propoſi di dare alla luce la raccolta, che feci delle uova, e de' nidi degli Uccelli, e le oſſervazioni mie

intorno

intorno alle Cavallette , avendo io dubitato, ſe baſtar doveſſe la varietà dell'opera, e la novità delle mie ſcoperte per ottenerne il pubblico gradimento ; affine di rendermene ſicuro , mi determinai di porre al libro in fronte qualche nome glorioſo, che deſſe a queſt' opera riputazione , e difeſa . Rivolta però io la mente a que' chiariſſimi Principi , de' quali la Fama ne porta da regioni anche rimote gli altiſſimi nomi , fiſſai di ſubito il penſiero nell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, *i di cui rari pregj mi apparvero d' immenſa luce ripieni ; e conſiderai a prima giunta quella ſomma benigniſſima degnazione , che dimoſtrò mai ſempre la* SERENISS. CASA ELETTORALE DI BAVIERA

verſo

verso degl' Italiani; venendo questi da essa non meno protetti, che accolti e promossi nella splendidissima sua Corte; ma più di ogni altro i recenti, e riguardevoli esempj della somma Beneficenza della magnanima Vostra Casa verso quelli della stessa mia Patria mi eccitarono a scegliere Voi solo fra tanti Principi per dedicarvi quest' opera mia, e per darvi insieme dell' ossequiosa mia venerazione, e della dovuta gratitudine quel contrassegno, che migliore per me potevasi. Voi, o PRINCIPE SERENISSIMO, *accettaste con la natia degnazion generosa la mia benchè piccola offerta; ed avendo però dato* VOSTR' ALTEZZA *un chiaro argomento dell' approvazione di quest' opera, qualunque ella siasi, con*

si, con

si , con l' immortal vostro nome in fronte , non potrà non esiggere e stima , e rispetto . Conciossiachè non v'abbia alcuno , non che ne' vicini , ma anche in paesi a Voi più remoti , a cui note non sieno le riguardevolissime qualità personali dell' ALTEZZA VOSTRA , *che vi rendono uno de' più celebri ed ammirabili Principi della Germania . E chi non sa la gloriosa origine della* VOSTRA SERENISS. STIRPE , *uscita ne' primi secoli dai Palatini di Schiern ? Già la Fama pubblicò dappertutto i suoi Discendenti , che resero chiarissime sì le Case de' DUCHI DI BAVIERA , e del PALATINATO DEL RENO per li Serenissimi , e per gli Eminentissimi ELETTORI dati al Sagro Ro-*

mano

mano Impero, come quelle dei DUCHI *di due Ponti, ſaliti non ha molto ſu 'l Real Trono di Svezia. Troppo anguſti ſono i limiti di una dedicatoria per nominare i tanti Eroi, de' quali in ogni ſecolo è ſtata feconda la voſtra glorioſiſſima Caſa; ma da più chiari Scrittori già furono celebrati, e nell'* ALTEZZA VOSTRA *talmente reſtarono impreſſi, che traluce il loro chiariſſimo nome nella grandezza dell' animo, nel ſublimiſſimo valore, e nelle innumerabili virtù voſtre, che dall' univerſo ſi ammirano: onde con ragione io ſcelſi Voi ſolo, ò* SERENISSIMO PRINCIPE, *per onore e difeſa di queſto libro, lo quale dedicandovi come a magnanimo e grande Protettore della mia*

Nazione , ho il sommo contento di rimostrarvi la debita ossequiosa gratitudine , e di supplicarvi insieme , che vogliate comunicare l' altissimo Patrocinio di VOSTRA ALTEZZA *a me non meno , che agli altri di mia casa , che pieni di profondissima venerazione sempre meco ambiranno l' onorata sorte di essere vostri Servi umilissimi .*

A R.

ARGOMENTO.

LO ſtudio della ſcienza naturale è ſtato ſempre coltivato con eſtrema attenzione ſino dai primi tempi , e forſe non avremmo tanto da gloriarci delle fortunate ſcoperte , che ſonoſi fatte in queſti ultimi Secoli, ſe non foſſero ſtate conſumate dal tempo le oſſervazioni fatte dagli antichi Filoſofi ; io però non voglio negare la gloria a' moderni , mentre con l' ajuto della Mecanica , e degli ultimi ſiſtemi di Filoſofia , e d' incredibile

fatica, pazienza, e curiosità, non solo hanno potuto rinvenire cose affatto nuove; ma meglio degli antichi scoprire la loro natura, e spiegare i fenomeni. Solo mi desta stupore, che essendo stati tanto diligenti fino a ricercare l'origine de' metalli nelle loro miniere, de' varj marmi nelle loro cave, e di mill'altre sotterranee produzioni; e tanti valenti uomini avendo fatto sì sottile ricerca dei Testacei, e di ogni minima spezie di Chiocciole, come ultimamente il Padre Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, con averne dimostrato quattrocento e cinquanta, sì in iscritto, che in figure; ed avendo delineate al vivo tutte le semenze de' vegetabili, come ha fatto il celebre Turnefort, ed ultimamente l' ingegnosissimo Signor Pier-Antonio Micheli, che ha scoperti i semi, ed i fiori di quelle piante, che fino ad ora da veruno non erano stati scoperti, ed osservati, con averli dati al pub-
blico

blico in belliſſimi rami ; a neſſuno poi ſia caduto in penſiero di eſporre al pubblico le varie e curioſiſſime uova degli uccelli , facendone le loro immagini , diſponendole nelle loro claſſi , diſcorrendo del tempo , in cui ſono depoſte , della varietà de' loro nidi , che le difendono , e de' ſiti , ove ſono formati ; coſe tutte , che danno a divedere le varie cautele , e le direzioni , che ſuggeriſce la divina Providenza a coteſti animali per la conſervazione della loro ſpezie . Ed in fatti riuſcirà tutto nuovo e dilettevole il vedere l' ammirabile varietà di queſte uova tanto diverſe nella loro mole , e nella loro figura ; alcune delle quali ſono di guſcio finiſſimo , alcune di mediocre , ed altre di duriſſimo dotate , quaſi tutte diverſe di colore , ma con una mirabile varietà ; mentre alcune , anzi la maggior parte ſono così vagamente di bei colori dipinte , che , piucchè gli eletti marmi , e i pinti uccelli ,

ra-

rapiſcono gli occhj dei riguardanti; ed altre non tanto adorne, con non atteſo colore vi ſorprendono, ed in una parola ſi vede in tutte come un carattere delle diverſe ſpezie, che contengono, e una viva immagine della Onnipotenza del Divino Facitore. Al che riflettendo Plinio, ſenza dubbio rapito dalla loro varietà, non puote aſtenerſi, benchè applicatoſi ad ogni genere di ſtoria naturale di non farne qualche parola, avendo laſciato ſcritto. *Ovorum alia ſunt candida, ut in Columbis, & Perdicibus: alia pallida, ut in aquaticis: alia punctis diſtincta, ut in Melleagradi: alia rubri coloris, ut in Phaſianis, & Cencridis*. Ma pigliò errore, come nota l' Aldrovandi dottiſſimamente avvertendo, che *Ova quaedam punctis diſtincta ſunt, ut Melleagridum, & Phaſianorum: Rubrum Tinnunculi eſt*. Oltre di che, ſe Plinio aveſſe preteſo di darci una idea de' varj colori delle uova, ſarebbeſi ancora ingannato; conciosſiachè quelle delle Pernici non ſono candide,

Lib. decimo. car. 52.

Ornithologiae lib. XIII. car. 51.

ma

ma di color bigio misto di acquerello leggiero di terra di ombra; e neppure tutte le uova degli acquatici sono pallide, poichè le Oche le depongono di color bianco; e frà le Anitre ve ne hanno alcune, che le partoriscono di color bigio, ed altre di color pur bigio, ma che inclina al verdiccio, ed altre di color terreo. La Folaga le depone di color bigio, che tira al gialliccio, punteggiato minutamente di oscuro, con macchiette tonde più nere; e così parimente, se ben si osserva, tutti gli acquatici le hanno la più parte di colori diversi. Così la Gallina Indiana le partorisce di colore di acquarello di terra di ombra, con macchie più oscure; e ne depone ancora delle tutte bianche, che per conseguente in niun modo sono punteggiate; siccome pure punteggiate non sono quelle della Gallina Guinèa, o Numidica, chiamata ancora di Faraone; mentre sono solamente

di

di color capellino macchiate egualmente di macchie un poco più oſcure. Egli è vero, che ſono punteggiate, o per dir meglio, traforate quelle de' Pavoni; ma di queſte appunto egli non ne parla, come pure di quelle de' Fagiani, le quali ſono leggeriſſimamente traforate, e di color bigio, ed alcune altre inclinano alquanto al gialliccio. Da ciò ſi raccoglie quanto mai era utile, e neceſſario, che alcuno ſi poneſſe di propoſito ad oſſervare minutamente tutte le varie uova degli uccelli, e farne le dovute conſiderazioni per iſchivare anche in queſta nobiliſſima parte della naturale ſtoria gli equivoci, e gli errori. Io diſſi, che niuno Autore eraſi preſo la pena d' inveſtigare, e deſcrivere le uova, i nidi, ed il tempo, in cui gli uccelli le depongono, concioſſiachè ſebbene ne ha deſcritte alcune Uliſſe Aldrovandi con qualche nido, come anche il chiariſſimo Franceſco Vvilugh-

lughbeio, tutta volta non ha ciò servito ad altro, che a far conoscere, ch' ella era un' opera lodevole per chi di proposito impresa l'avesse. Buono per me, che non crederei di dover soggiacere ad opposizioni, o almeno ciò non potermi accadere per mancamento di cautela, di osservazione, o diligenza; mentre nel raccogliere le uova degli uccelli ho voluto talmente accertarmene, che prima di prenderle ho fatto uccidere l' uccello, che generate le aveva, e poi l' ho confrontato diligentemente secondo la descrizione, che ne ha fatto l' Aldrovandi, e Francesco Vvillughbeio; notando sotto a che nome lo pongono, perchè ciascuno possa, se ne ha la curiosità, rendersene parimente sicuro. Di più mi sono preso la pena di conservare nel mio piccolo Museo di cose naturali tutte le spezie delle uova degli uccelli, che in questo mio libro troveransi delineate, e descritte. E a tanto mi so-

no cimentato , benchè ſu 'l principio di queſta impreſa mi aveſſe quaſi fatto perdere di animo il ſentire, che molti dilettanti di coſe naturali ciò ſi erano poſti a fare ; ma che aveano tralaſciato , per non reſiſtere le uova all' ingiuria del tempo , ſtritolandoſi alla fine da loro ſteſſe , ſpezialmente le più tenere , e delicate ; lo che ancora aſſeriſce il Cavalier Valliſnieri nel ſuo libro primo a carte 54. eſſere a lui medeſimo ſucceduto ; concioſſiachè venuto io alla pruova , e con molta diligenza , e pazienza votatele , e dall' aria fra i vetri difeſele , mi è riuſcito non ſolo , che conſervino quaſi affatto i loro colori , ma che diſpoſte nelle loro claſſi , e nei loro ordini fra le altre produzioni naturali facciano maeſtoſa e vaga comparſa; e queſto mio ſperimento dovrebbe confortare quelli , che poſſiedono Muſei di coſe naturali , ad accreſcerli con queſta raccolta ; avvegnachè ſe a loro non è
con-

conceduto il poter custodire tutta la serie degli uccelli a cagione di corrompersi, potranno almeno mostrare i varj loro uovi, da cui trassero l' origine. Io dubbito solamente, che da alcuno potrà oppormisi, che perfettamente non potrò rilevare i loro colori, avvegnachè questi saranno più, o meno vivi secondocchè le uova saranno piú, o meno da' loro genitori fomentate. Io però ho proccurato di averle avantichè vi fosse cominciato a generare il pulcino; e poi questa, se ben si riflette, è una lieve difficoltà, e la ragione si è, che questa diversità, che si pretende non può essere, che minima, onde non può variare la spezie dei colori; ed è più adattata ad un metafisico, che ad un fisico investigatore. E a dir vero, chi potrà obbligarmi ad una sì leggiera mutazione, la quale, quando notar si volesse, altro che confusione non potrebbe recare? che però da qualità anche piú sensibili si

ſono diſpenſati gli Autori , che ci hanno deſcritti gli uccelli ; concioſſiachè in delineandoli ci hanno data la loro forma , e le loro fattezze , e ſi ſono ingegnati di eſprimerci in iſcritto la loro groſſezza, e la varietà de' loro colori ſecondo quello , che hanno potuto eſſi oſſervare . E a dir vero, ſebben l'Aldrovandi ha moſtrata la ſua attenzione deſcrivendoci , ed additandoci negli uccelli della ſteſſa ſpezie di quando in quando la diverſità de' loro colori, come appare nella deſcrizione , che ci dà del Merlo nero , e bianco , e di altri ; tutta volta quanti mai ne ha tralaſciati , come la Motacilla bianca , parlando egli ſolamente di quella di color di oro giallo , ed il Paſſero di Canaria bianco; come pure nulla dicendo delle Quaglie bianche , e di quelle , che ſono qualche volta ſolo bianche nelle ali; omiſſione per altro ben più riguardevole di quella , che a me potrebbe eſſere rimproverata .

Ma

Ma chi vorrebbe poi impegnarsi a descrivere tutti i varj colori delle Galline domestiche, e de' Colombi? Se dunque, come dissi, i suddetti Autori, che trattano degli uccelli sonosi dispensati da tale ricerca, benchè non paja di tanto lieve momento, solo perchè forse dubbitarono di riuscire stuchevoli; molto piú a me una tale inutile, e troppo minuta investigazione essere deve perdonata. Potrebbe in oltre oppormisi, che con troppa franchezza io mi abbia preso l' autorità di determinare il tempo preciso, in cui gli uccelli sogliono deporre le loro uova; al che rispondo aver' io ciò fatto solamente a riguardo di quello, che ho io stesso osservato, che per altro sono anch'io persuaso, che possa in ciò esservi molto divario secondo la diversità della stagione; conciossiachè, se la Primavera sarà placida e temperata, più presto gli uccelli sentiransi al coito infiammati, e più tardi ciò accaderà

derà, se la detta stagione fredda, e stravagante sarà sentirsi. Quanto poi sia eccellente il soggetto, che ho preso ad esporre al pubblico, non credo, che vi abbia chi lo possa ignorare, avendo voluto la provida Natura in tale ingegnoso invoglio nascondere, e custodire ristretta in piccola mole la macchina maravigliosa di tanti viventi; onde ha poi meritato, che tanti valenti Uomini si sieno occupati a farne diligentissime considerazioni; come per osservare il suo mirabile sviluppo hanno tanto faticato con loro somma gloria, primieramente Fabriccio Acquapendente, quindi l'Arveo, e finalmente il celebre Marcello Malpighi, che di sei in sei ore l' ha veduto svilupparee, e ce ne ha date le figure in bellissimi rami. Di più l' ingegnosissimo Bellini ha scoperte nel uovo le vie dell' aria, che sono nella di lui feconda pellicola dopo levato il guscio; e perchè non le avea in figure dimostrate, e neppure
pure

pure insegnata la maniera di vederle, il mio venerato e celebre Cavalier Antonio Vallisnieri si è presa l' una e l'altra pena, gloriosamente riuscendogli, come sempre è accaduto a quel raro ingegno, nato per dare nuovi lumi intorno alla Scienza Naturale; quind' io però sempre più prendo coraggio, che possa riuscire grata a i dilettanti la pubblica mostra, che ne faccio delle sue, benchè esterne bellezze. E quì mi cade in acconcio di far menzione di alcuni valorosi Letterati miei Amici, che a dare in luce quest' opera, qualunque ella siasi, mi confortarono; fra' quali il Reverendissimo Padre Don Diego a Revillas degnissimo Lettore nella Sapienza di Roma, il Dottore Ruggero Calbi, noto a gli uomini di lettere per la sua Filosofia naturale, e morale esposte in Sonetti, e data alle stampe, e i chiarissimi Dottor Giuseppe Monti di Bologna, che sostiene con

tanta

tanta gloria il grado di Bottanico di quella famosa Università, e Dottor Giovan Bianchi Riminese, come pure il Conte Gaetano Fantuzzi mio Cugino, giovane, mi sia lecito il dirlo, d'ingegno elevato, e di altissime speranze, ed anche altri molti, i quali tutti mi hanno fatto risolvere, quasi mal mio grado, di dare al pubblico questa mia fatica.

DI-

DIVISIONE
DELLE CLASSI
DELLA PRESENTE OPERA.

On ſolo coſa doveroſa, ma aſſolutamente neceſſaria era il dividere tanta impreſa in claſſi, ed ogni claſſe in ordini diverſi per facilitare al Leggitore la cognizione del ſoggetto, di cui a trattar s'intraprende. Queſta è ſtata attenzione indiſpenſabile di tutti gli Autori; ma io prima di dare la mia diviſione, addurrò brevemente quella dell'inſigne Aldrovandi, di Giovanni Jonſtonio, e di Franceſco Vvillughbeio, perchè ſi poſſa più facilmente vedere la ragione, per cui in ciò non ſono io loro ſeguace. Uliſſe Aldrovandi divide in tre tomi tre generi diverſi di uccelli. Nel primo ci annovera gli uccelli di rapina, cioè l'Aquile, gli Avoltoi, i Nibbj, e i Falconi. Quindi paſſa agli uccelli rapaci not-

Diviſione di Uliſſe Aldrovandi.

D turni,

turni, cioè il Guffo, la Civetta, i Buffi, e gli Alocchi; ed agli uccelli di mezza natura, come i Pipiſtrelli, e lo Struzzo; vi pone pure i Pappagalli, ed ogui ſpezie di Corvi, con gli altri uccelli, che hanno il roſtro duro e robuſto. Nel ſecondo tomo vengono compreſi gli uccelli terreſtri non rapaci, e li diſtingue in polveroſi ſilveſtri, ed in polveroſi domeſtici, ed in quelli, che ad un tempo ſi ſpolverano, e ſi lavano. Quindi tratta di quelli, che ſi nudriſcono di bacche, e di quelli, che divorano vermi, e finalmente parla degli uccelli canori. Il terzo tomo contiene gli uccelli acquatici, che poi diviſi ſono in quelli, che hanno i piedi piani a ſomiglianza della mano, ed in quelli, che abitano vicino alle acque. Giovanni Jonſtonio primieramente divide gli uccelli in terreſtri, ed acquatici. Quindi divide di nuovo li terreſtri in tre claſſi; la prima comprende gli uccelli divoratori di carne, come le Aquile, gli Avoltoi, i Falconi, i Pappagalli, i Corvi, le Cornacchie, i Barbaggianni, e la Civetta. Nella ſeconda claſſe ſono annoverati quelli, che maugiano inſetti non canori, e canori. Nella terza claſſe ripone gli uccelli, che ſi cibano di granelli, nella quale pure ſi contengono i polveroſi domeſtici, e ſilveſtri, e i polveroſi, che ad un tempo ſi lavano, e quelli, che ſi nudriſcono di bacche. Gli acquatici poi li divide in quelli, che hanno i piedi piani a ſimilitudine della mano, e negli altri, i di cui piedi ſono ſpaccati.

Diviſione di Gio: Jonſtonio

Ultimamente diviſe più a lungo le ſpezie degli uccelli il celebratiſſimo Ingleſe Franceſco Vvillughbeio.

Diviſione di Fran. Vvillug.

beio. Egli primieramente distingue gli uccelli in terrestri, ed in acquatici. I primi egli subito separa in due spezie, cioè in quelli, che hanno le ungie adunche, ed in quelli, che hanno le unghie dritte; quindi rivolgendosi a quelli delle unghie adunche, ne osserva fra loro alcuni, che mangiano carne, e che sono rapaci ec., e ne trova anche di quelli, che mangiano frutti. Divide poi quelli, che mangiano carne, e che sono rapaci in diurni, e notturni, essendo questi ultimi solo intenti a predare in tempo di notte. Divide quindi i diurni in maggiori, ed in minori detti Falconi: fra i maggiori na osserva dei generosi, come le Aquile ec., e nei minori ne riconosce dei generosi, e dei pigri. Chiama generosi quelli, che sono atti a dar la caccia ad altri uccelli, e li distingue fra loro, mentre vede, che alcuni hanno le ali lunghe egualmente alla coda, come sono il Falco, ed il Falcone laniere; ed alcuni altri, le di cui ali brevi non giungono a coprire la estremità della lor coda, come il Falcone Palumbario, e Fringuellario. Li pigri ancora distingue in maggiori, e minori; fra i primi ripone le Pojane, i Nibbj ec., e fra questi i Lanieri, e le Manochodiate, cioè gli uccelli di Paradiso. Divide poscia gli uccelli notturni in quelli, che hanno grandi orecchie, e che sono cornuti, come il Guso, e Chiù, o Alloccarello, ed in altri, che mancano delle orecchie, come l' Ullula, e la Civetta. Sonovi finalmente i Pappagalli, quelli, che mangiano frutti, e li divide in maggiori, mezzani, e minimi.

E tutto ciò intorno a gli uccelli, che hanno il

rostro, e le unghie adunche. Quelli poi, che hanno il rostro, e le unghie dritte sono da lui divisi in maggiori, in mezzani, e minimi. I maggiori, che si rendono singolari per la mole del corpo, e che per le piccole ali sono impotenti al volo, sono lo Struzzo, e Cmeu, Dode. Quelli di mezzana grandezza li divide in alcuni, che hanno il rostro più grande, grosso, e lungo, cioè quelli, che mangiano carne, insetti, e frutti, come il Corvo, le Cornacchie, e le Piche. Divide poi gli altri, che hanno il rostro più piccolo e breve in due spezie, cioè in quelli, che hanno il rostro bianco, ed in quelli, che l'hanno nero. Fra la prima spezie ripone il genere delle Galline, i Pavoni, il Gallo d'India ec. Divide poi quelli, che hanno il rostro nero in maggiori, e minori; fra i maggiori annovera i Colombi, e fra i minori il genere de' Tordi. Divide finalmente lo stuolo dei minimi uccelli, in quelli, che hanno il rostro tenue, ed in quelli, che l'hanno grosso. I primi sono le Rondini, e le Lodole, ed i secondi il Frosòne, o Frusòne, detto ancora Fringuello montano, ed il Corvirostra, o loxia, il quale noi chiamiamo Becco in croce, come pure il Verdòne, o Verdèro ec. La seconda classe degli uccelli acquatici è da lui divisa in due ordini, cioè primieramente in quegli uccelli acquatici, che girano, e volano vicino alle acque, e nelle acque cercano il vitto, ma però in esse non nuotano; e nel secondo ordine ripone quelli, che nuotano nelle acque. Divide gli uccelli del prim' ordine in grandi, e singolari nel suo genere, come le Grue ec., ed in minori, li quali poi distingue

in

in due ſpezie . Appartengono alla prima quelli, che mangiano peſci , come gli Sparzi, li Tromboni, o Terrabuſi , il Beccarivale, e la Cicogna , ec. , ed alla ſeconda quelli , che mangiano gl' inſetti , che ſono ne' fanghi . Da queſti poi ne forma tre diviſioni , cioè in quelli, che hanno il roſtro lungo , negli altri , che l' hanno di mezza lunghezza , ed in quelli , che l' hanno breve . Divide poi anche quelli , che hanno il roſtro lunghiſſimo in due ſpezie , cioè in quelli , che l' hanno curvo , come il Falcinello ec., ed in quelli, che l' hanno dritto , come la Beccaccia , o Acceggia , il Beccaccino ec. Tra quelli , che hanno il roſtro di mezzana lunghezza annovera l' *Haematopus* ec. Tra quelli , che l' hanno breve ſono la Pavoncella , e Pivieri ec. Diſtingue ancora gli uccelli, che nuotano nell' acqua, in quelli , che hanno i piedi ſpaccati , ed in quelli , che gli hanno piani a guiſa d' una mano ; nella prima ſpezie ſono le Galline , e la Folega ec. Torna a dividere poi quelli , che hanno i piedi piani in alcuni , che hanno le gambe lunghe, ed aſpre , come il *Phaenicopterus* , *Trochilus* , *Recurviroſtra ec.* ed in altri , che hanno le gambe brevi ; e queſti li divide in quelli, che hanno ſolo tre diti per ciaſchedun piede, come il *Penguin* , *Alka* , *Lomixia* , *Lunga ec.* Queſti ſteſſi dalle gambe brevi torna a diſtinguere primieramente in quelli , che hanno li diti uniti alla membrana , come l'Anitra di Baſſano , ed il Corvo acquatico ec ; ed in quelli , che hanno il dito di dietro ſciolto , o ſlegato ; e queſti poi li torna a dividere primieramente in quelli, che hanno il roſtro anguſto nell' eſtremità , e poi in

quelli,

quelli, che hanno il rostro largo. I primi sono d. lui divisi in alcuni, che l'hanno adunco, o serrato, o leggiero, ed in altri, che l'hanno acuto, e retto. Quelli, che l'hanno adunco, e serrato sono li Merghi, e quelli, che l'hanno leggiero sono gli uccelli di Diomedea, ed il *Puffinus* degl' Inglesi; e li Gabbiòni sono quelli, che hanno il rostro acuto, e retto. Divide finalmente quelli, che hanno il rostro largo in Ocche, ed in Anitre, che poi distingue in marine, che nuotono sotto l'acqua, ed in altre di fiume, e di lago.

Ciò premesso non vi ha dubbio alcuno, che le sopraddette divisioni non meritino tutta la dovuta lode; ma l'idea, che ho concepita di fondare una nuova divisione sopra le affezioni, che sogliono cagionare gli uccelli ne' sensi della maggior parte degli uomini, me l'ha fatta credere più facile, più chiara, e più accomodata all' intendimento di ogni sorta di persone; massimamente di quelle, che non hanno tutta la cognizione, che si dovrebbe avere per discernerli nelle differenze assegnate dalli sopraccitati Autori; e mi ha fatto ancor risolvere di esporla al pubblico l'approvazione, che ne ho avuta da molti Letterati miei Amici. La mia divisione dunque è questa.

Divisione dell'Autore.

Distinguo gli uccelli in tre classi, ed ogni classe in più ordini; nella prima classe tratterò delle uova, e nidi degli uccelli terrestri non rapaci, ed averà sotto di se nove ordini.

Nel prim' ordine saranno comprese le uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che servono per delizia delle mense, e che dilettano l'occhio;

chio ; come il Pavone, il Gallo d'India, il Fagiano, le Pernici ec.

L' ordine secondo conterrà le uova, e i nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che servono solamente per delizia delle mense, come il Re delle Quaglie, la Quaglia, gli Ortolani ec.

L' ordine terzo tratterà delle uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che sono ammessi nelle mense, ma che non servono per delizia, come le Rondini, le Codetremoli ec.

L' ordine quarto comprenderà le uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che oltre il dilettar con il canto, servono ancora per delizia delle mense, come il Rosignolo, la Lodola ec.

Il quint' ordine esporrà le uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che ci dilettano con il canto, e con la loro bellezza, e fra questi il Calderino, detto comunemente Gardelino, ed il Monachino, detto Scufolotto ec.

Si estenderà il sest' ordine a descrivere le uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che dilettano solamente col canto, e ne abbiamo l' esempio nel Passere di Canaria, nel Fanello ec.

L' ordine settimo tratterà delle uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che ci allettano per la loro loquacità, come la Gazza, la Ghiandaja ec.

L' ottavo ordine sotto di se conterrà le uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che ci allettano per essere loquaci, e che sono ammessi nelle mense, ma che non servono per delizia delle medesime, come la Gazza marina, e lo Storno ec.

Nel

Nel nono ordine si dimostreranno le uova, e nidi degli uccelli terrestri non rapaci, che non solamente non servono per delizia delle mense, ma che neppure hanno la sorte di piacere in alcun modo, come il Corvo, la Cornacchia, la Passera, il Picchio ec.

Nella classe seconda s' insegneranno le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci, e sarà divisa in sette ordini.

L' ordine primo dimostra le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci, che sono vaghi a vedersi, come le Aquile, e di quelli, che non servono ad alcun' uso a noi manifesto, come li Nibbj, le Pojàne ec.

Il secondo ordine conterrà le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci, di cui servonsi i Cacciatori per far preda di altri uccelli, come gli Astori, gli Avoltoj, e li Falconi ec.

Nel terzo ordine si esporranno le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci, che sono buoni a mangiarsi, ma che non servono per delizia delle mense, come le Buserole ec.

L' ordine quarto tratta delle uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci, che dilettano per la loro loquacità, come il genere de' Pappagalli ec.

Il quint' ordine contiene le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci notturni, che sono ammessi ne' conviti, ma che non servono per delizia de' medesimi, come il Covaterra ec.

All' ordine sesto appartengono le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci notturni, di cui non solo servonsi i Cacciatori per ingannare, e far preda

di

di altri uccelli, ma che di più intimoriscono per vana superstizione il Volgo col loro canto, come il Gufo, la Civetta ec.

L' ordine settimo, ed ultimo riguarda le uova, e nidi degli uccelli terrestri rapaci notturni, che non hanno maggior proprietà per distinguersi, se non che intimorendo per vana superstizione col loro canto il semplice Volgo, come il Buffone, Chio, l' Allocco, l' Alloccarello ec.

La classe terza comprende le uova, e nidi degli uccelli acquatici, e sarà divisa in quattro ordini.

Nel primo ordine si esporranno le uova, e nidi degli uccelli acquatici, che servono per delizia delle mense; come la Beccaccia, l' Acceggia, il Beccaccino, ed il genere de' Pivieri ec.

Il secondo ordine conterrà le uova, e nidi di quegli uccelli acquatici, che sono buoni a mangiarsi, ma che non servono per delizia delle mense, come le Oche, le Anitre, lo Smergo ec.

Il terzo ordine sotto di se conterrà le uova, e nidi degli uccelli acquatici, che non servono per delizia delle mense, e che poco sono buoni a mangiarsi, ma il loro pregio si è il dilettar l' occhio de' riguardanti, fra i quali le Grue, la Cicogna, il Beccarivale ec.

Nel quarto ordine verranno annoverate le uova, e nidi di quegli uccelli acquatici, che non sono ne dilettevoli, ne buoni ad essere mangiati, e neppure ad essere veduti, come le Cuccalette, il Pivinello, il Corvo acquatico, l' Anosetto ec.

Spero, che quando seriamente vengano ben' esa-

minate le sopraddette classi, ed i suoi varj ordini, ogn' uno potrà persuadersi, che la divisione degli uccelli, come di sopra diceva, riesca chiara, facile, ed accomodata al comun senso degli uomini.

DEL-

DELLE UOVA E DEI NIDI DEGLI UCCELLI.

CLASSE PRIMA.

E' composta delle uova, e nidi degli uccelli terrestri non rapaci, ed è divisa in nove ordini.

ORDINE PRIMO.

Delle uova, e nidi di quegli uccelli terrestri non rapaci, che servono per delizia delle mense, e che dilettano l'occhio.

PAVONE. Lat. *Pavo*.

Pavo Ulis. Aldrov. car. 9.
Pavo Vvillugh. car. 112. Tav. XXVII.

Meritano le uova del Pavone essere annoverate in primo luogo; conciossiachè sebbene non è il Re degli uccelli, tuttavolta è il più bello, e passa anche fra i migliori ne' lauti conviti; onde Orazio nel lib. 1. sat. 2. disse: *num fastidis omnia praeter Pavonem Rhumbumque?* *Tav. I. n. 1.*

La femmina depone le sue uova, o sopra fienili, o in remo- *Nido.*

tissime stanze; e se trovasi alla campagna, le nasconde nei fossi, o fra i più folti sterpi, e ciò per provido istinto della Natura: perchè, come pensa Albeito Magno, il Pavone, per essere animale molto lussurioso, molesta importunamente la femmina anche nel tempo, che attende a covare le uova, o perchè, come crede Aristotile, anch' egli conoscendo, che nelle uova si contengono i suoi parti, desidera di covarle, quando le scopre; nel che fare per essere poco atto a tale uffizio, miseramente le schiaccia; che però la femmina con tutta diligenza a lui le nasconde, e lascia, che vanamente empia l'aria di dolorosi stridi.

Generazione. Quest'animale poi non è di molto fecondo, non generando al più, che otto uova due volte l'anno, principiando dal Mese di Maggio, e dopo di aver allevato i suoi figli, torna di nuovo altrettante a deporne, come già ho detto. Della grandezza del suo uovo non ne farò parola; come neppure di quella di alcun' altro in questa raccolta registrato, conciossiachè troverassi tratta dal vero, ed effigiata nelle figure in rame. Parlerò bensì delle altre sue qualità, che non possono cadere sotto l' occhio, e sono, *Uovo.* che il suo uovo è di guscio sodo, di color bigio, che piuttosto inclina ad un colore terreo chiaro, gentilmente traforato sulla superfizie.

PAVONE BIANCO. Lat. *Pavo albus.*

Pavo albus Uliss. Aldrov. car. 32.
Pavo albus Vuillughb. car. 113.

Tav. I. n. 2. IL Pavone bianco, che vogliono, che sia proprio dei paesi Settentrionali, dove per l' estremo freddo gli uccelli anche nerissimi, come i Corvi, ed altri di simil razza sono bianchi

Nido. Depone le sue uova come il sopraddetto, sì nel sito, come nel tempo, ed anche nella quantità.

Uovo. Il suo uovo è di color bigio chiaro, traforato superfizialmente.

GAL-

GALLINA INDIANA. Lat. *Meleagrides*.

Gallina Indica Uliss. Aldrov. car. 40.
De Gallo-Pavone, sive Meleagride, & Numidica ave. Vvillughb. cart. 113. Tav. XXVII.

VOgliono, che questo uccello fosse incognito agli Antichi, essendo stato portato in Europa solo da cento anni in quà dall'Indie nuove. Con molta ragione è stato detto Gallo-pavone, mentre la di lui femmina secondo il genio delle Pavone, asconde le sue uova in luoghi remoti. *Tav. II. n. 3.*

Ne genera al più quindici, cominciando a partorirle il mese di Marzo; e dopo di aver allevato i figli, torna a generarne altrettante, e così fa la terza volta. *Generazione.*

Il suo uovo, com'è ben noto, è di guscio sodo, di colore di acquarello di terra d'ombra con macchie però più oscure, e ve ne sono ancora alcune bianche del tutto. *Uovo.*

GALLINA GUINEA, o NUMIDICA, o AFFRICANA detta ancora di Faraone. Lat. *Gallina Guinea, vel Affricana, vel Numidica.*

Gallina Guinea Uliss. Aldrov. car. 337.
Gallina Guinea Vvillugb. car. 115. Tav. XXVI.

LA Gallina detta della Guinea dai moderni, e da altri detta Affricana, Numidica, o di Faraone, ed anche Gallo moro, è considerabile per la sua rara bellezza, essendo similissima al Fagiano nella grandezza, nella figura, nel rostro, e nel piede, ma non meno bella di lui per le sue curiose qualità; onde merita di essere annoverata in quest' ordine, come anche per l' altro pregio, che ha di poter entrare con distinzione tra le più delicate vivande. *Tav. II. n. 4.*

Comincia a partorire le sue uova il Mese di Maggio, e seguita sino a Settembre; ed il più notabile si è, che poca cura si prende a fare il nido, perchè ora le depone sopra qualche poco di paglia, quando sopra li letami, e alcuna volta ancora su'l nudo terreno, e sino sulle pubbliche strade. *Generazione. Nido.*

Uovo. Le sue uova sono di guscio sodissimo, che cozzando rompono qualunque altro uovo, non solo di Gallina usuale, ma ancora di Gallina Indiana, ed anco di Oca. Sono di colore capellino, macchiato egualmente di macchie un poco più oscure.

FAGIANO. Lat. *Phasianus*.

Pavo mas, Phasianus foemina Ulisf. Aldrov. car. 48. 49.
Phasianus a Phaside Colchidis fluvio dictus Vvillugb. car. 117.
Tav. XXVIII.

Tav. II. n. 5. A Chi non è nota la vaghezza del Fagiano, il quale, secondo il parere universale, non la cede neppure al Pavone? Tal'è la bontà della sua carne, che è accolto con plauso sulle tavole reali. Ama egli siti paludosi, e lontani dall' abitato, sfuggendo il consorzio degli uomini, che troppo gl' insidiano la vita.

Nido. Forma il suo nido in terra, nei prati, o in mezzo ai boschi, dov'è solito a pernottare, ma più volentieri nei terreni, dove sia stato sementato il grano turco, e lo compone senz' artifizio, essendo di semplici paglie, e sterpi.

Generazione. Uovo. Genera ora tre, ed ora quattro, e fino a cinque uova su 'l fine del Mese di Maggio, e le dette sue uova sono di guscio piuttosto sodo, e di colore bigio leggerissimamente traforate, ed alcune inclinano alquanto al gialliccio.

FRANCOLINO. Lat. *Attagen*.

Attagen Ulisf. Aldrov. car. 75.
Attagen Aldrov. Francolino Italorum Vvillugb. cart. 125.
Tav. XXXI.

Tav. III. n. 6. IL Francolino è riguardevole pel delicato sapore delle sue carni, per cui in sommo pregio è tenuto, avendo perciò riportate grandissime lodi non solo da quelli, che sono dediti alla gola, ma anche dalli più celebri Medici. Egli è uccello, che gode di stare vicino alle acque, spesso facendosi vedere lungo alli fiumi, benchè non sia palustre.

Nido. Nidifica una volta all'anno, tra il Mese di Maggio, e Giugno in terra, con incavarla un tantino; e per quanto mi è stato rife-

riferito, solamente nelle caccie riservate di S. A. R. Gran Duca di Toscana egli fa il suo nido, e lo compone di Palera, la quale suppongo sia il *Gramen loliaceum*, e di piuma di Cardo selvatico, o asinino.

In detto nido partorisce dieci, o dodici uova, che sono di gufcio sodo, traforato minutamente, ma con fori piuttosto concavi, che superfiziali, e di colore bigio, che passa al giallo. *Generazione, e uovo.*

PERNICE, o COTORNICE, o STARNA MONTANA, che ha il becco rosso. Lat. *Perdix*.

Perdix Ulyss. Aldrov. car. 103.
Perdix rufa Aldrov. Venetiis, & alibi in Italia Coturnice, seu Coturno Vuillugh. car. 119. Tav. XXIX.

LA Pernice non cede ne in bellezza, ne per essere gratissima al gusto ad alcuno degli uccelli antecedentemente descritti. Se si deve credere ai Naturali antichi, ella sola può confutare a meraviglia la sentenza del celebre Cartesio, il quale vuole, che le bestie sieno puri automati, e prive perciò di ogni conoscimento. Conciossiachè dicono essi, che quando il cacciatore vuole, o tenta d' involare i suoi parti, ella vi si pone d' avanti in un' aria, come di farsi agevolmente prendere, mettendosi per riparo avanti di se qualche zolla, onde il cacciatore invogliato d' impadronirsene, ed ella accortamente schermendosene, dà tempo a i suoi piccioli parti di fuggirsene; quindi a ciò alludendo S. Basilio Magno scrisse: *Volucris astuta, ac zelotypa Pernix est, malitiosèque cum venatoribus in praeda agit*, e segue il Santo Dottore a descrivere elegantemente ciò, che di sopra ho io rozzamente esposto, avendolo preso da Aristotile, da Eliano, da Plutarco, e da Ateneo. Di più raccontano, che se in qualche casa, ove sia nudrita la Pernice, vi sia portato, o fabbricato qualche veleno, s' inquieta talmente, che vocifera, e stride con insoliti clamori; onde alcuni consigliarono i Principi a mantenerne, comecchè ai veleni piucchè gli altri sono sottoposti. Ma troppo altre cose mirabili raccontano di questo uccello, le quali riescono tutte favolose. Ora venendo al nostro principale intento *Tav. III. n. 7.*

La Pernice genera venti, ed alle volte fino a ventiquattro uova, *Generazione.*

uova, e se la prima covatura perisce, ne torna a deporre sette, oppure otto, ed è obbligata anch'essa a nasconderle al maschio, come dicemmo dei Pavoni, conciossiachè se ciò non facesse, il maschio gliele romperebbe, essendo un'animale impaziente di astenersi dal coito.

Nido. Crede l'Aldrovandi, che mostri un raro accorgimento nella fabbrica del suo nido, attorniandolo con spessi, ed acutissimi spini per valida custodia dei teneri suoi parti contro le fiere; ma la verità si è, che il più delle volte cova sulla terra nel grano, e nascono i di lei parti nel tempo del mietere, formando il nido con paglia, e foglia secca.

Uovo. Le sue uova sono di guscio piuttosto sodo, e di colore bigio misto di acquarello leggiere di terra d'ombra.

STARNA. Lat. *Perdix cinerea, sive Starna.*

Perdix cinerea, sive Starna Ulifs. Aldrov. car. 141.
Perdix sinerea Aldrov. Vvillugb. car. 118. Tav. XXVIII.

Tav. III. n. 8. La Starna non è altro, che una spezie di Pernice, però vien detta Pernice minore, o cinericcia. Per tutti i capi deve essere annoverata nella presente classe.

Nido, e Generazione. Questa forma il suo nido come la Pernice, e genera l'istessa quantità di uova.

Uovo. Il suo uovo è di guscio piuttosto sodo, di color bigio, che inclina al gialliccio.

GALLINA. Lat. *Gallina.*

Gallina Ulifs. Aldrov. car. 312.
Gallina domestica Vvillugb. car. 109. Tav. XXVI.

Tav. III. n. 9. L'Unico svantaggio della Gallina è l'essere troppo domestica, e facile ad allevarsi in gran numero, che per altro ella è così vaga, che sembra fino dividersi in più spezie per la varietà dei colori delle sue piume. Quanto poi sia delicata al gusto, non vi ha chi non lo sapia.

Generazione. Ella è fecondissima generando un uovo quasi ogni giorno;

Uovo. Ed il suo uovo, come ogn'uno sa, è di guscio sodo, e non affatto liscio, di color bianco, come di sasso vivo.

GAL-

GALLINA PADOVANA. Lat. *Gallina Patavina.*

De Gallinis Patavinis Ulisſ. Aldrov. car. 310.

LA Gallina Padovana è ſtata deſcritta dagli Autori, che degli uccelli trattarono, e con ragione fu conoſciuta eſſere differente dall' uſuale, non ſolamente perchè più groſſa, ma principalmente a cagione di avere il ſuo pulcino la particolarità di conſervarſi con l'iſteſſa piuma, con la quale naſce per lo ſpazio di quattro, e forſe più meſi, non creſcendovi in quello ſpazio di tempo ſe non qualche poco le penne delle ali, e della coda; e però in tal tempo il detto pulcino in Ravenna viene chiamato con il ſopranome di Grotto; ma poi di molto diletta l'occhio, quando ſi ritrova eſſere del tutto veſtito. *Tav. III. n. 10.*

Ella genera tante uova, quante l'uſuale, e ſono di guſcio, e di colore ſimiliſſimo. *Generazione, e uovo.*

GALLINA RICCIA. Lat. *Gallina Criſpa.*

LA Gallina riccia veramente non è ſtata deſcritta da verun' Autore, forſe o per non averla oſſervata, oppure perchè l'abbiano creduta eſſere dell' iſteſſa ſpezie della uſuale. Io un gran tempo ſono ſtato dell'iſteſſo ſentimento, ma avendo fatto diligente oſſervazione ſopra alla medeſima, ho creduto di doverla porre per una ſpezie differente, poichè varia dalle altre, avendo la penna tutta riccia in maniera, che non è abile al volo. L'Eſtate poi ſi pela tutta, eccettuate le penne lunghe delle ali, ed alcune della coda, e torna a riſarle nello approſſimarſi dell'Inverno. Ha la pelle più ſottile, e delicata dell'altre Galline. *Tav. IV. n. 11.*

Ella è più feconda, generando però il ſuo uovo di guſcio, e di bianchezza ſimile a quello delle altre. *Generazione, e uovo.*

F CO-

COLOMBO co' piedi pennati. Lat. *Columba hirsutis pedibus*.

Columba hirsutis pedibus Ulyss. Aldrov. car. 467.
Columba domestica, pedibus hirsutis Vuillugh. car. 131. Tav. XXXIV.

Tav. IV. n. 12. NOn ho occasione di parlare distintamente del Colombo grosso pennato, e del Torrajuolo, conciossiachè le loro uova sono similissime, non variando in altro, se non che quelle del pennato sono più grosse. Quanto questo animale è noto a tutti, tanto è sempre gratissimo, sì per essere la delizia de' conviti, come per la sua graziosa avvenenza, la quale molto si fa distinguere nel di lui collo, che riflettendo in varj modi i raggi del Sole a guisa dell' Iride: *mille trahit varios adverso Sole colores*.

Generazione. Il Colombo domestico genera due uova quasi ogni Mese, e rarissime volte tre.

Nido. Forma il suo nido rozzamente di paglie, e sterpi, come fa ancora il Colombo Terrajuolo chiamato.

Columba Domestica varii coloris Ulyss. Aldrov. car. 463.

Tav. IV. n. 13. E solo in questo di genio diverso dall'altro, che ama di abitare luoghi alti.

L'uovo. Le sue uova sono di colore bianco, e di guscio sodo.

COLOMBACCIO, o COLOMBO TORQUATO, o FAVARO. Lat. *Palumbus*.

Palumbus Torquatus Ulyss. Aldrov. car. 487.
Palumbus Torquatus. Aldrov. Vuillugh. car. 135. Tav. XXXV.

Tav. IV. n. 14. IL Colombaccio è il maggiore de' Colombi selvatici. Egli ha le fattezze, e i costumi degli altri della sua spezie, e vogliono gli Autori, che principalmente ne' selvaggi si verifichi la virtù tanto ai Colombi attribuita, di essere casti e fedeli alla loro compagna.

Forma

Forma il suo nido di sterpi sopra gli alberi alti, e folti, e lo compone senza verun' artifizio tra rami incrocicchiati con pochi sterpi uno sopra l' altro, e al di sopra con foglie di alberi secche. Al monte poi compone il detto suo nido sopra li Faggi, su i Cerri, e sopra de' Carpini per lo più all' altezza di un uomo. *Nido.*

Genera due uova nel Mese di Maggio, e dopo di aver' allevati i suoi parti, torna per la seconda volta a deporne altrettante. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sottile, e di color bianco lattato. *Uovo.*

TORTORA. Lat. *Turtur.*

Turtur Ulyss. Aldrov. car. 509.

LA Tortore è la minore nel genere de' Colombi, ed oltre l' essere bella, trovandosene di varj colori, fu sempre desiderata nelle mense degli Antichi; onde Plauto la ripone tra i più lauti cibi. Ella è pure famosa, e stimabile per essere simbolo della continenza vedovile; onde fu scritto: *Turtur animal castitatis*. Abita la Tortore, o sopra i più alti monti, o sulle cime degli alberi. *Tav. IV. n. 15.*

Forma il suo nido sulle Quercie più folte, o sopra altre piante di simil foggia; e quando è su'l monte lo forma fra i Ginepri ancora. Il detto suo nido è composto di radichette, e di legni duri e nodosi, senza veruno artifizio. *Nido.*

Genera per lo più due uova, ma alle volte tre, ed ancora quattro nel Mese di Maggio, ed altrettante ne torna a deporre dopo di aver' allevato i figli. *Generazione.*

Il suo uovo è piuttosto di guscio sodo, e di color bianco. *Uovo.*

TORTORE BIANCA. Lat. *Turtur albus.*

Turtur albus Ulyss. Aldrov. car. 574.

LA Tortore bianca in Italia, o almeno in questi nostri paesi circonvicini non si ritrova alla campagna, ma bensì per delizia, e per la di lei bellezza viene nudrita nelle case, ove per le camere le viene accordata la libertà, rendendola la di lei rarità anche molto aggradevole. *Tav. V. n. 16.*

E' di molto feconda, deponendo quasi ogni Mese due uova, *Generazione.*

Nido. e non osserva alcun' artificio in formare il nido, deponendole, o in terra nuda, o sopra qualche paglia, che ivi ritrovi, o sopra qualche panno; e si è osservata anche deporle sopra le travi delle stanze.

Uovo. Siccom' ella è differente molto dalle altre Tortore per lo colore delle sue piume, così ancora le sue uova sono assai diverse, essendo di guscio fino, e di colore di avorio.

TORTORE MONTANA. Lat. *Turtur Montanus*.

Tav.V. n.17. IO le attribuisco questo nome di Tortore montana; mentre essendo stato, molti anni sono, regalato di un maschio, e di una femmina un Cavaliere della nostra Città, che ancora ne conserva la razza, disse colui, che gliene fece il dono, che si chiamava Tortore montana; ma per quanta diligenza abbia io fatta, non mi è riuscito mai di scoprire in quai monti ella annidi; e certamente questo solo non mi avrebbe mosso a così nominarla, quando non avessi in lei conosciuto alcune notabili differenze, che pare, che la distinguano dalla Tortore Indica dell' Aldrovandi, come vedrassi dalla seguente descrizione, protestandomi però, che forse potrebbe essere una spezie della Tortore Indica, ed in ciò mi rimetto allo studioso Lettore.

Questa dunque ha il rostro sottile, nel suo principio di color bigio, che passa verso il fine ad un colore nericcio. L' iride de' suoi occhj è di colore di Zafferano cupo, ed è lucidissima. La pupilla è nera, ed assai vivace, e nel chiuder l' occhio lo cuopre con una palpebra finissima di color cinerizio chiaro, la quale, quando l' occhio è aperto, vedesi cinta da un giro di finissima piuma di colore parimente cinerizio, ma più chiaro. Il capo, il collo, il dorso, e la terza parte delle ali, cominciando dal suo attaccamento, sono di color ferreo chiaro. Il collo con bella disposizione vien circondato dalla parte superiore da una linea di penne nerissime, ma sotto il rostro le piume sono bianche. Il residuo delle ali al di sopra è di colore bigio, e nella estremità ha le penne più chiare. Il di sotto poi delle ali è di color bianco, che passa ad un bellissimo colore cinerizio chiaro. La coda vien formata da dodici penne di color bigio, cinque delle quali da ogni parte finiscono in un

bel

bel color bianco. Il ventre, cominciando dal petto, è tutto bianco, come pure il di sotto della coda. Le gambe, e li piedi sono di un bellissimo color rosso, circondati da linee bianche, e le unghie sono di color bigio chiaro. Quello poi, che più di ogni altra cosa mi fa credere questa spezie di Tortore diversa dalla Tortore Indica descritta dal sopraddetto Aldrovandi si è, ch' egli vuole, che la femmina distinguasi dal maschio, perch' ella (levati i piedi, che sono rossi, ed il rostro, che tira al nero, come quelli del maschio), in ogn' altra sua parte è candida, dovecchè il maschio è biondo nel capo, nel collo, nel petto, in tutte le ali, e nel dorso. Tali differenze però non osservo in questa spezie di Tortore detta montana, mentre con l' occhio non si giunge a distinguere la diversità del sesso:

Uovo.

Ed il suo uovo è qualche poco diverso dalla Tortore Indica, essendo di guscio più fino, più liscio, e notabilmente minore.

O R.

ORDINE SECONDO.

Delle uova di quegli Uccelli terrestri non rapaci, che servono per delizia delle mense.

RE DELLE QUAGLIE. Lat. *Ortygometra*.

Ortygometra Ulyss. Aldrov. car. 176.
Ortygometra Aldrov. an Rallus terrestris? Crex Aristotelis Vuillugb. cart. 122. Tav. XXIX.

Tav. V. n. 18. IL Rè delle Quaglie si chiama così, non perchè qual Rè delle Coturnici le preceda ne' loro volati, come pensarono alcuni, ma perchè di loro è più grande; ed essendo in tutt' altro a quelle simile, sembra, che superandole in grandezza, se li debba il principato. Egli non cede punto ad esse nella bontà della sua carne, e quanto quelle s'ingrassa. Si pasce, ed abita ne' prati umidi, ed in luoghi acquosi.

Nido. In tai siti forma il nido di radichette, e di erbe, con usarvi poco, per non dire veruno, artifizio.

Generazione. Genera al più cinque uova, per quanto ho potuto osservare, su'l fine del Mese di Maggio; e dopo di essere alla totale perfezione i suoi figli, torna a deporne altrettante.

Uovo. Il suo uovo è fra i più vaghi. Il di lui guscio è anzi sodo che nò, di colore bianco sucido, e gialliccio, macchiato a marmo, e pezzato parte di colore piombino, e parte di colore sanguigno oscuro; onde rapisce gl'occhj de' riguardanti.

QUAGLIA. Lat. *Coturnix*.

Coturnix Ulyss. Aldrov. car. 153.
Coturnix Vuillugb. car. 121. Tav. XXIX.

Tav. V. n. 19. LA Quaglia, benchè sia gustosissima a mangiarsi, pur' ebbe la disgrazia di essere esclusa anticamente da' conviti per le calunnie a lei date da' primi, e più celebri Scrittori dell' Arte Medica; conciossiachè avendo osservato, che mangiava l' Elleboro,

boro, e che di più era soggetta al mal caduco, come perniciosa fu condannata da Avicenna, e da Galeno, ma con leggier fondamento; perchè s' ella si pasce di Elleboro, anche lo Storno ama la Cicuta, e pure non offende chi di lui si nudrisce; e se vien sorpresa dal male epilettico, anche i Buoi, e le Capre spesse volte a tal genere di morbo soggette sono. Per tanto riconosciutasi la vanità di sì fatto modo di argomentare, la Quaglia ha occupato nelle mense un degnissimo posto, onde da par suo l' Ariosto nella Satira quinta la pone tra i più delicati uccelli, dicendo:

Diventa ghiotto, ed oggi Tordi, e Quaglie,
Diman Fagiani, e un' altro dì vuol Starne.

Nido. La Quaglia abita volentieri nei prati verdeggianti, e nei grani. In detti siti forma il suo nido, ed in comporlo vi usa poco artifizio, ponendo poche radichette, ed erbette una sopra l'altra.

Generazione. Genera al più sedici uova nel Mese di Maggio, ed alla fine di Giugno, ed al principio di Luglio torna di bel nuovo a deporne altrettante.

Uovo. Il suo uovo è bellissimo, avendo il guscio anzi sodo che no, tinto vagamente di color verdiccio, punteggiato di macchie nericanti con alcune più oscure, ed altre col fondo più chiaro, che tira piuttosto al bianchiccio, punteggiate e pezzate di macchie di terra di ombra, e nericanti.

TORDO DETTO RAGLIONE, e TORDELLA in Toscana, ed in Ravenna TORDACCIO; essendo il più grande fra tutti. Lat. *Turdus viscivorus.*

Turdus viscivorus Ulis. Aldrov. car. 582.
Turdus viscivorus major Vuillugb. car. 137. Tav. XXXVI.

Tav. V. n. 20. IL Tordo dagli antichi Poeti per la sua esquisitezza fu nelle mense celebratissimo; onde particolarmente meritò quel breve sì, ma nobilissimo elogio: *inter aves Turdus*: ma quest' elogio compete alle altre sorti di Tordi, e non a questo. Falsamente credo io è stato accusato di sordità dagli Autori; mentre i Cacciatori imitando il fischio, che fa il Pettorosso, allorchè vede gli uccelli di rapina, si lo spaventano, che lo fanno tra i

più

più folti alberi nascondere, se a caso allora per aria lo vedono; e se lo trovano sopra gli alberi, sì lo sbalordiscono, che lo rendono affatto immobile. Egli è pur celebre pel suo sterco, da cui formasi il vischio; conciossiachè mangiando egli le bacche del Visco quercino, e cogli escrementi su i rami degli alberi deponendole, fra le rughe delle corteccie il vischio viene a raccogliersi; onde ne venne il proverbio: *Turdus sibi necem cacat*; mentre il vischio è fatale a lui, ed a tanti altri uccelli.

Nido. Intorno al suo nido si verifica più al monte, che al piano ciò, che viene scritto, cioè ch' egli lo formi anche più artifiziosamente delle Rondini, componendolo di creta, e attaccandolo a i rami dei più alti alberi in maniera, che il vento anche più furioso non lo possa svellere; conciossiachè questo accade, come dissi, ne' monti, formandolo sopra il Carpine, ovvero Cerro, e fabbricandolo di radichette di alberi tessute con terra, mosco, e fieno secco. Al piano ciò succede rare volte, ma per lo più lo compone in alberi folti, amando siti ombrosi, e lo tesse al di fuori di radichette mischiate con terra, e al di dentro con sottili e tenere erbette secche. Lo forma di figura emisferica, di circonferenza di un palmo e mezzo, incavato a foggia di scodella.

Generazione. Genera al più cinque uova nel principio del Mese di Maggio; e dopo di aver allevato i suoi figli, ne torna a deporre altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore verde chiaro, spruzzato e sparso raramente di macchiette rotonde di colore pavonazziccio, con alcune di color di tabacco; le quali macchiette, e spruzzi si uniscono poi tanto insieme nell' angolo ottuso, che vengono come a formare una macchia sola, intorno alla quale sonovi molti minutissimi punti di color di tabacco, e nericci.

TOR-

TORDO VISCADA in Lombardia, e ZICCHIO nelle Alpi. Lat. *Turdus simpliciter dictus*.

Turdus simpliciter dictus, sive Viscivorus minor Vvillugh. car. 128. Tav. XXXVII.

IL Tordo viscada è della stessa spezie del sopraddetto, e fuori dell'essere più piccolo, tenero, e delicato nell'essere mangiato, non ha cosa di più di particolare. *Tav. V. n. 21.*

Forma il suo nido su' monti aspri, nell'Apennino su 'l Carpine, e Faggio, tessendolo nella maniera del sopraddescritto. *Nido.*

Genera al più cinque uova, le quali sono di guscio piuttosto sottile, di colore di acqua di mare, tutte sparse di punti, e macchiette molto fra di loro unite, di colore di terra di ombra, con qualchedun' altra di colore sanguigno. *Generazione, e Uovo.*

MERLO. Lat. *Merula*.

Merula Uliss. Aldrov. car. 604. 605.
Merula vulgaris Vvillughb. car. 140. Tav. XXXVI.

IL Merlo gode l'onore di essere ammesso cogli altri più esquisiti uccelli nelle più laute mense. E' per accidente, che in gabbia si pasca di carne, mentr' egli si nudrisce di bacche di Ginepro, di Mirto, di Lauro, di Cipresso, di Vermi, e di Locuste. Non è nemmeno dispregievole pel suo canto, ed anche si è renduto capace coltivato di proferire l' umana voce, come riferiscono con l' Aldrovandi altri Autori; ma in questi nostri paesi non viene per tale cosa ammaestrato. Serve pure per simbolo del uomo solitario; mentre solo fa sempre vedersi. *Tav. V. n. 22.*

Fa il nido sugli alberi bassi e folti, e nelle siepi più dense e spinose, e lo forma di figura emisferica, e di circonferenza di più di un palmo e mezzo romano, incavandolo a modo di scodella; quindi lo tesse con somma arte, al di fuori di sterpi, e di tronchi di erbe secche, e di radiche unite insieme con loto, e al di dentro lo compone di fine erbette, e di piccole radichette senza loto; e ciò fa, perchè la uova non si rompano, e perchè più morbidi giacciano i di lui parti dopocchè nati sieno. *Nido.*

Generazione. Partorisce tre volte nell' anno , la prima nel Mese di Aprile , e quando sono i suoi parti alla totale perfezione, torna di nuovo a formare il nido , e a deporre altre uova , e così fa la terza volta , generando sempre non più , che tre , o cinque uova .

L'ovo. Il suo uovo si può riporre fra i leggiadri, essendo di guscio sottile , e di colore verde chiaro, spruzzato tutto minutamente di colore castagno , e verso l' angolo ottuso i varj suoi colori si uniscono più insieme , e formano una macchia sola con alcuni spruzzi più oscuri.

MERLO MARINO , o ROSSIONE ; ovvero CODIROSSO MAGGIORE . Lat. *Merula saxatilis* .

Merula saxatilis Vvillugh. car. 145. Tav.XXXVI.

Tav.VI. n.23. IL Merlo marino , così chiamato dalla gente , che abita sopra i monti , non so intendere, come da coloro sia con tal nome detto ; mentr' egli è un' uccello, che solamente si diletta di abitare su i monti più scoscesi : quindi pare, che più convenevole sarebbegli il nome di Merlo montano .

Nido. Compone questo uccello il suo nido nelle più alte montagne tra i Faggi , e ne' cespugli . Lo tesse di figura emisferica , di circonferenza di quasi due palmi , incavato a scodella ; al di fuori lo compone con sterpi , e con fango , e nell' interno di finissime radichette.

Generazione. Partorisce due volte nell'anno , la prima volta nel Mese di Maggio , e depone cinque uova , e dopo di aver allevato i parti , ne torna a deporre altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo , di color celeste.

CULO BIANCO, chiamato alla Montagna FORNAROLA, o PETRAGNOLA. Lat. *Oenante, sive Vitiflora.*

Oenanthe, sive Vitiflora Ulis. Aldrov. car. 763.
Oenanthe, sive Vitiflora Aldrov. Vvillugh. car. 168. Tav. XLI.

IL Culo bianco egli è un uccello delicato al palato, e non ha altro pregio, non essendo ne bello, ne canoro. Comincia a formare il suo nido ne' primi giorni di Maggio, e dopo di aver allevato i suoi figli, torna di nuovo a formarlo, e cova le sue uova quindici, o diciassette giorni, ed anche più, secondocchè la stagione va calda. *Tav. VI. n. 24.*

Genera per l'ordinario cinque uova; e se trovasi alla montagna tesse il suo nido per terra in qualche buco, o sotto a qualche sasso, che li serva di riparo dalle copiose pioggie, e se trovasi al piano lo forma sotto alle zolle delle terre non sementate. *Generazione.*

Compone il suo nido prima di radichette di alberi, quindi con fieno, e poi con penne di uccelli, e finalmente con lana di Pecora; onde mostra grande attenzione nel difendere i suoi parti, e particolarmente ingegno nel lavorare il nido. *Nido.*

Il suo uovo è di guscio sottile, e di colore di perla. *Uovo.*

ORTOLANO. Lat. *Cyncramus, sive Hortulanus.*

Hortulanus Ulis. Aldrov. car. 176.
Hortulanus Aldrov. Vvillugh. car. 197. Tav. XL.

L'Ortolano, oltre all'essere gratissimo a mangiarsi, ed all'avere l'onore di essere per ciò inviato in lontani Paesi, potrebbe anche annoverarsi fra i begli uccelli. Si diletta di abitare fra i prati, ma più spesso dov'è sementata l'Avena, l'Orzo, e Miglio. *Tav. VI. n. 25.*

Il nido lo compone in detti siti in terra, e lo tesse di fine radichette, e di erbe al di fuori, e al di dentro pure di finissime e tenere erbette, e radichette, formandolo di figura emisferica, di circonferenza di un palmo. *Nido.*

Generazione. Depone al più cinque uova su'l principio el Mese di Maggio, e poi anche alla fine di Giugno.

Uovo. Il suo uovo diletta di molto l'occhio. Egli è di guscio finissimo, di color bianco e rossiccio, pezzato con macchie nericanti simili alle note di musica, oppure a lettere ebraiche.

ORTOLANO con il collo verde. Lat. *Hortulanus collo viridi.*

Hortulanus collo viridi Uliss. Aldrov. car. 181.
Hortulanus collo viridi Vvillugh. cart. 198.

Tav. VI. n. 16. L'Ortolano con il collo verde in qual maniera componga il suo nido quì al piano, non mi è riuscito di poterlo vedere, al monte bensì lo fa ne' campi, dov'è il grano, e lo tesse al di fuori di pagliuccie, e di radichette, e al di dentro di erbette finissime, formandolo di figura emisferica, di circonferenza di un palmo.

Nido.

Generazione. Genera quattro, o sei uova al principio del Mese di Maggio, e nascono i suoi figli in termine di quindeci giorni.

Uovo. Il suo uovo è di guscio sottile, di colore bigio chiaro, macchiato e spruzzato di acquerello d'inchiostro, con alcune macchie più oscure.

BALCAROLO detto sull' Alpi di S. Benedetto, cioè ORTOLANO con la coda bianca. Lat. *Cyncbramus, sive Hortulanus cum cauda alba.*

Hortulanus cauda alba Uliss. Aldrov. car. 181.
Hortulanus cauda alba Vvillugh. car. 198.

Tav. VI. n. 17. Questo uccello viene giustamente dall' Aldrovandi nel genere degli Ortolani annoverato, non avendo altro distintivo dai medesimi, se non che due penne nella coda dall'uno, e l'altro lato, che nella loro estremità hanno una macchia lunga bianca.

Nido. Forma il suo nido nelle balze de' monti in terra, e lo compone di radichette intrecciate con lana di Pecora, di figura emis-

emisferica, e con la circonferenza di un palmo, e forse più, ma poco incavato.

Genera cinque, o sei uova due volte nell'anno. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sottile, di colore bigio chiaro, tutto macchiato di acquerello leggiere di color terreo, con qualche spruzzo di colore più oscuro, e quasi nericcio. *Uovo.*

BECCAFICO di color fosco, che si avvicina al castagno. Lat. *Ficedula.*

Ficedula Ulisi. Aldrov. car. 758.
Ficedula Aldrov. Vvillugb. car. 158.

IL Beccafico è, come ogn' uno ben sa, fra i più saporiti, e delicati uccelli, e ciò se gli conviene, nudrendosi di fichi, e di uva, cose di ottimo alimento. *Tav. VI. n. 18.*

Tesse il suo nido ne' boschetti di fine radichette, mischiate con lana di pecora, e con peli di altri animali, e lo forma di figura emisferica, di circonferenza meno di un palmo; ed è notabile essere falso quel, che dissero alcuni, che nudrisce i suoi parti con tanta attenzione, ch' escono grassi dal nido. *Nido.*

Genera al più cinque uova, essendo pur falso ciò, che lasciò scritto Aristotile, e Plinio, i quali lo finsero così fecondo, che gli attribuirono, che deponesse più di venti uova, quando però non intendessero ciò accadere in varj tempi, cioè in tutte le volte, che depone le uova nell' anno; ma contuttocciò a tale numero non potrebbe arrivare, deponendole solamente due volte all' anno, la prima nel Mese di Maggio, la seconda di Luglio. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore verdiccio chiaro, spruzzato gentilmente di acquarella rossiccia. *Uovo.*

BEC-

BECCAFICO cinerizio detto BIGIONE. Lat. *Ficedula*.

Scatarello vulgo Ulisſ. Aldrov. car. 760.
Ficedula ſeptima Aldrov. ſeu Scatarello Vuillughb. car. 158.

Tav. VI. n. 19. IL Beccafico cinerizio è in maggior pregio dall' antecedente, sì per eſſere più groſſo, come ancora per maggiormente ingraſſarſi, e perchè in oltre la di lui carne rieſce anche più delicata, e ſaporita. Egli abita volentieri negli alberi folti, eſſendo amante dell' ombra, e sfuggendo più che può li raggi del Sole. Egli è pure ingordiſſimo dell' uva della vite Corintiaca, ovvero Apirina, e perciò i Cacciatori ſono ſicuriſſimi di ritrovarlo, dove la vite è coltivata.

Nido. Forma il ſuo nido ſu i detti alberi folti, oppure in opachi boſchetti, e lo compone di fine radichette con figura emisferica, di circonferenza di quaſi un palmo romano, incavato in forma di ſcodella.

Generazione. Genera cinque uova nel Meſe di Maggio, e dopo di aver allevato i ſuoi figli, torna di nuovo a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio finiſſimo, di colore bianchiccio, macchiato minutamente, e pezzato di colore biondo.

BECCAFICO di color vario. Lat. *Ficedula varia*.

Ficedula varia Ulisſ. Aldrov. car. 759.

Tav. XII. n. 29. I. IN Ravenna ſi chiama Boſcajolo, perchè abita quaſi ſempre ne' boſchetti, e con ragione viene annoverato tra li Beccafichi, mentre s' ingraſſa anch' egli l' Autunno, e non ha meno di loro la carne delicata e ſaporita.

Nido. Nei boſchetti, in cui ſuole ſtarſi, come ſi è detto, compone il ſuo nido, e lo teſſe al di fuori di ſterpi, e di erbe con le loro foglie, e di radichette meſchiate con tele di ragno. Al di dentro poi li forma un ſuolo di crini di lana di Pecora, e di penne di uccelli, onde poſſa deporre le ſue uova ſicure da ogni offeſa. Queſto nido è di figura emisferica, di circonferenza di un palmo incirca, incavato a foggia di ſcodella.

Genera

Genera ora tre, ed ora quattro, ed al più cinque uova nel Mese di Aprile, e di nuovo in Giugno le depone. *Generazione*.

Il suo uovo è di guscio sottile, di colore di perla, macchiato di acquerello di lacca, e le dette macchie si uniscono insieme verso l'angolo ottuso. *Uovo*.

MAGNANINA. Lat. *Magnanina*.

Curruca Eliotae, an Magnanina Aldrov. Vvillugb. car. 157.

DElle proprietà di questo uccello non ne hanno fatta parola gli Autori, ed io non mi sono presa la pena d'investigarle. *Tav. XII. n. 30. 1.*

Forma il suo nido nelle siepi folte e basse, e lo compone poco alto da terra, di figura emisferica, di circonferenza poco più di un palmo, incavato a scodella, e lo compone di erbette finissime, e di radichette. *Nido*.

Genera cinque uova al più nel Mese di Marzo, e dopo di aver allevato i suoi figli, ne partorisce altrettante per la seconda volta. *Generazione*.

Il suo uovo è di guscio sottile, di colore del fior di Persico, tutto sparso di finissime filaticcia di colore del fondo, ma un poco più scure, con alcuni punti non poco visibili di color nero. *Uovo*.

STOPAROLA. Lat. *Stoparola*.

Stoparola vulgo Ulissi. Aldrov. car. 732.
Stipoletta Florentiae Vvillugb. car. 152.

LA Stoparola anch'ella è un uccello grato a mangiarsi, e forse si è acquistato tal nome dall'abitare fra le stoppie. *Tav. VI. n. 30.*

Forma il suo nido in terra, ed in campi non molto pieni di alberi sulle ripe dei fossi, e sotto a folti cespugli. Tesse il suo nido di finissime radichette, e di erbe tenere, di figura emisferica, di circonferenza di un palmo. *Nido*.

Genera al più cinque uova su 'l principio del Mese di Maggio, ed al fine di Giugno torna a deporne altrettante, e queste sono di guscio finissimo, di color terreo con macchie più oscure. *Generazione, e Uovo*.

BORIN . Lat. *Borin*.

Borin Genuae Ulisſ. Aldrov. car. 734.
Muſcicapa ſecunda Aldrov. Vvillugb. car. 158.

Tav.VI. n.31. IL Borin è uno di quegli uccelli, che vanno a caccia di moſche, e ſarebbe duopo, che foſſe ben numeroſo, per liberarci da un tale nojoſo inſetto.

Nido. Forma il ſuo nido nelli ſolchi delle terre, ov'è ſeminata la fava, e lo compone al di fuori di ſottili radichette, e nell'interno di finiſſime. Lo forma di figura emisferica, e di un palmo di circonferenza, e forſe meno.

Generazione. Genera al più cinque uova nel principio del Meſe di Marzo, e dopo di aver allevato i figli, torna per la ſeconda volta a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio ſottile, e di colore cinerizio, tutto punteggiato di colore violato, con qualche macchietta rotonda verſo l'angolo ottuſo.

PETTOROSSO. Lat. *Eritacbus*, *ſive Rubecula*.

Eritbacus, ſive Rubecula Uliſſ. Aldrov. car. 742.
*Rubecula, ſive Eritacbus Aldrov.Vvillugb.*car. 160.Tav.XXXIX.

Tav.VII. n.32. IL Pettoroſſo ſerve anch'egli per delizia delle menſe, ed è un uccello ſolitario di genio, naſcondendoſi nella ſtagione migliore ne' più ſolti boſchetti, facendoſi vedere ſolamente d'Inverno in luoghi abitati trattovi dalla fame. Il noſtro Aldrovandi ebbe la curioſità da fanciullo di oſſervare l'artifizioſa maniera, con la quale teſſeva il ſuo nido, e dice, come ancor' io ho oſſervato, che lo teſſe fra li più denſi boſchetti di ſpini ne' monti dell'Alvernia, ove di foglie di Quercie l'aveva formato, e tutto coperto; eſſendovi ſolo un piccolo adito per entrarvi, e avanti al detto adito aveva pur fatto un lungo porticale di foglie, nell'eſtrema parte del quale, quando uſciva, tornava a chiuderne l'adito con foglie.

Nido.

Generazione. Depoſita in detto nido nel Meſe di Aprile ora cinque, ed ora ſette uova, ed allevati i ſuoi figli, torna a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio ſottile, e di colore bianco latteo.

OR-

ORDINE TERZO.

Delle uova di quegli uccelli non rapaci, che ſono ricevuti nelle menſe, ma che non ſervono per delizia delle medeſime.

RONDONE. Lat. *Apodes.*

Apos Uliſſ. Aldrov. car. 699.
Hirundo apus Vuillughb. car. 156. Tav. XIV.

IL Rondone vien poſto in queſt'ordine, trattandoſi di quando è adulto, ma quando è tenero ripor dovrebbeſi nell' antidetto, per eſſer egli cercato con grande avidità, ed a tal ſegno, che ſopra li monti ſi fabbricano a bello ſtudio torri con fori molto capaci, perchè colà poſſano i Rondoni ritirarſi a formare i loro nidi: eſſendo dico i ſuoi parti così ſoavi al palato, che anche ai Principi ſervono di regalo. Lo chiamano *Apodes*, perchè in niun modo de' piedi può ſervirſi; onde quando precipita in terra ſulle ali ſi appoggia. Egli è un rapido cacciatore delle moſche, e degli altri inſetti dell'aria. *Tav. VII n. 33.*

Il ſuo nido dunque, come già ſi è detto, trovaſi ſolamente nei buchi delle fabbriche più alte, e non vi uſa egli alcun artifizio, deponendo le ſue uova ſopra poche tenere penne in numero ſolo di tre, oppur di cinque ſu 'l principio di Maggio; e dopo di aver allevato i ſuoi parti, torna a deporne altrettante, le quali ſono di guſcio ſottile, e di color bianco lattato. *Nido. Generazione. Uovo.*

RONDONE MINORE, e GRASSOLO in Ravenna. Lat. *Hirundo agrestis*.

Hirundo agrestis, sive rustica Plinii Ulis. Aldrov. car. 693.
Hirundo agrestis, sive rustica Vvillugb. car. 155. Tav. XXXIX.

Tav. VII. n. 34. TUttocchè al tempo dell'Aldrovandi, secondocchè egli stesso asserisce, non si ritrovasse in Italia, o almeno esso osservata non avesse questa spezie di Rondine, pure a' nostri giorni è frequente in Ravenna, e per quanto io so di sicuro, da molto tempo vi abita. Per la molta somiglianza, che tiene col Rondone questa spezie di Rondine, ho stimato ben fatto il denominarla, come fa pure il Tornero, Rondone minore. Vien chiamata in Ravenna da tutti universalmente col volgar nome di Grassolo, e ciò perchè i suoi parti, allorchè nei nidi dimorano, sono molto grassi, ed ottimi a mangiarsi.

Nido. Fabbrica egli il suo nido sotto li tetti delle più alte fabbriche, e nei cornicioni dei palagi di nuovo imbiancati in luogo, ove la pioggia non possa far punto d' ingiuria a' tenerelli suoi parti. Il suo nido al di fuori è tutto composto di creta, con questa differenza però da quello delle Rondini, che laddove lasciano quelle nella superior parte un'apertura semicircolare, secondocchè la figura, e la grandezza del loro nido comporta, questo lo forma di figura sferica, lasciando solo da un lato un buco appena capace di poter'egli entrarvi al di dentro.

RONDINE. Lat. *Hirundo*.

Hirundo domestica Ulis. Aldrov. car. 662.
Hirundo domestica Vvillugb. car. 155. Tav. XXXIX.

Tav. VII. n. 35. LA Rondine ella è gratissima a tutti, come furiera delli tempi più belli, considerabile per la memoria, che conserva del nido nell'anno antecedente fabbricato, e per l'attenzione, con la quale sobriamente, e ordinaramente comparte il cibo a' suoi teneri parti, e benemerita dell'uman genere, per avergli data l'idea di formar case con l'ingegnosa composizione del suo nido. L' Aldrovandi credendo troppo all' autorità di Ari-

Aristotile scrisse, che ella o sempre volava, o solamente sedeva, non potendo come il Rondone gran fatto dei piedi servirsi; ma ciò è falso, mentre, come ogn'uno può accertarsi, anch' essa passeggia.

Attacca ella il suo nido alli cornicioni, o alle travi delle case, o sotto alle capanne de' contadini. Lo tesse con sommo artifizio di creta e di paglie al di fuori, e al di dentro di penne. *Nido.*

Genera al più cinque uova nel principio del Mese di Maggio, di Giugno, e di Luglio. *Generazione.*

Il suo uovo è vago a vedersi, essendo di guscio finissimo, di color bianco, gentilmente spruzzato di sanguigno. *Uovo.*

RONDINE RIPARIA detta GRASSOLO in Ravenna. Lat. *Hirundo riparia*.

Hirundo riparia Uliss. Aldrov. car. 695.
Hirundo riparia Aldrov. Vvillugb. car. 156. Tav. XXXVI.

QUesta spezie di Rondine è la minore per la piccolezza della mole del suo corpo, e dicesi riparia, perchè forma il suo nido nelle ripe de' fiumi, ed i suoi figli s'ingrassano nel tempo, che sono nel nido al pari di quelli del Rondone maggiore, e minore. *Tav. XII. n. 35. 5.*

Se la Rondine domestica è stata giudicata sempre uno de' più ingegnosi uccelli nel tessere il nido, merita di essere altrettanto ammirata questa, la quale per custodire le sue uova, ed i suoi parti dopocchè sono nati, apre e forma nelle ripe de' fiumi, e de' torrenti un buco rotondo più largo nel principio, che nel fine, alto dall' acqua quasi un braccio, incavandolo dentro alla detta ripa per la lunghezza di quattro piedi in circa, e portando in capo al detto foro qualche tenero sterpo di erba secca con qualche penna, per poscia deporvi sopra le sue uova, che partorisce al numero di cinque, e al più di sei nel principio del Mese di Maggio, e dopo di avere allevato alla totale perfezione i suoi parti, torna per la seconda volta a partorirne altrettante. *Nido.* *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio finissimo, e di colore bianco. *Uovo.*

SPIPPOLA MAGGIORE . Lat. *Spipola major*.

Spipola major Ulisſ. Aldrov. car. 730.
Spipola prima Aldrov. Vvillugb. car. 153.

Tav. VII. n. 36. Nido. LA Spippola maggiore è anch' ella in queſt' ordine ; mentre s' ingraſſa , ma non ſerve per delizia delle menſe.

Forma il ſuo nido nelli boſchetti ſopra gli ſpini, e lo compone al di fuori di ſterpi , e di radichette , ma per teſſerlo poi al di dentro ſcieglie gli ſterpi , e le radichette più fine.

Generazione. Depone al più cinque uova ſu 'l principio del Meſe di Marzo, e dopo di aver' allevati i ſuoi figli, torna di nuovo a comporre il nido , e a deporne altrettante , che ſono di guſcio *Uova.* finiſſimo , di colore cinerizio chiaro , ſpruzzato tutto minutamente di acquerello di terra di ombra , e d' inchioſtro , che ſembra vivamente formato di marmo granito chiaro.

SPIPPOLA MINORE . Lat. *Spipola minor*.

Spipola altera Ulisſ. Aldrov. car. 731.
Spipola altera Aldrov. Vvillugb. car. 153.

Tav. VII. n. 37. Nido. Generazione. Uova. LA Spippola minore forma il nido fra li giunchi, ed è compoſto di fine radichette , e di erbette , e di figura emisferica , incavato in forma di ſcodella , di circonferenza meno di un palmo romano , e depone l' iſteſſe uova , che la ſopra deſcritta , e nello ſteſſo tempo ; ma il ſuo uovo è però differente , eſſendo più piccolo , e di guſcio non tanto fino , e di colore bianco ſuccido, macchiato di acquerella leggiera di terra di ombra , con macchiette più oſcure di colore pavonazzo.

CO-

CODATREMOLA detta MONACHINA. Lat. *Motacilla.*

Motacilla Uliss. Aldrov. car. 727.
Motacilla alba Vvillugh. car. 171. Tav. XLII.

E' Degna di essere considerata la Codatremola, detta così perchè sempre scuote la coda, come ancora è chiamata Monachina pel suo colore bianco e nero; conciossiachè ingegnosamente si procaccia il vitto, ed essendo vaga di vermi, e di mosche, segue l'aratro, e vola sempre vicino alle Pecore: segue queste, perchè di mosche sono attorniate, e quello, perchè li vermi le scuopre. Ella sta volentieri vicino alle acque, quindi forma il suo nido su gli argini de' fiumi, e sotto gl' embrici delle case. Lo compone di fine radichette, e di piccole erbette con poco artifizio, e genera al più cinque uova su 'l principio del Mese di Maggio, e dopo di aver'allevati i suoi figli alla totale loro perfezione, ne torna a deporre altrettante.

Tav. VII. n. 38. *Nido.* *Generazione.*

Il suo uovo è tra i più vaghi a vedersi, essendo di guscio fino, e di colore di acqua di mare, punteggiato di colore rossiccio, e verso l'angolo ottuso sono le macchie più fisse, e formano una fascia, che lo circonda.

Uovo.

CODATREMOLA. Lat. *Motacilla flava.*

Motacilla flava Uliss. Aldrov. car. 859.
Motacilla cinerea, an flava altera Aldrov. Vvillugh. car. 172.

LA Codatremola gialla si distingue dalla Codatremola comune detta Monachina pel suo colore, mentre abita negli stessi luoghi vicino alle acque, ed ha lo stesso genio di seguire gli armenti, e le Pecorelle per cacciare, e pascersi di mosche.

Tav. VII. n. 39.

Forma il suo nido nelle ripe dei fossi di terre non seminate, e ne' prati, e lo compone di erbe, e di fine radichette al di fuori, e al di dentro è tessuto di qualche poco di lana di Pecora, e di peli, e crini di bestie, ed è di figura emisferica, assai

Nido.

assai incavato, e di circonferenza di quasi un palmo.

Generazione. Al più genera sei uova su 'l principio del Mese di Maggio, e torna a deporne altrettante verso il fine di Giugno.

Uovo. Il suo uovo è pure molto diverso da quello dell' altra; essendo di color bigio, macchiato minutamente di acquerella leggiera di terra di ombra, con finissimo guscio.

OCCHIO DI BUE. Lat. *Muscipeta*.

Muscipeta Uliss. Aldrov. car. 735.
Muscipeta Oenanthe nostra tertia Vvillugh. car. 169. Tav. XLI.

Tav. VII. n. 40. QUesto piccolo Augello non ha altro pregio, che di essere celebre cacciatore di mosche, per la quale abilità i Latini li diedero il nome di *Muscipeta*.

Nido. Forma il suo nido sotto alli Ginepri, o ad altri sterpi, se si ritrova al monte; ma nel piano lo compone sotto li Giunchi per lo più. Lo forma di figura emisferica con la circonferenza di un palmo romano, o poco meno, scavato a foggia di scodella, e lo tesse con molto artifizio, mentre al di fuori lo veste di radichette, alternandovi mosco arboreo, e lana di Pecora, e al di dentro intessendolo di finissime radichette.

Generazione. Genera al più cinque uova su 'l principio del Mese di Maggio, e dopo di aver' allevato i figli alla totale loro perfezione, torna a deporne altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore di acquerella debole verde, macchiato minutamente, e punteggiato molto strettamente verso l' angolo ottuso di punti, e macchiette appena visibili di colore gialliccio.

C U-

CULO RANZO, o CULO ROSSO.
Lat. *Phoenicurus*.

Phoenicurus alter Uliss. Aldrov. car. 748.
Ruticilla Vuillugb. car. 160.

Tav. VIII. n. 41.

IL Culo ranzo, o rosso è un uccello, per quanto dicono, canoro, massime in tempo di Primavera, ma io tale non lo stimo. Si nutrisce di mosche, di uova di formiche, e di cose simili.

Nido.

Forma il suo nido ne' buchi delle case, o ne' buchi degli alberi, e lo tesse al di fuori con paglie, e sterpi di tenere erbette, e al di dentro con crine di Cavallo, e di altre bestie, bene alternato con tenere penne di uccello.

Generazione.

Benchè l'Aldrovandi non gli conceda di deporre più di due, o tre uova, a me furono portati due nidi; in uno de' quali erano quattro uova, e nell'altro sei. Genera nel principio del Mese di Maggio, e dopo di aver'allevati li suoi parti, torna di nuovo a deporre altrettante uova.

Uovo.

Il suo uovo è molto vago, essendo di guscio sottile, di colore torchino lattato, talmente lucido, che par essere coperto di finissima vernice.

OR-

ORDINE QUARTO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri non rapaci, che oltre al dilettare col canto, servono ancora per delizia del vitto.

RUSIGNUOLO. Lat. *Luscinia*.

Luscinia Uliss. Aldrov. car. 777.
Luscinia, seu Philomela Vvillugb. car. 161. Tav. XLI.

IL Rusignuolo è il più armonioso e canoro fra tutti gli uccelli, ed entra anche fra i cibi più delicati sulle mense, essendo a suo tempo tenero, e gratissimo. Non vi ha forse fra gli uccelli animale di lui più facile a farsi prendere, ed ingannare da' cacciatori; quasicchè a guisa degli studiosi Poeti sen viva intento al suo canto, e astrattissimo. Sta volentieri nascosto fra i più folti cespugli di spini, o perchè egli è nemico del freddo, da cui sommamente viene offeso, o per difendersi dalle serpi, da cui credesi perseguitato.

Nido. Forma il suo nido nel Mese di Maggio, o per dir meglio su 'l principio della State, e poi di Luglio, e lo tesse con grande maestria, formandolo di figura emisferica, con foglie di alberi, e con paglie; ed è mirabile, come quelle foglie sieno così fortemente fra loro unite, che pajono incollate. E' notabile, che lo suole fabbricare in boschetti densi ed opachi, dove spuntando la mattina il Sole, viene a ferire co' suoi raggi temperati, e pervenuto già il Sole al mezzo giorno insino all' occaso, ama luoghi freschi, fonti, ripe, e siepi ombrose. Altri fanno il nido in terra sotto siepi, o sterpi; altri alquanto sollevato da terra in cespugli verdi ed ombrosi.

Generazione. Genera ora tre, ora quattro uova, ed al più cinque ne' tempi suddetti.

Uovo. Il suo uovo è molto vago, essendo di guscio finissimo, e di colore di uliva scura.

ALLO-

ALLODOLA detta da' Toscani PANTERANA. Lat. *Alauda.*

Alauda non cristata Ulisf. Aldrov. car. 841.
Alauda vulgaris Vvillugb. cart. 149. Tav. XL.

SI per l'esquisitezza delle sue carni, che per la dolcezza del suo canto è degna la Lodola di ogni maggior distinzione. Ella più di ogni altro uccello canoro c'insegna, che *Musica est importuna in fletu*, mentr' ella solamente applaude col canto alle giornate più chiare e serene, e mesta si tace in tempo di pioggia, o di tempesta. *Tav. VIII. n. 43.*

Ella forma il suo nido in terra sotto gli sterpi in campagna rasa, e ne' prati, e non vi pone verun' artifizio in comporlo, formandolo di semplici erbette secche una sopra l'altra, e la ragione si è, perchè quest' uccello cova poco le sue uova, essendo facili ad essere vivificate, onde per maggior cautela le espone ai raggi del Sole. *Nido.*

Genera al più cinque uova su 'l principio del Mese di Aprile, e di Giugno, e verso la metà di Luglio. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio finissimo, e di color bianchiccio, tutto macchiato e punteggiato di acquerello di terra di ombra, e verso l'angolo ottuso vi sono alcune macchie più oscure, e più unite insieme talmente, che sembra una fascia, che lo circondi d'intorno di colore più rossiccio. *Uovo.*

ALLODOLA detta MATTOLINA, o PETRAGNOLA, ed ancora CORRIERA. Lat. *Alauda Pratorum.*

Alauda pratorum Ulisf. Aldrov. car. 849.
Alauda pratorum Vvillugb. car. 150.

QUesta spezie di Lodola si distingue dall' altre per essere di loro alquanto più sottile, non l'avendo osservata più delle *Tav. VIII. n. 44.*

altre così picciola, come vuole l' Aldrovandi. Ella più si distingue per la varietà del colore, mentre è un poco gialletta, talmentecchè, se solo al colore si riguardasse, parrebbe di spezie diversa dalle Lodole. Canta dolcemente, ma di rado vien' allevata in gabbia. Li cacciatori de' luoghi montani la chiamano Pietragnola, o Corriera, mentre attestano, che corre velocemente, come in fatti egli è vero, onde pare, che questo dovess' essere il suo nome proprio.

Nido. Compone il suo nido in terra sui greppi, ed al piano in siti incolti, ed aridi. Lo forma al di fuori di figura ineguale, e lo tesse di varj fusti di erbette, e radichette, intrecciandolo con mosco terrestre; e al di dentro li forma un piano di finissime e tenere erbette, ed ivi nel Mese di Maggio depone al più sei uova, e dopo di aver' allevati li suoi figli, di nuovo ne produce altrettante. *Generazione.*

Uovo. Il suo uovo è di guscio fino, di colore bianco, spruzzato e punteggiato di colore biondo, con molti altri punti di color castagno, li quali unendosi verso l'angolo ottuso formano una sola macchia.

CAPINERA. Lat. *Atricapilla*.

Atricapilla Ulyss. Aldrov. car. 757.
Atricapilla, seu Ficedula Vvillugb. car. 162. Tav. XLI.

Tav. VIII. n. 45. NOn si può negare alla Capinéra la gloria di essere messa nel numero de' più armoniosi, e delicati uccelli, e forse per l'ultimo titolo Aristotile, Zoroaste, ed anche Plinio, hanno preteso, ch'ella nel principio dell' Autunno talmente muti il colore, e le altre sue qualità, che si cangi in Beccafico, ma sonosi essi ingannati, poichè il Beccafico in verun tempo canoro si è osservato, e che sieno due uccelli diversi, non si può in alcun modo porre in dubbio.

Nido. Quest' uccello forma il suo nido tre volte l'anno in arbuscelli, ed in siepi di Edera, di Lauri, e di Sambuco. Lo tesse di finissime radichette, e talvolta di foglie di canna, secondo la comodità del luogo, ove ritrovasi; ed è di figura emisferica, di circonferenza meno di un palmo romano, incavato a foggia di scodella.

Generazione. Genera al più cinque uova, primieramente su 'l principio

del Mese di Aprile, quindi nel Mese di Maggio, e finalmente su'l termine di Giugno.

Il suo uovo è di guscio fino, e di colore verdiccio chiaro, unteggiato minutamente, e pezzato di colore scuro, onde riesce assai dilettevole a vedersi. *Uovo.*

CANEVAROLA. Lat. *Cannevarola*.

Cannevarola vulgo Uliss. Aldrov. car. 754.
Passer arundinaceus minor Vvillugb. car. 99. Tav. XXIII.

FRa gli uccelli, che si distinguono per la dolcezza del canto, e per la delicatezza nel mangiarli, certamente la Canevarola occupa un degno luogo, avendola anche la natura forse a tale oggetto procreata similissima al Rusignuolo, benchè assai più piccola. Vien detta Canevarola, perchè quasi sempre sulla Canepa va saltellando, o sulle siepi, o su gli alberi più bassi. *Tav. VIII. n. 46.*

Sopra la Canepa forma la seconda volta il suo nido, ma la prima per non essere abbastanza grande la medesima, lo forma attaccato al gambo della fava. Lo tesse con molto ingegno, ed industria, essendo al di fuori di radichette, e di erbe secche, intrecciate con bambagia di Pioppa, con lana di Pecora, e al di dentro di finissime erbette. Lo forma poi di figura emisferica, di circonferenza meno di un palmo, incavato a foggia di scodella, ma di quella sorte, che adroprano i facchini, chiamata gotto. *Nido.*

Depone al più cinque uova nel Mese di Maggio, e dopo di aver'allevati li suoi figli, torna a deporne altrettante. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore cinerizio chiaro, macchiato e spruzzato d' acquerello d' inchiostro, con alcune macchiette di sopra, le quali verso l' angolo ottuso si uniscono insieme, di colore di uliva. *Uovo.*

ORDINE QUINTO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri non rapaci, che ci dilettano col canto, e con la loro bellezza.

CALDERINO, o CALDERELLO; detto comunemente CARDELLINO. Lat. *Carduelis*.

Carduelis Uliss. Aldrov. car. 801.
Carduelis Vvillugb. car. 189. Tav. XLVI.

Tav. VIII. n.47. DOpo il Rusignuolo si giudica comunemente, che fra gli uccelli delle nostre regioni non vi abbia il più canoro del Calderino. Oltre di ciò, essendo stato dalla natura ornato con tanto varj e vaghi colori, a ragione merita fra i più avvenenti uccelli di essere annoverato; e viene anche a meritarsi un' ordine particolare, cioè di essere fra i più canori bellissimo.

Nido. Forma il suo nido sopra le Pioppe, od altri alberi, ed anche fra gli spini al piano, ed al monte sopra li più alti Cipressi, e sopra altri alberi ancora. Lo tesse di finissime radichette, e lo fascia con grande industria con mosco al di fuori, e con bambagia di Pioppa, oppure con lana di Pecora al di dentro, formandolo di figura emisferica, e di circonferenza meno di un palmo, incavato a foggia di gotto.

Generazione. Genera al più cinque uova, la prima volta su'l fine del Mese di Maggio, e poi torna a deporne altrettante di Giugno, e *Uovo.* di Agosto; le quali uova sono di guscio finissimo, di colore di perla chiara, vagamente spruzzate di punti sanguigni e nericanti.

MO-

MONACHINO detto SUFOLOTTO, o FRINGUELLO montano. Lat. *Rubicilla, seu Pyrrbula.*

Pyrrbula, sive Rubicilla Ulis. Aldrov. car. 745.
Rubicilla, sive Pyrrbula Aldrov. Vvillugb. car. 180. Tav. XLIV.

IL Sufolotto, così propriamente chiamato a cagione di sufolare, è uccello, che ammaestrato riesce canoro, imitando il canto di tutti gli uccelli, ed allevato, e posto in gabbia, giunge ad imitare fino le artifiziose sonate fatte col flauto. Ed oltre a tale ragguardevole pregio, egli è pure de' più vaghi a vedersi: quindi unendo al canto anche la dote di rara bellezza, merita, che se li faccia la giustizia di porlo in quest' ordine; ma quanto è bello, tanto è poco accorto, lasciandosi ingannare, e prendere facilmente. Si nutrisce di vermi, e di semi di vegetabili. *Tav. VIII.*

Compone il suo nido sulle cime de' monti, e per lo più su i Faggi sublimi, e lo tesse al di fuori di radichette, e internamente di lana di Pecora, e di crini di varie bestie, formandolo di figura emisferica, con la circonferenza di quasi un palmo. Depone quattro, o al più cinque uova, e dopo di aver' allevato li suoi parti, torna a deporne altrettante. *Nido.* *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sottile, di colore di perla, con macchiette verso l'angolo ottuso di color pavonazzo, sopra le quali si vedono alcuni spruzzi di colore di Lacca, e nel restante del detto uovo appajono alcune delle suddette macchiette, ma sparse raramente. *Uovo.*

OR-

ORDINE SESTO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri non rapaci, che solo dilettano con il canto.

PASSERE DI CANARIA verde.
Lat. *Passer Canarius viridis.*

Canaria Ulist. Aldrov. car. 815.
Canarius Vvillugb. car. 192. Tav. XLVI.

Tav. VIII. n. 49. IL Passere di Canaria verde così vien detto, perchè fu portato a noi dall' isola Canaria, isola dell' Oceano Atlantico, ed è un' uccello, che per la soavità del suo canto, avanticchè in Italia se ne facesse razza, era a caro prezzo venduto, e solo dai nobili alimentato. I più piccoli sono i più canori; non sono però troppo fecondi, generando solamente due, o tre uova per volta, ma ciò suole accadere tre, o quattro volte in un' anno, quando sieno in gabbia da razza ben nudriti.

Generazione.

Uovo. Il suo uovo è assai vago, essendo di guscio fino, di colore cinerizio, spruzzato minutamente di macchie rossiccie.

PASSERE DI CANARIA bianco.
Lat. *Passer Canarius albus.*

Tav. IX. n. 50. QUesto viene dallo stesso paese del sopraddescritto, e come quello moltiplica; onde essendo del medesimo genio pareva, che a parte parlar non sen dovesse, pure mi ha mosso a ciò fare alcuna differenza, che nell'uovo suo ritrovasi; essendo egli di guscio sottilissimo trasparente, tutto sparso di punti di color rossiccio, con alcune macchiette più oscure sopra di esso distribuite.

Uovo.

F A-

FANELLO. Lat. *Linaria.*

Linaria Ulisf. Aldrov. car. 624.
Linaria vulgaris Vvillugh. car. 190. Tav. XLVI.

A Chi non è noto il soave canto del Fanello, in grazia di cui viene in gabbia alimentato? Egli si pasce volentieri di seme di Lino, e perciò dai Latini *Linaria* vien detto. Fra gli uccelli è astutissimo, e ben lo sanno i cacciatori, che difficilmente, sì col vischio, che con le reti ingannare lo possono. Abita ne' monti altissimi fra i cespugli di Mirto, di Busso, di Ginepri, e di Lauri; e fra li Ginepri, e sterpi alto da terra due braccia in circa forma il suo nido al di fuori di sottili fusti di erbe secche, e al di dentro lo tesse di lana di Pecora con crini di varie bestie, ed è di circonferenza meno di un palmo romano, e poco concavo. *Tav. IX. n. 51.* *Nido.*

Genera quattro, o al più cinque uova su'l principio di Maggio, e per lo più torna altre due volte a deporle dopo di avere allevati i figli. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore di perla, spruzzato dalla metà verso l' angolo ottuso di colore sanguigno, e alquanto sfilacciato di colore più oscuro. *Uovo.*

FRINGUELLO. Lat. *Fringilla.*

Fringilla Ulisf. Aldrov. car. 817.
Fringilla Vvillugb. car. 188. Tav. XLV.

IL Fringuello non infimo tra li canori è un uccello amicissimo della libertà, talmentecchè chiuso in gabbia stassi per molti Mesi mutò, e fra li canori hà ancora il notabile svantaggio, che solamente canta la Primavera, e la State. *Tav. IX. n. 52.*

Egli è di molto industrioso in comporre il suo nido; conciossiachè, sebbene nota l' Aldrovandi, che lo componga di lana di alberi, e di tela di Ragno al di dentro, e al di fuori lo tessa di mosco; tuttavolta ho osservato, che nelle Alpi lo fabbrica sopra qualsivoglia albero or' alto, ed ora basso in luoghi tanto domestici, che alpestri, e ne ho io avuti, che erano tessuti al di fuori di Lichen, e di Mosco, che ha le foglie di Polli- *Nido.*

Poligono; e si vedeva legato questo Musco, e Lichen con crine di bestie: Al di dentro poi era tessuto di fine e morbidissime penne di uccelli, e del crine sopraddetto. Era formato di figura emisferica, di circonferenza di un palmo, incavato a foggia di gotto.

Generazione. In detto nido ora deposita egli quattro uova, ed ora cinque, e qualche volta anche sei. La prima volta le depone nel Mese di Aprile; quindi allevati li suoi figli, torna a deporne altrettante, e di talor'ancora la terza volta.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore bigio chiaro, misto in alcuni luoghi di acquerello rossiccio tanto col fondo bigio unito, che non giungesi a discernere il termine; sopra del quale acquerello vi sono alcune macchiette tonde, con alcuni spruzzi di colore sanguigno scuro, e con alcune macchie ancora nericanti.

RAVARINO, o SERINO, ovvero VIDARINO, o VERZELLINO. Lat. *Citrinella*.

Citrinella, sive Thraupis Ulyss. Aldrov. car. 853.
Citrinella, Thraupis Vvillugh. car. 193. Tav. XLVI.

Tav. IX. n. 53. IL Ravarino è ragguardevole pel canto, mentre merita anch'egli di essere chiuso nelle gabbie per la varietà, e per la soave flessione della sua voce. Si nudrisce di semi di piante, e non si è osservato, che mangi insetti.

Nido. Compone il suo nido sopra le cime de'Mori, e de'Prugni, o di altri simili alberi, e lo tesse di sterpi di finissime erbette al di fuori, e al di dentro di crini di bestie, e di lana di Pecora, incavandolo pochissimo.

Generazione. Depone fino a sei uova nel Mese di Aprile, e altrettante nel Mese di Giugno.

L'uovo. Il suo uovo è di guscio sottile, e di color cinerizio chiaro, spruzzato e macchiato dalla metà in giù verso l'angolo ottuso di colore di acquerello di Lacca, con alcune macchiette di colore nericcio, le quali sembrano fatte d'inchiostro.

VER-

VERDONE, o VERDERO, o VERDMONTAN, ed in Ravenna ANTONE. Lat. *Chloris.*

Chloris Uliss. Aldrov. car. 851.
Chloris vulgaris Vuillugh. car. 178. Tav. XLIV.

IL Verdóne è stato posto da me pure nell' ordine degli uccelli, che dilettano con il canto, non perchè mi sembri, che totalmente lo meriti, ma perchè gli Autori comunemente canoro lo giudicarono. Il maggior pregio, ch' egli abbia si è il diventar tanto dimestico, che salta da un dito all'altro, ed in presenza di qualunque uomo mangia, beve, e saltella. *Tav. IX. n. 54.*

Forma il suo nido sopra gli alberi, e lo compone di fine radichette al di fuori, ed al di dentro di finissime, intrecciate con lana di Pecora, e con bambagia di Pioppo, ed è di figura emisferica, incavato a foggia di scodella, di circonferenza meno di un palmo. *Nido.*

Genera al più cinque uova su'l principio del Mese di Maggio, e dopo di essere alla totale perfezione li figli, torna di nuovo a deporne altrettante; e le dette uova sono vaghe a vedersi, perchè sono di guscio finissimo, e di colore argentino sparso raramente di punti, e di macchiette di acquerello di Lacca, le quali si uniscono più insieme verso l'angolo ottuso, con alcuni spruzzi nericanti, che rassembrano scritti d'inchiostro. *Generazione. Uovo.*

PETRONE, o PETRONELLO, o CAPPARONE, ed in Ravenna STARDACCHIO. Lat. *Alauda congener, vel Alauda pratorum.*

Alauda congener Uliss. Aldrov. car. 850.
Emberiza alba Vuillugh. car. 195. Tav. XL.

QUesto è un uccello similissimo alla Lodola, e canta soavemente, massime chiuso in gabbia, ma rare volte ciò accade, mentre è difficile ad allevarsi. Facilmente si difen- *Tav. IX. n. 55.*

fende dal Nibbio ; conciossiachè quando sel vede apparir sopra, si nasconde egli accortamente sotto i rami degli alberi . Vola di ordinario a torme , e molte volte si getta a terra, ove riposa , e discorre.

Nido. Forma il nido in terra nelle campagne non del tutto piene di alberi , sopra le rive de' fossi , e sotto a' cespugli ; tessendolo di sterpi , di radichette sottili , e di mosco terrestre al di fuori , e al di dentro di erbette secche tenere, insieme con mosco terrestre , ed è di figura emisferica , e di circonferenza di un palmo romano, incavato a foggia di scodella, e alla collina lo forma sopra li Ginepri , e lo compone al di fuori di erbette secche , con foglie di alberi pure secche , e con mosco arboreo , e al di dentro lo tesse di crini di bestie.

Generazione. Uovo. Al più depone cinque uova su 'l principio del Mese di Maggio , e poi alla fine di Giugno ; il guscio di cui è finissimo e trasparente , di colore bianchiccio , pezzato e punteggiato di colore di acquerello di terra di ombra, con alcune macchie nere , che rassembrano note di Musica , le quali si uniscono più insieme verso l'angolo ottuso.

ALLODOLA CAPPELLUTA.
Lat. *Alauda cristata.*

Alauda cristata Ulis. Aldrov. car. 841.
Alauda cristata Vvillugb. car. 151. Tav.XL.

Tav. IX. *n.56.* QUesta spezie di Allodola ha questo di particolare , che non s'ingrassa , e canta più soavemente delle altre , e sembra che sia molto amante de' siti , dove suole trattenersi ; poichè si è osservato , che allevata in gabbia , e dilettando col dolce canto , cangiata poi di luogo , o non più ha voluto cantare , o ha ripreso il suo canto solamente dopo molti Mesi.

Nido. Forma il nido in campagna , ove non sieno alberi sotto gli sterpi , ed anche ne' prati . Lo compone al di fuori di radichette , e al di dentro di finissime e tenere erbette secche , ed è di figura emisferica , di circonferenza di un palmo , assai concavo.

Genera

Genera al più sei uova su 'l principio del Mese di Maggio, e le torna a deporre nell' entrare di Giugno, ed a mezzo Luglio. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sottile, tinto di acquerello d'inchiostro, con alcune macchiette, e punti uniti nell'angolo ottuso un poco più scuri, sparso al di sopra di macchiette nere tonde, ed alcune a foggia di note di Musica. *Uovo.*

ORDINE SETTIMO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri non rapaci, che ci allettano per la loro loquacità.

GAZZA con la coda lunga, detta PUTTA. Lat. *Pica caudata.*

Pica varia, seu caudata Ulisf. Aldrov. car. 785.
Pica varia caudata Vvillugb. car. 87. Tav. XIX.

Tav. X. *n.* 57. LE Gazze meritano con ragione un'ordine separato, mentre imitano l'umana favella, e ancora le voci degli altri animali; onde dalli Poeti furono dette Garrule. Egli è vero, che questa con la coda lunga non è tanto loquace, ma pure coltivata anch' ella parla, ed alcuni vogliono fra' quali ancora il nostro Aldrovandi, che sia artifiziosa in comporre il suo nido, pretendendo, ch'ella con somma provvidenza per difendere i suoi parti, lo fortifichi al di fuori con gli spini più pungenti, e al di dentro con terra molle tessendolo, e lasciandovi solo un piccolo foro, tantocchè ella possa entrarvi ad alimentarli. Sono stato per qualche tempo dubbioso di una tanto ingegnosa industria, conciossiachè mi veniva asserito da molti, li quali me ne portavano le uova, che ciò non avevano potuto osservare; ma finalmente essendosi da uno di costoro scoperto un nido, mi portai in persona a visitarlo, e ritrovai, che lo aveva fabbricato in mezzo ad un bosco assai folto ed alto. Il *Nido.* nido era tessuto al di fuori con sottili rami di Crespino, di Oxiacanta, e di Spina infettoria, i di cui rami si univano a forza di terra artifiziosamente mischiata con sottili radichette. Nello interno poi era formato, ma senza terra, di finissime e tenerissime radichette, e dentro vi ritrovai cinque parti nati, e due uova, che non erano restate feconde. La figura del nido era emisferica, con la circonferenza di tre palmi, e lo scavo aveva di fondo la grossezza di sei buone dita. Sopra al detto nido vi era intrecciata una ben tessuta cupola, con rami pure

re

re delle medesime piante, delle quali viene il nido al di fuori corredato; e da un lato della detta cupola vi era un buco di grandezza capace, onde comodamente potesse la Gazza entrarvi. Da ciò inferisco, che quegli uccelli, che armano con tanta attenzione i suoi nidi, ciò fanno, perchè li fabbricano in luoghi molto esposti alle insidie degli uccelli rapaci, e quindi per difenderli da essi tale industria è loro necessaria. Ed ecco pure, che maggiormente mi confermo nel parere de' valenti uomini, che in materia di osservazioni non occorre fidarsi, che degli occhi proprj.

Generazione. Genera quattro, o cinque, ed al più sette uova su'l principio del Mese di Aprile, e torna poi a deporle nel principio di Giugno, ed il suo uovo è di guscio sottile, e del colore del marmo travertino. *Uovo.*

GAZZA GHIANDAJA. Lat. *Pica glandaria*.

Pica glandaria Ulis. Aldrov. car. 789.
Pica glandaria Vuillugb. car. 88. Tav. XIX.

Tav. X. n. 38. LA Ghiandaja è così detta, perchè di ordinario di ghiande si nutrisce, volendo anche alcuni, che come la formica per l'inverno se le riserbi in luoghi ascosi e sicuri, ed è assai più garrula e loquace, e più atta ad imitare l'umana voce della sopraddescritta. E' ancora pregievole per la rarità de' suoi colori; onde quanto offende l'orecchio co' suoi nojosi stridi, quando non è istruita, altrettanto poi alletta l'occhio de' riguardanti.

Nido. Non forma differentemente il nido dall' altra, mentre anch' essa lo tesse sopra le Quercie, ed alberi folti ed alti, e lo compone di radichette.

Generazione. Genera anch'ella al più sette uova su'l principio del Mese di Aprile, e torna di nuovo a deporle su'l principio di Giugno.

Uovo. Il suo uovo è ben differente da quello dell' altra, essendo di guscio sottile, e di colore terreo, tutto punteggiato minutamente di colore più oscuro con tanta vicinanza tra essi punti, che molto si stenta a discernerli.

OR-

ORDINE OTTAVO.

L'Ottavo Ordine ſotto di ſe conterrà le uova di quegli uccelli terreſtri non rapaci, che ci allettano per la loro loquacità, e che ſono ammeſſi nelle menſe, ma che non ſervono per delizia delle medeſime.

GAZZA MARINA. Lat. *Pica marina.*

Pica marina Uliſs. Aldrov. car. 792.
Garrulus Argenturanenſis Vvillugb. car. 89. Tav. XX.

Tav. X. n. 59. BEnchè la Gazza marina non abbia avuta la ſorte di eſſere ammaeſtrata, tuttavia al pari delle altre ancor' eſſa è loquace; onde ſi debbe con tutta giuſtizia in queſt' ordine annoverare. Di più ſi diſtingue dalle altre Gazze pel pregio particolare d'ingraſſarſi nel Meſe di Settembre; onde ſebbene non è deſiderata per delizia delle menſe, ella però viene bene accolta nelle medeſime. Oltre di ciò è ancor' aſſai conſiderabile per la ſua bellezza, eſſendo adorna di molti varj, e vaghi colori.

Nido. Nel comporre il ſuo nido non ſi dilunga dalla maniera delle altre; teſſendolo ſopra le Quercie, o ſimili alberi folti.

Generazione. Genera anch' eſſa al più cinque uova nel Meſe di Aprile, nel qual numero le torna a deporre, allevati che abbia li ſuoi parti.

Uovo. Il ſuo uovo è molto vago a vederſi, eſſendo di guſcio più toſto ſodo, e di colore verde chiaro, tutto ſparſo di punti e di ſpruzzi di colore di terra di ombra, in tal modo uniti fra di loro, e diſtribuiti ſopra ad eſſo fondo, che ſarebbe difficiliſſimo a numerarli.

STOR-

STORNO. Lat. *Sturnus*.

Sturnus vulgaris Ulisſ. Aldrov. car. 632.
Sturnus Vvillugb. car. 144. Tav. XXXVII.

A Llo Storno pregiudica l' eſſere troppo fecondo, poichè lo rende vulgare; per altro egli ha pregi conſiderabili, eſſendo aſſai avvenente per la varietà de' ſuoi colori, e merita di eſſere ripoſto nell' ordine degli uccelli loquaci; mentre non ſolamente, quando ſia educato, imita il cantare degli altri uccelli, ma ancora eſprime, e articola l' umana voce. Egli ſi paſce di Bacche, di Vermi, di Ulive, e di Uva, delle quali due ultime coſe è ingordiſſimo, onde in tempo delle vendemmie non è diſpregievole a mangiarſi. *Tav. X. n. 60.*

Forma il nido ſopra le torri, e ſopra caſe alte ſotto gli embrici, o ne' buchi degli alberi fra li boſchi, e lo teſſe di paglie, di radici di erbe, di cime di mortella, e di altri ſterpi. *Nido.*

Genera al più ſette uova nel Meſe di Aprile, e quando ha allevato i ſuoi parti, torna a deporne altrettante, e così pure la terza volta. *Generazione.*

Il ſuo uovo è di guſcio fino, e di colore di acqua di mare. *Uovo.*

OR-

ORDINE NONO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri non rapaci, che non solamente non servono per delizia del vitto, ma che neppure hanno la sorte di piacere in alcun modo.

MULACCHIA CINERIZIA, detta MONACCHIA, ed in Ravenna CORNACCHIA. Lat. *Cornix cinerea*.

Cornix cinerea Ulyss. Aldrov. car. 755.
Cornix cinerea frugilega Vvillugh. car. 84. Tav. XVIII.

Tav. X. n. 61. E' Celebre quest' uccello per essere di vita lunghissima, mentre comunemente vogliono, che trapassi un secolo, per l' amore, che ha alli suoi parti, fomentando diligentemente le sue uova, e dopo nati con somma attenzione pascendoli, siccome per predire la pioggia, sì con la voce, che col passeggiare intorno a i lidi, e coll' immergere il capo nell' acqua. Un segno certissimo della sua forte complessione si è il pascersi di tutte le cose, o sieno pesci, o vermi, o sieno bacche, ovvero carne. I troppo creduli Gentili bene spesso prendevano per questo uccello mal' augurio, onde Virgilio cantò:

Saepe sinistra cava praedixit ab ilice Cornix;

e stimavano ancora cattivo presagio lo incontrarsi in una sola Mulacchia. In Italia ottenne il nome di Monacchia per lo colore cinerizio e nero, che all' abito monastico la rende simile.

Nido. Intorno al suo nido poteva anche l' Aldrovandi, come ha notato trattando della Gazza con la coda lunga, avvertirci del raro artifizio, col quale lo tesse; conciossiachè ella non è meno di lei ingegnosa, essendomi riuscito di vederne uno, composto di radichette di gramigna, e di lunghe strisce di scorza di vite, e di altre radichette, unitovi alternativamente mosco terrestre, lana di Pecora, e peli di varj animali. La sua figura

figura era emisferica, di circonferenza di tre palmi romani, e forse anche più. Ma il più ammirabile si è, che questo nido era circondato da tutte le parti con moltissimi rami di Oxiocanta, e di Spina infettoria, in forte difesa ergendovi pure l'istessa cupola, che suole formare nel suo nido la predetta Gazza. Al monte forma poi il suo nido pure di sterpi sopra le più sublimi Quercie, vicino a qualche fertile valle, o lungo a i fiumi.

Genera al più cinque uova; benchè l'Aldrovandi fondato sopra l'autorità di Alberto Magno, voglia, che solamente due ne deponga; onde mal'a proposito cita Alessandro Afrodiseo, che cercando, perchè alcuni animali partoriscano poche uova, ed altri molte, dice, che gli animali, che hanno lunga vita ne depongono poche, e gli altri di vita breve molte, per compensare con la copia de' parti la brevità della vita. *Generazione.*

Il suo uovo è bellissimo, essendo di guscio non tanto sottile, e di colore verde macchiato, oppure pezzato minutamente di macchie più oscure verducce, e giallucce; ve ne sono alcune altre col fondo di verde più chiaro, e di macchie, che inclinano al rossiccio, e più minute. *Uovo.*

MULACCHIA NERA. Lat. *Lupus, sive Monedula, vel Gracculus.*

Lupus, sive Monedula Ulyss. Aldrov. car. 771.
Monedula, sive Lupus Aldrov. Vvillugh. car. 85. Tav. XIX.

Questo uccello è in tutto simile alla Cornacchia nera, e solo si distingue dalla voce, e dal cibarsi; conciossiachè questo si astiene dal mangiar cadaveri, e rare volte si accosta alle ripe; di più non vola mai solo, neppure è tanto nero, come la Cornacchia. Ama di abitare luoghi montuosi, e sta volentieri sopra le più alte torri, e solo al piano discende su 'l fine dell'Autunno. Il vago Plinio vuole, che insegnasse agli uomini il seminare il grano, perchè dice, che quando di esso è ben sazia, tutto ciò, che gli rimane in terra nasconde, quasicchè voglia l'anno seguente aspettare, e godere delle novelle spighe. *Tav. X. n. 62.*

Forma il suo nido al principio del Mese di Maggio con sterpi *Nido.*

in qualche rupe alta , e disastrosa , oppure annida anche più volentieri nelle torri , ed in fabbriche alte , dirupate , e solitarie , essendo falso ciò , che nota l'Aldrovandi, che lo formi sulle torri delle città, e castelli ; mentre egli è amico de' monti , e de' luoghi poco abitati.

Generazione. Uovo. Depone tre , o pure cinque uova , ed il suo uovo è assai vago , avendo il guscio sodo anzi che no , e di colore di perla chiara , spruzzato e pezzato di acquerello nero , e di macchie più oscure.

COLLOTORTO , o TORTOCOLLO , o VERTICELLA . Lat. *Iynx*.

Iynx Uliss. Aldrov. car. 866.
Iynx , sive Torquilla Vvillugb. car. 95. Tav. XXII.

Tav. XI. n. 63. BEnchè il Collotorto , ingrassandosi nell' Autunno , sia ricevuto nelle mense , contuttociò per essere poco delicata la sua carne , mi piace di seguitare il parere degli Autori , che lo stimarono della spezie de' Picchj , e però lo ripongo anch'io in cotal genere , avendo egli le loro medesime prerogative.

Nido. Forma il suo nido ne i buchi degli alberi , usandovi poco artifizio ; mentre vi pone solamente poche corteccie fine di vite , o di altra pianta.

Generazione. Sopra di esse poi vi partorisce le sue uova in numero di cinque al più , per quanto ho potuto osservare.

Uovo. Il suo uovo è di colore candido assai , ed è di guscio finissimo , e trasparente in maniera, che vi si discerne il rosso dall' albume .

PIC-

PICCHIO. Lat. *Picus*.

Picus major Ulisſ. Aldrov. car. 846.
Picus varius Vvillugb. cart. 94. Tav. XXI.

IL Picchio è molto vago a vederſi, onde meritò, che Ovidio fingeſſe, che Medea trasformaſſe il Re Pico in queſto uccello, che nelle ſue piume ancora conſerva il decoro del manto reale. Egli ſi diſtingue ancora nel formare ingegnoſamente il ſuo nido. *Tav. XI. n. 64.*

Su 'l principio del Meſe di Marzo comincia col duro becco a traforare gli Olmi; e forma un buco ſu 'l principio tanto largo, quanto ch'egli poſſa entrarvi; di poi lo profonda alla buona miſura di un palmo, ed in fine tanto lo dilata, che quando egli vi ſi trova dentro, vi ſi può voltare liberamente. Il maſchio per lo più provede il cibo alla femmina, acciò non abbia ad abbandonare le uova, le quali depone nel detto buco ſenza ſottoporvi coſa veruna. *Nido.*

Genera al più cinque uova nel Meſe di Aprile, e dopo di aver'allevato i figli, torna a deporne altrettante. *Generazione.*

Il ſuo uovo è belliſſimo, eſſendo di guſcio finiſſimo, e di colore oltremodo bianco, e così traſparente, che appieno ſi può diſtinguere il ſuo albume dal roſſo, onde raſſembra il più eletto Alabaſtro. *Uovo.*

PICCHIO GIALLO. Lat. *Picus luteus*.

Picus luteus Ulisſ. Aldrov. car. 851.
Picus luteus cyanopus Perſicus Vvillugb. car. 97.

IL Picchio giallo, ſe crediamo all' Aldrovandi, non vuole, che ſia di queſti paeſi, ma che venga dalla Perſia, come ſcrive di eſſergli ſtato detto. Fuori che dal colore, e dall'eſſere più grande non ſi diſtingue dal ſopraddeſcritto, sì nel formare il nido, come nel generare l' iſteſſo numero di uova, e parimente al deporle nel tempo medeſimo, ed alla ſteſſa finezza di guſcio, e ſomigliante colore; avendo ſolamente il ſuo uovo di particolare l'eſſere più piccolo. Intorno poi al venire queſta ſpezie di Picchio dalla Perſia, ciò ſarà ſucceduto, ſe *Tav. XI. n. 65.* *Nido.* *Generazione.* *Uovo.*

crediamo all' Aldrovandi , con essere stata portata la razza , conciossiachè quì abbondantemente se ne trovano, e se ne vedono.

PICCHIO grigio, o cinereo, ed in Ravenna RAPARINO. Lat. *Picus cinereus*.

Sitta, seu Piccus cinereus Ulisi. Aldrov. car. 853.
Sitta, seu Picus cinereus Aldrov. Vvillugb. car. 98. Tav. XXIII.

Tav. XII. n. 65. 2. IL Picchio di questa spezie non è meno ingordo degli altri a cibarsi di formiche ; per lo che si vede quasi sempre sulle Quercie , che sono di tali animaletti abbondanti . Egli è un uccello , che poche volte vedesi fermo , essendo portato dalla natura quasi a perpetuo moto sù , e giù per le dette Quercie , sotto i di cui rami si và rampicando , onde in Ravenna propriamente vien detto Raparino.

Nido. Ne meno industrioso egli è del Picchio giallo nello annidarsi ; conciossiachè , se quello col becco forma negli alberi un buco per depositarvi dentro le sue uova , questo , come osservò ancora l'Aldrovandi , le depone entro i buchi degli alberi , ma però li chiude al di fuori esattamente con fango , lasciandovi solo un piccolo foro , ond' egli possa entrare , e con tale industria , ed artifizio , che maggiore non può desiderarsi.

Generazione. Egli è poi fecondissimo , come notò Aristotile seguito in ciò dall'Aldrovandi ; avvegnachè partorisce nel Mese di Maggio , ed alle volte prima , in un sol nido fino a otto uova ; e quindi allevati i suoi parti , torna a deporne altrettante , e così fa di nuovo la terza volta.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo , tutto sparso di macchiette rotonde , e di spruzzi di color di cannella.

PIC

PICCHIO PICCOLO. Lat. *Certbia.*

Certbia Ulis. Aldrov. car. 870.
Certbia Vvillugb. car. 100. Tav. XXIII.

QUanto è piccolo questo uccello, altrettanto è audace, e così spiritoso, che giammai sta fermo, ascendendo, e discendendo per gli alberi, ne fermandosi, se non che nel poco tempo, in cui dorme. *Tav. XI. n. 66.*

Forma il suo nido ne' buchi degli alberi, ed avanti vi pone terra, come il sopraddescritto. Non usa alcun' artifizio in comporlo, impiegandovi poche erbette l'una sopra dell' altra, su le quali depone al più cinque uova, per quanto ho potuto io osservare, non mi sembrando possibile ciò, che dice l' Aldrovandi, che alcuna volta ne deponga sino a venti; conciossiachè allora non potrebbe intendersi, come da uccello così piccolo potessero in modo coprirsi, che venissero fecondate. *Nido.*

Il suo uovo è di guscio sodo anzi che nò, di colore cinerizio, tutto punteggiato e fregiato pel lungo con molta unione di colore di acquerello nericcio. *Uovo.*

CINGALLEGRA detta in Ravenna PODACHINO MAGGIORE. Lat. *Parus ater.*

Parus ater Gesneri, Vvillugb. car. 175. Tav. XLIII.

QUesto è il più avvenente di tutti li Podacchini, o Pavoncini, essendo adorno vagamente di varj colori. Le sue gambe meritano di essere ricordate, essendo tinte di un bellissimo colore ceruleo, che pure si comunica, e si diffonde per fino alle unghie, e alle dita. Questo uccello nell'uscir dell' Inverno forma un breve canto, il quale è un sicuro annunzio della vicina Primavera, di cui questo uccello sembra essere certissimo messaggere. *Tav. XI. n. 67.*

Forma il suo nido alla fine del Mese di Marzo ne' buchi degli alberi, e lo tesse di mosco terrestre, e di penne tenere di uccelli. Depone ora cinque, ed ora sette uova, e così anche la seconda volta. *Nido.* *Generazione.*

Il

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio ſottile, e di colore cinerizio poco dal bianco diverſo, macchiato e ſpruzzato vagamente di acquerello di Lacca più vivo, e unito verſo l' angolo ottuſo con altri ſpruzzi, e ſegnetti di colore nericcio ſparſi ſopra le dette macchiette.

PAROZOLINO, o FRATINO.
Lat. *Parus caeruleus*.

Parus caeruleus Uliſſ. Aldrov. car. 721.
Parus caeruleus Vuillugh. car. 175. Tav. XLIII.

Tav. XI. n. 68. IL Parozolino, o Fratino viene giudicato fecondiſſimo, avendo ſcritto l' Aldrovandi, che depone moltiſſime uova, e cita il Tornero, che ſcriſſe generarne ſedici in circa, e che per eſſere un' uccello aſſai piccolo diede luogo al proverbio volgare, che le donne piccole ſono più dell' altre feconde. Io però non ho oſſervato generarne egli più di nove; e mi ſembra difficile a crederſi, che ne poſſa fomentare di più un così piccolo animaluccio.

Generazione.

Nido. Forma il ſuo nido ne' buchi degli alberi, e colà dentro lo teſſe di moſco terreſtre al di fuori, e al di dentro di lana di Pecora, e di peli di altri animali.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio finiſſimo, e traſparente come Alabaſtro, di colore bianchiccio, tutto ſparſo di macchiette tonde di colore ſanguigno, le quali macchiette più inſieme ſi uniſcono verſo l' angolo ottuſo, onde ſi puo riporre fra li venuſti.

PA-

PAROZOLINO, o FRATINO palustre.
Lat. *Parus palustris.*

Parus palustris Ulyss. Aldrov. car. 722.
Parus palustris Vvillugb. car. 175. Tav. XLIII.

E' Piccolo questo uccello, ma dicono esser' egli animoso, e di una natura inquieto, mentre sempre va saltellando da un'albero all'altro, rare volte fermandosi in terra, e benchè non sia canoro, è molto garrulo. *Tav. XII. n.68.1.*

Compone il suo nido ne i boschetti bassi, e lo tesse al di fuori di sterpi di erbette, intrecciati con lana di Pecora, e al di dentro lo compone di finissime radichette. Lo forma di figura emisferica, di circonferenza di più di un palmo, incavato a foggia di scodella. *Nido.*

E' molto fecondo, deponendo sette, e otto uova su 'l fine del Mese di Marzo; ed allevati li suoi figli, torna a deporne altrettante, e così ancora per la terza volta. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio fino, di colore osseo, macchiato con molta unione di colore bianchiccio, sopra del quale si vedono alcuni punti, e lineette di colore nero. *Uovo.*

PENDOLINO, o PARONZINO.
Lat. *Parus caudatus.*

Parus caudatus, sive Monticola Uliss. Aldrov. car. 716.
Parus caudatus Vvillugb. car. 176. Tav. XLIII.

SI distingue questa spezie dagli altri, avendo molto più di essi la coda lunga. L'Aldrovandi vuole, che sia un' uccello amicissimo di abitare su i monti, e pure noi l'osserviamo in tutti li tempi discorrere le nostre pianure. Di sua natura egli è inquietissimo, non fermandosi in luogo determinato, ma sempre volando da un'albero all'altro. Non piace a questi uccelli di stare soli, ma sempre vanno a turme, chiamandosi a vicenda l'un l'altro in suo linguaggio. Si pasce di vermi, di ragni, e di altri piccoli insetti, e forse anche di semi, e di teneri virgul- *Tav. XI. n.69.*

virgulti . Quì propriamente vien detto Pendolino ; conciossiachè ingegnosamente appende il suo nido alle cime de' rami degli alberi , e ciò non fa senza provido discernimento , avvegnachè in tale mobile pendulo situato il suo nido impedisce a qualunque altro uccello di se maggiore il poter fermarvisi ad infestare i suoi parti . E quì mi sò lecito di osservare , che è stato fatto un torto grande a questo uccello dall' Aldrovandi , e da altri gravi Autori da lui citati , nel preferire , che hanno fatto il nido delle Rondini a quello , ch' egli fabbrica ; volendo costoro , a dir vero , con troppa parzialità, che la Rondine sia in ciò più industriosa , quando questa gloria al Pendolino certamente si deve . Ed in fatti lo stesso Aldrovandi , così della Rondine parziale , non manca di ammirare la fabbrica del suo nido , dandone al pubblico quattro , tutte maravigliose figure , e perchè sempre apparisca quanto questo animale sia mai naturalmente fecondo di idee , ecco , che a me pure è accaduto di osservare un suo nido di struttura tutta particolare .

Nido. Egli era di figura di una borsa lunga di quelle fatte a maglia da riporvi danari ; ed il bello si era , che il Pendolino , per tesserlo , aveva con somma pazienza filato la bambagia di Pioppo , e con qualche intermissione vi avea tramezzato pel lungo de' tenerissimi giunchi , onde veniva come a comporre una bene artifiziosa tela : per la qual cosa mi pare , che possa dirsi , che se Plinio volle , che Doxio inventore degli edifizj apprendesse un' arte sì utile dalle Rondini , si potrebbe con più giustizia concedere la gloria al Pendolino di aver' insegnato a fabbricar tele , e panni , ed ancora cappelli ; conciossiachè vi sono de' suoi nidi fabbricati in maniera , che pajono veri feltri. Egli dunque appende il suo nido alle cime tenere de' rami degli alberi alti , e lo tesse nel Mese di Maggio , depositandovi

Generazione. le uova al più al numero di nove , e così la seconda volta , ed anche la terza.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore bianco.

PAS-

PASSERA DOMESTICA. Lat. *Paſſer domeſticus.*

Paſſer domeſticus Uliſs. Aldrov. car. 534.
Paſſer domeſticus Vvillugb. car. 182. Tav. XLIV.

FRa' più vili, ed importuni uccelli, merita la Paſſera di eſſere annoverata. Ella ſembra nata per darci noja, e danno; noja col ſuo moleſto ſtrido, e danno per eſſere infeſtiſſima alle biade, e maſſime al miglio. Solamente ci è utile dandoci un raro documento con la brevità della ſua vita, mentre ci moſtra quanto ſia dannoſa la venerea intemperanza; e però anche li Paſſeri maſchj muojono più preſto, confermando con ciò, quanto in tale faccenda ſia grande il privilegio delle femmine. Solo una coſa è oſſervabile in queſto animale, e digniſſima di tutta la lode, ed è, ch'egli della ſua ſpezie è di molto amante; conciosſiachè non ſolo con rara diligenza alleva i ſuoi parti, ma ancora, quando giunge a ſcoprire qualche copia di grani da poter cibarſi, invita i compagni co' ſoliti ſuoi ſtridi a venire ſeco a goderne. *Tav. XI. n. 70.*

Nido. Forma il ſuo nido di erbe ſecche, e di penne tra le tegole delle caſe, e delle torri, e ne' buchi delle medeſime, ed ancora ne' fori degli alberi.

Generazione. Genera quattro, o cinque uova nel Meſe di Aprile; e quando ha allevato i ſuoi parti, torna la ſeconda, e la terza volta a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio finiſſimo, di colore cinerizio, pezzato di acquerello d'inchioſtro, e di lacca; che però è vago.

PASSERA MARINA. Lat. *Paſſer marinus, ſive torquatus.*

Paſſer torquatus Uliſſ. Aldrov. car. 563.
Paſſer torquatus Bellonii, Vuillugb. car. 183.

Tav. XI. n. 71. SI diſtingue principalmente queſta ſpezie di Paſſera dalle altre per avvenentezza, che per altro non ſo bene intendere, come venga detta Paſſera marina, quando ſolamente abita fra li monti, ne mai ſi fa vedere ſopra il lido del mare.

Nido. Forma il ſuo nido ſu i monti ne' buchi delle ripe, o ne' fori degli alberi, e lo compone groſſolanamente, formandolo di lana di Pecora, di penne di uccelli, e di crine di beſtie, il tutto intrecciato con qualche paglia, e alcuno ſterpo di tenere erbette.

Generazione. Genera al più cinque uova nel Meſe di Maggio, e dopo di avere allevato alla totale perfezione li ſuoi figli, torna di bel nuovo a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio ſodo, di colore bianco, macchiato di biondo ſcuro con alcune altre macchie più oſcure.

PAS-

PASSERE MONTANO. Lat. *Passer montanus*.

Passer montanus Ulyss. Aldrov. car. 560.
Passer montanus Vvillugh. car. 185. Tav. XLV.

IO non giungo a comprendere, perchè dagli Autori questa spezie di Passera venga detta montana, quando in molti villaggi del nostro territorio se ne vedono moltissime, che ivi dimorano continuamente, e moltiplicano. Negli usi non è punto diversa dalla domestica; conciossiachè compone il suo nido nella stessa maniera, e ne' medesimi siti, e depone parimente le uova nello stesso tempo, e nel medesimo numero.

Tav. XII. n. 72.

Nido. Generazione.

Il suo uovo è di guscio sottile, di color bianco, pezzato, e sparso tutto di macchiette, e di punti di color di acquerello d' inchiostro, e di fuliggine; verso l' angolo ottuso le pezze, macchie, e punti suddetti si uniscono quasi insieme di modo, che vengono a formare quasi una sola macchia.

Uovo.

CLASSE SECONDA.

Comprende le uova degli uccelli terrestri rapaci, e sarà divisa in sette ordini.

ORDINE PRIMO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri rapaci, che sono vaghi a vedersi, e di quelli, che danneggiano.

NIBBIO con la coda biforcata. Lat. *Milvus cauda forcipata*.

Milvus Uliss. Aldrov. car. 368.
Milvus Vuillugh. car. 41.

Tav. XIII. n. 23. QUesta spezie di Nibbio avendo solo la coda biforcata viene a distinguersi da tutti gli altri uccelli rapaci. Egli si libra mirabilmente sull' aria ad ali distese talmente, che sembra essere del tutto immobile; e quello, che più si è considerabile, spignesi avanti col volo senz' alcuna, o almeno con rara agitazione delle sue ali. Lasciò scritto Plinio, che forse gli uomini da questo uccello avevano imparata l'arte di governare le navi su 'l mare, mentr' egli co' varj moti della sua coda si dirige; ed Ulisse Aldrovandi volle, che facesse in aria lo stesso effetto, che fa il timone della nave in acqua; conciossiachè co' varj storcimenti varie direzioni di viaggiare intraprende. Egli è un' uccello, che cangia paese, secondo le varie stagioni dell'anno.

Intorno poi al suo nido, non posso certamente assicurare, s' egli lo fabbrichi sopra gli alberi, come fanno gli altri Nibbj detti in Ravenna Pojane; mentre essendomi venuti alle mani due de' suoi nidi, l' uno dalle valli del nostro territorio, e l'altro por-

portatomi da quelle di Codegorro terra del Ferrarese, entrambi furono trovati sovra quel poco di terra, che non restava coperta dall'acqua di dette valli.

Ne io osservai, che posto vi avesse alcun'artifizio nel tesserlo; essendo stati quelli composti di sterpi rozzamente intrecciati all'uso degli altri Nibbj, o Pojane. *Nido.*

Genera, per quanto ho potuto scoprire, solamente due uova; e credo, che le deponga una sola volta tra li Mesi di Aprile, e di Maggio, mentre fuori di tale tempo non ho potuto più le sue uova rinvenire, le quali sono di guscio sodo, e di bianco colore. *Generazione.* *Uovo.*

NIBBIO. Lat. *Milvus:*

Milvus aeruginosus Ulisſ. Aldrov. car. 395.
Milvus aeruginosus Aldrov. Vvillugh. car. 42. Tav. VII.

IL Nibbio, o Pojana rossa è nel genere de' Sparvieri, essendo animale rapacissimo, e di molto vorace. Insidia più volentieri agli uccelli domestici, onde è abborrito principalmente dalle femmine, che pongono tanta cura in allevare Pulcini, Paperi, e piccoli Galli d'India, a' quali tutti è infestissimo. E' mirabile nel suo volo; mentre alle volte tanto s'innalza, che fra le nubi più sublimi si asconde, e con rapidissima velocità anche d'alto, se scuopre la preda, piomba sovra di lei. *Tav. XIII. n. 74.*

Compone il suo nido ne' boschi delle Pinete di Ravenna verso il lido del Mare sopra di qualche Pino, o di altr'albero tra due rami, che vengano a formare una forcella. In detto sito dunque, come quì ho osservato, porta egli moltissimi sterpi grossi, che vengono a formare un piano forte e largo; in mezzo a cui distende foglie di Pino secche, e scorze di Ginepro, crini di Cavalli, peli di bestie bovine, ed alga con stracci di panno di lana, ed ho veduto tutte queste cose unite con sterco bovino, onde formava morbido il piano del nido, dove si depongono le uova. *Nido.*

Egli però non è molto fecondo, generandone al più tre, ed il suo uovo è di guscio sodo, di colore bianchiccio, macchiato e sfilacciato, e pezzato di colore di castagna nuova, con qualche spruzzo di colore nericcio. *Generazione.* *Uovo.*

POJANA. Lat. *Pojana*.

Pojanam vulgo vocant, & Goyrano Bellonii consimilis est, & fortassis eadem. Ulis. Aldrov. car. 368.

Tav. XIII. n. 75.

LA Pojana semplicemente così detta, benchè nelle fattezze non sia quasi niente dissimile dal sopraddescritto, tuttavia è di genio, e d'indole assai diversa; conciossiachè se quello è così pronto e veloce al volo, questa all'incontro è molto tarda e comoda, ed oltre ciò è meno ardita e domestica, dilettandosi di fare le sue prede ne' campi più remoti. Per altro non è meno rapace; mentre oltre agli uccelli, insidia anche a i Topi, alle Rane, alle Lucertole, e ad altri insetti. Ha di particolare ancora, che di molto s'ingrassa, massime nel tempo dell' Inverno. Si osserva il suo nido parimente nelle nostre Pinete di Ravenna sopra ad alti Pini, o ad altri alberi sublimi, e si trova composto in tutto simile al già sopraddescritto.

Nido.

Generazione.

Genera ancor' essa tre, ed al più quattro uova nel fine del Mese di Aprile, e nel principio di Maggio; e dopo di aver' allevati i suoi figli, torna di nuovo a deporne altrettante, e molto si distingue dall' altra intorno al uovo; mentre il suo è di guscio sodo, di colore bianco e cinerizio, tutto sparso di macchiette piccole, e grandi, sfilacciate di colore sanguigno, con alcuni spruzzi sparsi raramente di colore più oscuro.

Uovo.

POJANA ſeconda. Lat. *Butèo*.

De Buteone vulgari Vvillugh. car. 38. Tav. VI.

QUeſta Pojana mi fu mandata viva con le uova, che aveva partorite, da Maradi luogo montuoſo, ed era la di lei lunghezza dal principio del becco fino alla eſtremità della coda di tre palmi romani; e quando ella volava, dal principio di un' ala a quello dell' altra v' eran di lunghezza palmi ſei romani, e quando le teneva raccolte, erano lunghe in maniera, che il fine delle medeſime giungeva alla eſtremità della coda. Aveva la teſta breve, ampia nel ſuo principio, che con grazia ſi andava reſtringendo verſo il roſtro, il quale era notabilmente groſſo, e molto adunco, di color giallo al di ſopra, ed intorno alle narici, col reſtante nero, e la bocca era intorno circondata tanto di ſopra, quanto di ſotto da una linea gialla. Aveva l'occhio lucido ed allegro, e ben grande, con pupilla neriſſima. Il colore di tutto il corpo era molto ſimile a quello dell' Aquila, avendo framiſchiato però al molto color nericcio, d'intorno maſſimamente al collo, uno intrecciamento di penne bianche. Il petto era amplo di colore bianco picchiato di biondo. Il colore delle ali nella parte ſuperiore era più oſcuro, e poi ſi andava degradando con miſchianza di color bianco con linee traſverſali più oſcure, che nella eſtremità paſſavano al nero. Nella parte inferiore alla ſua attaccatura ſino alla metà prevaleva il colore biondetto, punteggiato vagamente in alcune parti di bianco, e di più oſcuro, che terminava poi in un colore cinerizio, e nel mezzo dell' ala più bianco, che paſſava poi nella eſtremità al colore oſcuro. Vi ſi vedevano pure, dove più appariva il colore bianco, linee traſverſali nericcie. Aveva le coſcie lunghe e groſſe, e ben coperte di penne di color caſtagno chiaro, e le gambe piuttoſto brevi, e groſſe di color giallo, ed il piede mediocre, con unghie adunche, groſſe a proporzione, di color nero. La coda era compoſta di dodici penne eguali del colore ſteſſo, che le ali.

Tom. XIV. n. 76.

Forma

Nido. Forma il ſuo nido ſopra Faggi alti, o in altri ſublimi alberi, e lo compone di bacchette, come ſi diſſe già dell'altro.

Generazione. Genera quattro, ed al più cinque uova nel Meſe di Maggio, ed allevati i ſuoi figli torna di nuovo a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio ſodo, di colore bianco, macchiato di colore avvinato, con macchie più oſcure di colore biondo.

OR-

ORDINE SECONDO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri rapaci, di cui servonsi i cacciatori per far preda di altri uccelli.

ASTORE. Lat. *Astur.*

Accipiter Palumbarius Vuillugh. car. 51. Tav. V.

IL genere degli Astóri è senza dubbio il più nobile fra gli uccelli rapaci, trattane l'Aquila, sì per essere così eccellente nella caccia, pel qual'uso è stato sempre in sommo pregio; come ancora per le altre sue rare qualità, fra le quali molto è ragguardevole l'acutezza della sua vista, lo splendore degli occhi suoi, e la somma velocità del suo volo, pel quale a sua voglia raggiunge, e s'impadronisce di qualunque più veloce uccello. Nella caccia de' quadrupedi è astutissimo, mentre nell'atto di sorprenderli, subito procura di privarli della vista, onde da lui più fuggirsi non possano. E' sagacissimo nello instruire i suoi figli; mentre lor porta gli uccelli vivi, e loro in debita distanza li presenta, acciocchè a farne preda, e ad ucciderli s'invoglino. Queste, così in compendio ristrette, sono le più osservabili prerogative di tutti gli Astóri. Ma ciò, che ha di particolare l'Astóre Palombario, le di cui uova ora espongo, si è, che egli prende tal nome, perchè particolarmente insidia a'Colombi molto più di quello, che si facciano gli altri Sparvieri. *Tav. XIV. n. 77.*

Egli forma il suo nido in boschi aspri, contigui alle fonti, sull'Alpi di S. Benedetto, e sopra de' Faggi alti, componendolo di bacchette una sopra l'altra, con formare un piano di lunghezza di due braccia buone, e largo uno. *Nido.*

Genera quattro, ed al più cinque uova nel Mese di Maggio; e dopo di aver'allevato i suoi parti, torna di nuovo a comporre il nido, e a deporne altrettante. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sodo, di colore dell'acqua del mare. *Uovo.*

GHEPPIO, o ACERTELLO detto in Ravenna GAVINELLO. Lat. *Tinnunculus*.

De Tinnunculo, seu Cencbride Uliss. Aldrov. car. 358.
De Tinnunculo, seu Cencbride Aldrov. Vuillugb. car. 50. Tav. V.

Tav. XV. n. 78. IL Gheppio, o Gavinello, benchè assai piccolo, anch'egli è uccello di rapina; conciossiachè dà la caccia a' più imbelli uccelletti, ed è anche infestissimo a i topi, e si nudrisce anche volentieri d'insetti. Non meriterebbe di essere posto in quest' ordine, mentre le sue prede sono di così lieve momento, che non invogliano i cacciatori a servirsene.

Nido. Forma il suo nido ne' buchi delle torri disabitate e rimote, ed in fabbriche alte e diroccate, come ancora nelle cavità delle Quercie, ed in altri alberi. Non usa alcun' artificio nel fabbricare il suo nido, poichè si è osservato deporre le sue uova sopra le nude pietre, non essendovi se non qualche penna forse da lui medesimo lasciatavi.

Generazione. Uovo. Genera nel Mese di Aprile al più sei uova, che sono di guscio piuttosto sodo, tinto di un'acquerella rossiccia, tutto sparso minutamente di macchlette, e di punti molto uniti insieme di color della ruggine, con alcune macchiette più disunite di color sanguigno scuro; onde rassembra un bellissimo marmo. E' però osservabile, che le sue macchie più oscure sono molto superfiziali; mentre avendone pulite alcune con semplice acqua, ho trovato, che si smarriscono, e restano solamente le prime già descritte. Considerabile ancora si è, che questo uccello ritrovasi più grande al piano, che al monte, e però ancora per tale motivo le uova di questo uccello sono alla montagna più piccole.

OR-

ORDINE TERZO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri rapaci, che sono ammessi ne' conviti.

BUFEROLA minore di macchie bianche e nere, detta in Ravenna FERLOTTA bianca.
Lat. *Lanius minor lineis albis, & nigris.*

Colurionis parvi primi generis Ulyss. Aldrov. car. 389.
Lanius an minor primus Aldrov. Vvillugb. car. 54. Tav. X.

LA Buferola nota egregiamente l' Aldrovandi essere alquanto maggiore della Lodola, ma poi non se gli può accordare, che sia lunga due palmi, ed un pollice, mentre allora, non solo sarebbe di quella eccessivamente maggiore, ma di tale lunghezza non mi è riuscito di poterne osservare. Benchè sia fra gli uccelli rapaci, che non sogliono essere in alcun modo buoni a mangiarsi, ella merita un' ordine distinto, mentre viene ricevuta nelle mense più laute, ma però non serve per delizia delle medesime. Dice l' Aldrovandi, che purga i campi da i topi, dalle lucertole, e dalle talpe, ma di ciò osservare non mi sono presa la pena, lasciando ciò indeciso, e solamente appoggiato alla buona fede dello Autore, poichè mi pare, che questi animali non sieno da vincersi così facilmente da un' uccello di sì piccola grandezza, e di non molta forza dotato. *Tav. XV. n. 79.*

Forma il suo nido su i Pioppi, ed anche sopra altri alberi, componendolo di radichette al di fuori, e al di dentro delle medesime più fine, intrecciate con lana di Pecora, e lo forma di figura emisferica, di un palmo romano di circonferenza, incavato a foggia di scodella. *Nido.*

Genera al più sette uova su 'l fine del Mese di Aprile, e dopo di aver' allevato i suoi parti, torna a deporne altrettante nel fine del Mese di Maggio, e su 'l principio di Giugno. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sottilissimo, di colore di acqua torbida, con alcuni punti e macchiette divise sopra di esso di co- *Uovo.*

lore gialliccio, e violato, le quali macchiette vengono ad unirsi quasi insieme verso l'angolo ottuso, talmentechè formano quasi una fascia, che lo circonda, per lo che fra i vaghi può annoverarsi.

BUFEROLA seconda, detta in Ravenna FERLOTTA berettina, o sia cinerizia. Lat. *Lanius minor cinereus.*

Colurio secundi generis Ulis. Aldrov. car. 390.

Tav. XV. n. 80. IN parlando di questo uccello mi trovo in obbligo di esporre, che io credo certamente, che il celebre Vvillughbejo Inglese abbia preso intorno ad esso uno sbaglio allorchè disse, che la Buferola berettina, o sia cinerizia è la femmina della Buferola rossa descritta dall'Aldrovandi, e da me quì sotto nominata, la quale Buferola rossa non vuol' egli, che abbia alcuna femmina del suo colore. In Italia per certo ciò non accade, accompagnandosi le cinerizie insieme, come pur fanno le rosse; avendo sì l'une, come l'altre, il maschio del loro colore. Ed ecco, che mentr' egli credevasi di correggere il nostro Aldrovandi, è caduto egli medesimo in errore: può ben'essere, ch' egli avesse la mala fortuna, che gli capitassero sempre alle mani Buferole femmine di color cinerizio. Io posso assicurare, che in una villa di questo territorio nel presente anno, per quanta diligenza abbiasi potuta fare, non si è scoperta, ne ritrovata alcuna Buferola rossa, ma bensì quantità grande di cinerizie, e berettine, le quali al solito hanno copiosamente moltiplicato.

Nido. Forma il suo nido sopra gli alberi, e lo tesse al di fuori di radichette, e di piccole erbette secche, intrecciate con lana di Pecora, e al di dentro è tessuto di finissime radichette, ed è di forma emisferica, di circonferenza di quasi un palmo, fatto a foggia di scodella.

Generazione. Genera al più sette uova nel Mese di Aprile, e poi torna dopo di aver'allevati i suoi figli a deporne altrettante nel fine del Mese di Maggio, ed al principio di Luglio.

Uovo. Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore bianchiccio sparso di macchie pavonazze, e di colore di terra d'ombra.

BU-

BUFEROLA terza detta FERLOTTA rossa.
Lat. *Lanius minor rufus*.

Colurio tertii generis Ulis. Aldrov. car. 391.
Lanius tertius Aldrov. Vuillugb. car. 54. Tav.X.

LA Buferola rossa compone anch' essa il suo nido sopra gli alberi, e lo forma al di fuori di radichette framischiate con bambagia di Pioppo, e con lana di Pecora, e al di dentro di radichette più fine con la stessa bambagia, e lana. Lo forma pure con la figura emisferica, avente la circonferenza di un palmo romano, scavato a guisa di scodella. *Tav. XV. n.81.*

Genera al più ancor' ella sette uova nel Mese di Aprile, e dopo di aver' allevato i suoi parti torna, come le altre, a deporne. *Generazione.*

Il suo uovo è assai più vago di quello delle precedenti, essendo di colore di persica, e di guscio finissimo con macchie di color pavonazzo, e sanguigno. *Uovo.*

OR-

ORDINE QUARTO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri rapaci, che dilettano essendo loquaci.

PAPPAGALLO giallo volgare, o PAPPAGALLO rosso con le ali macchiate di verde, e di nero. *Psittacus coccineus alis ex viridi, & nigro variis Willugh.* car. 78.

Tav. XV. n. 82.

IO veramente non avrei motivo di far parola di questo raro, e bellissimo uccello, non avendo avuto la sorte di fare acquisto delle sue uova; tuttavolta conservandosi nel celebre e copioso Museo dell'Instituto di Bologna le uova de' sopraddetti due diversi Pappagalli, ed essendo stato favorito esattamente de' loro disegni dal diligentissimo, ed erudito Signor Dottore Giuseppe Monti, che con tanta sua gloria, e della illustre sua patria dà pubbliche lezioni, non solo di Bottanica, in cui già egli è celebre, ma anche della scienza naturale, ho giudicato bene farle imprimere in rame, perchè si veda la loro grandezza, e dare secondo il mio solito, una breve notizia di quest' uccello, e della maniera, con la quale compone il suo nido. Al sol vederlo, sì nel rostro, come ne' piedi adunchi, si fa conoscere del genere de' rapaci. Per la varietà poi, e per la vaghezza de' suoi colori, e per una certa sua docilità, e molto più per proferire distintamente meglio di ogni altro animale le parole, e quasi ripetere interi periodi, è stato sempre in pregio, e stimato dilettevole appresso tutte le nazioni. Gli antichi non ne conobbero che una sola spezie, ma dopocchè sonosi scoperte le Indie, ne sono venuti in Europa diversissimi, e tutti vaghi, tanto dalle Indie orientali, quanto dalle occidentali. Dicesi, che in India sia velocissimo al volo, il che non riesce in Italia, forse per la freddezza del clima; e dicono pure, ch'egli sia fedele alla sua compagna, e che non si dilunghi da lei giammai, a guisa del Colombo.

Intorno poi alla maniera, con la quale tesse il suo nido, ri-

porterò

porterò in primo luogo quel tanto, che ne ha ſcritto l' Aldrovandi . Dice dunque , che il Pappagallo ſceglie un albero altiſſimo , alla di cui ſommità aſcendendo lega a' rami ſuoi più tenui un piccolo ramicello ; alla eſtremità del quale attacca poi il nido , che forma rotondo a guiſa di una palla , con un foro molto piccolo , e ciò fa non tanto con fino artifizio , quanto con aſtuto conſiglio per ſalvare i ſuoi parti dalle inſidie delle Serpi , e delle Aquile , le quali non poſſono ſoſtenerſi a farne preda per l' ondeggiamento del ſopraddetto nido . Ma è aſſai più probabile quello , di cui ci aſſicura il Vvillughbejo con l' autorità del Margravio, del Lerio , e del Piſone , i quali dicono fare il ſuo nido negli alberi bucati , dove eſteriormente forma un foro rotondo ; ed il primo di queſti Autori vuole , che là deponga le ſue uova , ſenza formare altro nido , ma Lerio pretende , che conſtruiſca il nido di figura rotonda aſſai fermo e duro ; e in fatti non par credibile , che ſoſpenda il nido a' rami degli alberi un' uccello di rapina.

Nido Aldrovandi.

Nido Vvillughbejo.

Il ſuo uovo è di guſcio ſodo , e di colore bianco.

Uovo.

OR-

ORDINE QUINTO.

Delle uova di quegli uccelli terrestri rapaci notturni, che sono ammessi ne' conviti, ma che non servono per delizia de' medesimi.

COVATERRA. Lat. *Caprimulgus*.

Caprimulgus Uliss. Aldrov. car. 568.
Caprimulgus Aldrov. Vuillugh. car. 70. Tav. XIV.

Tav. XV. n. 84.

QUesto uccello è da noi detto assai propriamente Covaterra, essendo egli solito a deporre in terra le sue uova, e ivi covarle. Che sia posto da' naturali tra gli uccelli notturni non mi oppongo, anzi in tale classe lo annovero; e perchè nel Mese di Settembre egli s' ingrassa, e viene ricevuto nelle mense, ben merita di essere posto in tale ordine. Maggiore difficoltà si è, che possa dirsi uccello di rapina: per la parte affirmativa può dubitarsene per avere le unghie qualche poco adunche, ed anche il rostro; ma per l' altra parte non cibandosi di carne, come fanno tutti gli altri uccelli rapaci, pare che con ragione da tale classe potesse escludersi, e contentarsi di essere solo fra li notturni. Cresce più il dubbio, se riflettiamo alla maniera di predare a lui assegnata dagli Autori; conciossiachè Plinio seguitato pure da altri, e dallo stesso Aldrovandi, vuole, che consista nel suggere il latte dalle mamme delle Capre, e che questo sia il suo furto rapace, il che facilmente da essi si potè credere per aver' egli la bocca larghissima, e però capace a potersi attaccare alle dette mamme. Tuttavolta, se bene anche si fa riflessione ad una tale larghezza di bocca, abbastanza non conclude, conciossiacosachè l' hanno pure somigliante proporzionatamente il Rondone maggiore, e 'l minore, e le Rondini, ma solamente è stata loro concessa dalla natura per potere volando inghiottire gl' insetti, che per l' aria sen vanno; di più si avverta quanto mai sia strano cotal modo di predare. Il più difficile però a credersi si è, che

che le infelici Capre , il di cui latte è stato dall' avido Covaterra succhiato , non solo diventino cieche , ma s' inaridiscano le mamme delle miserabili , e secondo alcuni , finalmente sen muojano . Si aggiugne per ultimo , che avendo io fatto fare tanto al piano , quanto al monte tutte le diligenze possibili , non mi è riuscito , che alcuno abbia questo furto potuto osservare , e che neppure siasi potuto questo uccello vedere alle Capre vicino . Può ben'essere , che vivendo egli d' insetti , li ricerchi fra le immondezze delle Capre , e delle Pecore , dove in quantità sogliono nascere.

Nido, e Uovo.

Depone due , o al più tre uova sulla nuda terra , ed il suo uovo è di guscio sottile , di colore bianco , sparso tutto egualmente di macchiette alquanto pavonazze , con alcuni altri fregi e macchie più oscure di colore di terra di ombra , talmente distribuite ed unite con le altre , che rassembra un bellissimo marmo.

O OR-

ORDINE SESTO.

Delle uova di quegli uccelli terreſtri rapaci notturni, di cui non ſolo ſervonſi i cacciatori per ingannare, e far preda di altri uccelli, ma che di più col loro canto per vana ſuperſtizione recan timore al volgo.

GUFO. Lat. *Bubo*.

Bubo Vvillugb. car. 63. Tav. XII.

Tav. XVI. n. 85. IL Gufo ha la gloria di eſſere paragonato all' Aquila, conciofſiachè, s' ella è la regina di tutti gli uccelli rapaci diurni, egli è ſenza contraſto il re di tutti i notturni rapaci, non cedendo neppure a lei ne di mole di corpo, ne di forza; mentre venendo alcune volte ſeco a pugna ha reſo molto dubbioſo il cimento, e non è meno di lei inſigne per grandi prede; avvegnachè anch' egli rapiſce e traſporta al ſuo nido, al pari di quella, e Lepri, e Conigli. Ne dalla ſciocca gentilità è ſtato meno dell' Aquila diſtinto; perchè ſe a Giove conſecrò l' Aquila come uccello degno del maſſimo degli Dei, conſecrò pure il Gufo a Giunone di tutte le Dee la maggiore. E indarno i Poeti hanno preteſo di ſcreditarlo, unendoſi alla ſuperſtizione del volgo, che per la grave ed orrenda ſua voce lo giudica uccello di cattivo augurio; conciofſiachè ogni uno ben vede eſſer queſta vanità inſuſſiſtente e ridicola, corriſpondendo piuttoſto la gravità della ſua voce alla grandezza del ſuo vaſto corpo, ed alla eſtrema ſua forza. Ne ſi ſarebbe forſe da alcuno potuto rinvenire il nido, in cui depoſita i ſuoi parti, mentre lo fabbrica nelle rupi più ſcoſceſe, ma gli avidi cacciatori accorgendoſi, che in una ſola notte colà traſporta numeroſe prede e di uccelli, e di quadrupedi, ſprezzarono ogni riſchio, e fatica per renderſene padroni.

Nido. Generazione. Depoſita egli le ſue uova nelle grotte delle ripe ſcoſceſi, ed impraticabili de' più alti monti delle alpi di Toſcana, e ne partoriſce

torisce due sole nel Mese di Maggio , e vogliono li più esperti cacciatori di quelle alpi , che le partorisca ogni anno una sola volta .

Il suo uovo è di guscio assai sodo , di colore bianco cinerizio , e quello che è più considerabile , è quasi perfettamente rotondo. *Uovo.*

CIVETTA. Lat. *Noctua*.

Noctua Ulyss. Aldrov. car. 544.

LA Civetta merita di essere in quest' ordine ancor' ella , dilettando i cacciatori , che di lei molto si servono per ingannare , e far preda di altri uccelli ; oltre ciò intimorisce superstiziosamente l'insano volgo col suo nojevole canto . E' poi notissimo il modo , quanto ridicolo , altrettanto curioso e piacevole, con cui la Civetta inganna i semplici uccelletti, i quali o vengano allettati dagli atti suoi ridicolosi , o come pensa San Giovanni Grisostomo , per ischernirla a lei si accostino , rimangono o col vischio , o con altri varj modi de' sagaci cacciatori misera preda . Noto è altresì quanto sia sciocco il motivo , pel quale il volgo tanto resta sbigottito all' udire il di lei canto, credendo vanamente , ch' ella possa con l'odorato discernere coloro , che prossimi sono ad incadaverirsi, che di tale putrido odore dilettandosi ella giri intorno alle loro case, e si posi sulle loro finestre . Non solo agli uccelli , ma anche a i topi , ed a molti altri insetti insidia la Civetta , la quale abborrita e perseguitata da quasi tutti gli altri , viene dallo Sparviero particolarmente difesa , comecchè egli è animale del suo genere . Benchè sia per se stessa tanto vile, tuttavolta gli antichi Greci, e massime gli Ateniesi a Pallade la consacrarono, volendo dare ad intendere , che la Sapienza si acquista con le vigilie notturne, per le quali questo animale fa le sue prede. *Tav. XVI. n.86.*

Forma il suo nido senza verun'artifizio, deponendo le sue uova fra gli embrici delle case in numero di tre, ed al più quattro nel Mese di Maggio , e dopo di aver'allevato i figli , torna di nuovo a generarne altrettante. *Nido. Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sottile , di color candido. *Uovo.*

 CHIU',

CHIU', o ALLOCCARELLO, o CHIVINO.
Lat. *Scops*.

Scops Uliss. Aldrov. car. 532.
Scops Aldrov. Vvillugb. car. 65. Tav. XII.

Tav. XVI. n. 87.

QUesta sorte di Chiù, o Alloccarello è similissima a questa spezie di Allocco detto dalli Latini *Asio*, dal quale appena non si può distinguere, trattone che di gran lunga nella mole del corpo è minore, la di cui piccolezza, a dir vero, lo rende assai ragguardevole, mentre con fatica la metà della Civetta medesima pareggia. E' un' animale dilettevole, facendo mille atti ridicolosi, ed imitando qualunque azione, come suol fare la Civetta. Benchè io non abbia preso l'impegno di descrivere gli uccelli, le di cui uova espongo, nulladimeno mi occorre notare, che dicendo l'Aldrovandi avere questo Alloccarello le dita de' piedi disposte in maniera, che due sieno d'avanti, e due di dietro, a me è riuscito di vedere in quanti mi sono venuti alle mani, che hanno tre dita d'avanti, ed uno solo al di dietro.

Nido, e Generazione.

Depone le sue uova nel Mese di Marzo ne' buchi, degli alberi in numero di quattro, ed al più cinque. Dopo di aver' allevato i suoi figli torna a partorirne altrettante, ed il suo

Uovo.

uovo è assai notabile, conciossiachè essendo l'Allocarello così piccolo, nulladimeno lo depone nella grandezza eguale a quello della Civetta; e le sue qualità sono, ch' egli è di guscio non tanto fino, e di colore bianco osseo.

OR-

ORDINE SETTIMO.

Delle uova di quegli uccelli terreſtri rapaci notturni, che non hanno maggior proprietà per diſtinguerſi, ſe non che intimorendo per vana ſuperſtizione col loro canto il ſemplice volgo.

ALLOCCO. Lat. *Aluco.*

Aluco Uliſs. Aldrov. car. 536.
Aluco minor Aldrov. Vvillugh. car. 67. Tav. XIII.

L'Allocco tra gli uccelli rapaci notturni, ſe non può diſtinguerſi per la grandezza, e per eſſere più degli altri feroce, molto ſi fa temere da' puſillanimi per la ſua voce terribile, e tra gli uccelli notturni a me pare, che ſia il più avvenente, e grazioſo. E' poi coſa ſingolare da notarſi, che delle prede, ch' egli fà, o ſieno uccelli, o topi maggiori, o minori, ſe gl'inghiottiſce di colpo, tanto ampia ha la gola. Fummi portato vivo uno di queſti uccelli dalla Terra del Sole luogo forte in Romagna, appartenente al Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, e mi aſſicurarono, come appunto nota l'Aldrovandi, che abita egli in luoghi ſcoſceſi, e nidifica ne' buchi de' baluardi di detta fortezza; mentr'è ſuo coſtume l'aſconderſi in luoghi diroccati. Depone le ſue uova ſulle nude pietre con qualche paglia all'intorno nel Meſe di Maggio al numero di quattro; e dopo di aver'allevato alla totale perfezione li ſuoi figli, torna a deporne di nuovo altretrante, e le dette uova ſono piuttoſto di guſcio fino, di colore bianco.

Tav. XVI. n. 85.

Nido.

Generazione.

Uovo.

STRI-

STRIGE. Lat. *Strix*.

Strix Uliss. Aldrov. car. 561.
De Strige Aldrov. Vvillugb. car. 65. Tav. XIV.

Tav. XVI. n.89. NOn vi è forse uccello più detestato della Strige, non solo dal volgo, ma anche da' più celebri Poeti; essendo da loro vituperata co' nomi di nefanda, di rapacissima, di violenta, di abominevole; talmentecchè da lei hanno preso l'infame nome di Streghe le donne malefiche; volendo alcuni, benchè favolosamente, che fugga il sangue a' fanciulli. Empie l'aria in tempo notturno di orrendi stridi, e nojevoli; onde alli superstiziosi riesce assai molesta, traendone tanto false, quanto pessime conseguenze.

Nido. Non usa ella alcun' artifizio nel formare il suo nido, deponendo le sue uova ne' buchi delle fabbriche vecchie, e dirupate, in luoghi remoti sopra le nude pietre, e ne' buchi degli alberi vecchj; e pure non ostante sì poca attenzione è di soverchio feconda, deponendo cinque uova nel Mese di Aprile, e poi lo stesso numero di Giugno, le quali uova sono di guscio sottile, e di colore bianco lattato. *Generazione. Uovo.*

CLAS-

CLASSE TERZA.

Comprende le uova degli uccelli acquatici, e sarà divisa in quattro ordini.

ORDINE PRIMO.

Delle uova di quegli uccelli acquatici, che servono per delizia delle mense.

BECCACCIA, o ACCEGGIA. Lat. *Scolopax, sive Gallinago.*

Scolopax, sive Gallinago Ulis. Aldrov. car. 473.
Scolopax, Vvillugh. car. 213. Tav. LIII.

PIZZARDA, o PIZZARDELLA. Lat. *Scolopax, sive Gallinago minor.*

Scolopax seu Gallinago minor Ulis. Aldrov. car. 479.
Gallinago minor Aldrov. Vvillugh. car. 214.

PIZZARDINA, o PIZZARDELLA minima. Lat. *Scolopax seu Gallinago minima.*

Gallinago minor Bellonii Ulis. Aldrov. car. 485.
Gallinago minima, seu tertia Bellonii Vvillugh. car. 214.

PI-

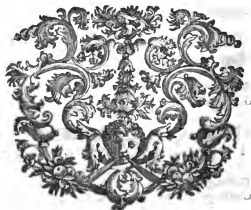
PIVIER maggiore. Lat. *Pluvialis major*.

Pluvialis major Ulisſ. Aldrov. car. 535.
Pluvialis major Aldrov. Vvillugb. car. 220. Tav. LV.

PIVIERO verde. Lat. *Pluvialis viridis*.

Pluvialis viridis Vvillugb. car. 229. Tav. LVII.

PIVIERE montano. Lat. *Pluvialis montanus*.

Pluvialis cinerea Ulisſ. Aldrov. car. 534.
Pluvialis cinerea Vvillugb. car. 229. Tav. LVII.

OR-

ORDINE SECONDO.

Delle uova di quegli uccelli acquatici, che sono buoni a mangiarsi, ma che non servono per delizia delle mense.

OCA domestica. Lat. *Anser domesticus*.

Anser domesticus Ulisſ. Aldrov. car. 102.
Anser domesticus Vuillugb. car. 273. Tav. LXXV.

Ricevono non poco danno, siccome quelli di molti altri uccelli, i rari ed utilissimi pregi dell' Oca, essendo ella troppo ordinaria, e comunale; conciossiachè oltre all'usarsi nelle mense, ed all'esser' utile con le lunghe e minute sue piume, quelle per iscrivere, e le altre per formare morbidissimi letti, ella è vigilantissima custode, difendendo la casa dai ladri assai meglio de' medesimi cani; avvegnachè questi facilmente si fanno tacere coll'offrir loro de' cibi, e quella in niun modo si quieta, come notò saggiamente Eliano. Essendo per mezzo delle Oche venuto a notizia de' Romani, che stavano i Galli per sorprendere il Campidoglio, giunsero quelli a tanto di sciocchezza, che ogni anno ad esse sacrificavano. *Tav. XVII. n. 90.*

Comincia a deporre le uova alla metà del Mese di Febbrajo, e dura quasi due Mesi a partorirne uno ogni due giorni. *Generazione.*

Il suo uovo è notissimo: Egli è di guscio duro e liscio, di color bianco, e deve covarsi ventotto giorni, primacchè nasca il Paperino. *Uovo.*

OCA ſalvatica detta in Ravenna BALETTA.
Lat. *Anſer ferus*.

Anſer ferus alius Ulifs. Aldrov. car. 153.

Tav. XVII. n.91. L'Oca ſalvatica, benchè non ceda gran fatto di mole alla domeſtica, nulladimeno è così agile al volo, che s'innalza ſulle più alte nubi. Non vola mai ſola, e quando ſono molte inſieme ſe ne vanno in ordine l'una dopo l'altra, e ſe alcuna di loro, o per ſtanchezza, o per altra cagione s'arreſta, le altre vociferano, o il volo in parte rattenendo la chiamano ed aſpettano. Scrivono ancora, che conoſcendoſi naturalmente gridante, quando vola, dove poſſa temere d'incontrarſi con l'Aquila, per non diſcoprirſi a lei vociferando, tiene una piccola pietra in bocca, affine di non potere mandar fuori i ſoliti ſuoi ſtridi, lo che però io non ho ancora oſſervato. La fanno parimente sì prode, che ſi cimenti con l'Aquila medeſima; ma io inclino a credere, che ſempre ella divenga di lei preda, eſſendo molto diſuguale di forze, e di armi affatto ſprovveduta. Abita, com'è noto, in ſiti paludoſi, ed ama l'aria fredda ed umida.

Nido. Forma il ſuo nido nelle valli fra le canne, ed altre piante paludoſe, e lo compone ſenza verun'artifizio, teſſendolo di canne tenere, e di foglie di Mazza-ſorda al di fuori, e internamente di giunchi.

Generazione. Comincia a deporre le uova nel Meſe di Marzo al numero di otto, e fino a dieci; quindi allevati i parti torna a deporne altrettante.

Uovo. Il ſuo uovo è di guſcio duro e liſcio, e di colore bianco.

ANI-

ANITRA muta. Lat. *Anas Libyca*.

Anas Libyca Ulifs. Aldrov. car. 197.
Anas Libyca Vvillugb. . . . . .

QUesta spezie di Anitra fu portata in Europa col nome di Anitra d'India. Si dice muta, perchè ha una voce interrotta ed oscura, quasicchè sia male affetta ne' polmoni. Forse a cagione di non esserle troppo amico il nostro clima ne viene, come accade ancora al Gallo d'India, e ad altri uccelli forastieri, che molto difficilmente alleva i suoi parti. *Tav. XVIII. n. 92.*

Comincia a deporre le uova verso la metà del Mese di Marzo, e poi alla fine di Settembre, deponendone al più diciassette, o diciotto per volta. *Generazione.*

Il suo uovo è di guscio sodo, e di colore bianco succido. *Uovo.*

ANITRA domestica. Lat. *Anas domestica*.

Anas domestica Ulifs. Aldrov. car. 189.
Anas domestica vulgaris Vvillugb. car. 293. Tav. LXXV.

E' Tanto noto quest' uccello, che non abbisogna di riflessioni particolari. Tutti sanno, che dimora volentieri in luoghi umidi e palustri, amicissimo però della pioggia, che presentendo in un certo modo l'invita e predice. Benchè quest' Anitra non sia annoverata fra i cibi più delicati, tuttavolta fu tenuta in pregio dagli antichi, ed è ricevuta ancora comunemente sulle tavole de' moderni. *Tav. XVIII. n. 93.*

Ella comincia a deporre le uova verso la metà del Mese di Febbrajo, e continua quasi due Mesi a partorirne uno ogni due giorni. *Generazione.*

Se ritrovasi alla campagna proccura depositarle in sito recondito, come tra boschetti, oppure sotto delle erbe; se è poi alla città, cerca di deporle in qualche stanza, o in luoghi remoti. *Nido.*

Il suo uovo è di guscio alquanto duro, e di colore bigio chiaro. *Uovo.*

ANITRA salvatica, il maschio della quale è detto in Ravenna CISONE. Lat. *Anas torquata*.

Boscas major, sive Anas torquata minor Ulyss. Aldrov. car. 212. *Boscas major Vuillugh.* car. 284. Tav. LXXII.

Tav. XIX. n.94. L'Anitre salvatiche amano luoghi vallicosi e palustri, per lo che si trovano in grande copia in questo nostro paese, come hanno ancora notato gli Autori.

L'Anitra, di cui espongo le uova, forma il nido sotto que' cespugli, che sono in mezzo alle valli, o in luogo ben vicino alle paludi, per avere l'acqua comoda, onde i figli suoi subito nati vi si possino immergere.

Nido. Compone perciò il suo nido con poco artifizio; tessendolo di varie erbe acquatiche, e formandone come una massa, col porle l'una sopra dell'altra. Qualche volta però ho pure osservato aver'ella deposte le uova sopra i tronchi degli alberi, come notò parimente l'Aldrovandi.

Generazione. Partorisce le uova nel fine del Mese di Marzo, e ne partorisce fino a sedici.

Uovo. Il suo uovo è di guscio sodo di colore bigio, che inclina al nericcio.

Con l'occasione, che io parlo di questo uccello mi cade in acconcio di narrare una osservazione da me fatta intorno ad esso, molto favorevole a quelli, che negano, che le bestie sieno pure macchine. Mi accadde un giorno nello andare a caccia, che il Cane d'improviso fermossi, e cercando io da che ciò derivasse, alzossi un'Anitra, la quale covava le uova; io non le volli muovere, ne tampoco toccare, e lasciai, che ella andasse libera, perchè seguitar potesse a covarle. Tornai dopo tre giorni a caccia nel medesimo sito; ed ecco che il Cane fece di nuovo alzare in aria l'Anitra, e quindi io ricercando il nido, dov'erano le uova, non fummi difficile il ritrovarlo, ma le uova più non si vedevano. Allora io temei, che fossero state levate, e volendomene assicurare, fatta diligente ricerca nel nido, trovai, che v'erano anch'esse, ma che l'Anitra le aveva coperte con le penne più fine, ch'ella

tiene

tiene ſotto le ali . Da ciò dunque manifeſtamente ſi vede , che eſſendoſi ella accorta delle inſidie del cacciatore , aveva penſato difenderle al meglio, che poteva, col naſconderle agli occhi di eſſo.

SMERGO detto in Ravenna FISOLO marino. Lat. *Colymbus*.

Colymbus major criſtatus Uliſs. Aldrov. car. 254.
Colymbus major criſtatus Aldrov. Vvillugb. car. 257.

QUeſto è un' uccello dalla natura talmente deſtinato a ſtare in acqua , che fuori di eſſa è quaſi affatto inabile , non meno a camminare , che ad alzarſi a volo ; concioſſiachè a lui ſiano ſolamente ſtate concedute diſpoſizioni di parti da poter vivere dimorando in mezzo alle acque . Ed in fatti quaſi ſempre trovaſi egli nelle acque ſtagnanti vicino al mare; onde a lui derivò il nome di Fiſolo marino . Si trova il ſuo nido nelle valli del ferrareſe , e lo teſſe di erbe acquatiche una ſopra l'altra ſenza veruno artifizio. *Tav. XIX. n.95.* *Nido.*

Partoriſce egli nel Meſe di Marzo otto uova al più , per quanto ho potuto oſſervare, e quindi torna a deporne altrettante per la ſeconda volta. *Generazione.*

Il ſuo uovo è di guſcio ſodo , tinto per ogni parte di acquerello leggiere , del colore di fuliggine , con qualche macchietta tonda di colore un poco più ſcuro . E' notabile, che il detto colore di acquerello raſſembra eſſere una ſottiliſſima ſpoglia ; concioſſiachè rieſce con un coltello di levarlo , quando ſi uſi deſtrezza , e diligenza , e reſta allora il guſcio bianchiſſimo . *Uovo.*

FO-

FOLAGA, o POLON. Lat. *Fulica*.

Fulica Ulis. Aldrov. car. 95.
Fulica Vvillugb. car. 239. Tav. LIX.

Tav. XIX. n 96. LA Folaga è talmente amica delle acque, che rare volte fà vederfi in terra.

Nido. Compone il fuo nido nelle valli, e ne' foffati delle medefime, e lo teffe con poco artifizio, facendo un mucchio di tenere foglie di Mazza-forda, mifchiate con teneri giunchi, e con altr'erbe acquatiche.

Generazione. Depone al più fette, o otto uova nel Mefe di Marzo, ed allevati i fuoi figli, di nuovo ne partorifce altrettante.

Uovo. Il fuo uovo è di gufcio fottile, e di color bigio, che tende al verdiccio, tutto fparfo di macchiette, e pezzato verfo l'angolo ottufo di macchie di fuliggine, unite ad alcune altre di color nericcio. Ve ne ha poi di color bigio chiaro, che paffa al colore del fondo delle fopraddette verfo l'angolo ottufo, con macchie di acquerello d'inchioftro talmente unite, che raffembrano effere al di dentro, fopra le quali fi vedono fparfe alcune macchie di fuliggine, con altri fpruzzi, e macchiette di colore più chiaro, diftribuite raramente verfo l'angolo ottufo.

MER-

MERLO acquatico. Lat. *Merula aquatica.*

Merula aquatica Ornithologi Ulyss. Aldrov. car. 486.

IL Merlo acquatico abita il monte, ed ivi compone il nido quasi sempre sotto a qualche caduta di acqua, ed ancora ne' fiumi. Lo tesse al di fuori con foglie di Faggio, mischiate con erbe e radichette, ed il tutto unito con terra. In mezzo è tessuto delle stesse foglie, erbe, e radichette, ma senza loto; al di dentro poi non vi ha altro, che due o tre piani di foglie parimente di Faggio. Il detto nido è di figura emisferica, di circonferenza di un palmo romano, e qualche cosa di più, incavato a foggia di scodella. Ne ho però veduto altri essere tessuti al di fuori di radiche unite con mosco arboreo, e al di dentro di radichette finissime, intrecciate con crini di bestie, e con lana di Pecora, incavato nella sopraddetta maniera, ma di minore circonferenza.

Tav. XIX. n. 97. Nido.

Genera quattro, ed ora cinque uova, ma qualche volta fino a sei nel fine dell' Inverno; e dopo di essere giunti i suoi figli alla totale perfezione, torna a deporne altrettante, e così ancora la terza volta.

Generazione.

Il suo uovo è di guscio finissimo, di colore bianco.

Uovo.

GALLINELLA acquatica detta in Ravenna PORZANONE. Lat. *Gallinula chloropus major.*

Gallinula chloropus Ulyss. Aldrov. car. 449.
Gallinula chloropus Aldrov. Vvillugb. car. 233. Tav. LVIII.

EGgli è questo un' uccello di così piccolo accorgimento, che facilmente lascia prenderſi, credendo per appiattarsi fra le siepi di non essere veduto; e non solamente si lascia prendere dagli uomini, ma ancora da i Cani da caccia; e preso ch' ei sia diviene così domestico, che mangia il miglio sulla palma della mano, e beve senza timore in presenza di qualunque.

Tav. XX. n. 98.

For-

Nido. Forma il nido in terra vicino alle acque , e fra gli sterpi , tessendolo senza artifizio alla maniera della maggior parte degli acquatici, e lo compone con foglie di Mazza-sorda, e con giunchi teneri uno sopra l'altro , usando però la diligenza di porre al di fuori le foglie più grosse della suddetta pianta , e al di dentro le più tenere.

Generazione. Depone otto uova al più nel Mese di Aprile ; ed allevati i suoi parti torna a partorirne altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio sottile , del colore di un debole acquerello di terra di ombra , adorno vagamente con spruzzi alquanto disuniti di color pavonazzo , ed anche vi si frammettono alcune macchie di colore sanguigno scuro , le quali di molto si uniscono insieme verso l'angolo ottuso.

OR-

ORDINE TERZO.

Delle uova di quegli uccelli acquatici, che non servono per delizia delle mense, ma che hanno il pregio di dilettare l' occhio de' riguardanti.

GARZA, o BECCARIVALE. Lat. *Albardeola.*

Leucorodios, sive Platea, Pelecanus Orni Ulisi. Aldrov. car. 385. *Platea, sive Pelecanus Vvillugh.* car. 212. Tav. LII.

IL Beccarivale è considerabile per la bianchezza delle sue piume, e per distinguersi nel becco da tutti gli uccelli acquatici. E' animale assai vorace, che inghiottisce intiero tutto ciò, che mangia. L'Aldrovandi molto si affatica per dare i segni della diversità del sesso di questo uccello, dicendo, che il maschio ha nel mezzo del rostro una certa linea, la quale si vede ancora nella circonferenza, che si protrae dalla fronte fino alla cima del rostro; e che in oltre vicino agli occhi egli ha una macchia cerulea, dove la femmina l' ha di color giallo, e soggiunge, che il rostro della femmina nella parte superiore è sparso di macchie rosse; ma lascia un segno il più grande ed evidente degli altri, ed è, che il maschio ha su 'l vertice molte piume lunghe, che s'innalzano in forma di pennacchio, come ho io in alcuni osservato. *Tav. XX. n. 99.*

Intorno al di lui nido lo stesso Aldrovandi racconta, che nelle valli di Malalbergo egli vide, che quest' uccello l'aveva formato con ramicelli di alberi, e di virgulti aridi, framischiati con giunco, ed alga palustre, e che ven' era alcuno di questi nidi così fortemente fisso al tronco degli alberi, che pareva come un ramo de' medesimi. Alcuni erano collocati tra un ramo e l'altro, e alcuni erano semplicemente a qualche tronco appesi; tutti però con poca cavità formati, e quasi perfettamente piani. Francesco Vvillughbejo dice, che non lungi da Leida *Nido.*

città dell' Ollanda questo uccello nidifica in grandissimo numero ogni anno sulla cima degli alti alberi . Ora io esporrò quello , che ho osservato nelle nostre valli . Questi uccelli piegano la canna più alta di esse valli in maniera , che non si tronchi affatto all' altezza poco più di un mezzo uomo , formando un denso e grande piano , sopra di cui adattano poi altre canne , e tronchi di erbe acquatiche , le quali rozzamente mischiano insieme , formandone una grande massa . Il bello si è, che nello stesso gran piano già descritto non solo i Beccarivali , ma anche ogni altra spezie di Garze stanno d' accordo , tanto in formare il detto nido, quanto in deporre e custodire le loro uova.

Generazione. Genera al più quattro uova nel Mese di Marzo , e dopo di aver' allevato i figli , torna per la seconda volta a depome altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio sodo , tutto traforato superficialmente , ed è di color bianco cinerizio.

GARZA bionda , o di color d' oro.
Lat. *Stellaris*.

Stellaris major Ulisf. Aldrov. car. 409.
Ardea Stellaris major , sive rubra Vvillugh. car. 208. Tav. L.

Tav. XX. n.100. LA Garza , detta Sparzo in Ravenna , di color biondo od aureo , non ha cosa notabile fuori del detto colore , che la distingua dalle altre spezie di Garze . Solamente alcuni vogliono , che avendo la lingua lunghissima , quando ella vuol fare presa di pesci la spinga fuori quanto mai può per l' acqua , e che i semplici pesci ingannati sovra di essa salendo , ella a poco a poco ritirandola gl' inghiottisca.

Nido. Nel formare il nido non vi mette maggior' artifizio , che gli altri uccelli della sua spezie.

Generazione. Genera al più cinque uova nel Mese di Marzo, ed allevati i parti , ne depone altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio sodo anzi che no , e di colore di acqua di mare.

GAR-

GARZA cinerizia groſſa. Lat. *Ardea cinerea major.*

Ardea ſtellaris major Uliſs. Aldrov. car.378.
Ardea cinerea major Vvillugb. car.203. Tav. XLIX.

LA Garza cinerizia groſſa non ha proprietà diverſe dalle altre. Dicono che in Inghilterra faccia il nido ſopra gli alberi alti, che ſono lungo le ripe de' fiumi, ma in queſte noſtre parti lo forma nelle valli nel modo comune alle altre Garze ſopraddeſcritte.

Tav. XXI. n.101. Nido.

Genera le uova nello ſteſſo numero, e nel tempo medeſimo, che le ſopraddette, e ſono della ſteſſa ſodezza di guſcio, e dello ſteſſo colore.

Generazione. Uovo.

ORDINE QUARTO.

In cui si annoverano le uova, e i nidi di quegli uccelli acquatici, che non sono ne dilettevoli ad udirsi, o a vedersi, ne buoni a mangiarsi.

GABBIANO detto in Ravenna CUCCALE.
Lat. *Larus major*.

Larus major Ulisf. Aldrov. car. 65.
Larus major. Aldrov. Vvillugb. car. 267.

Tav. XXI. n.101.

QUesto uccello ha pregi considerabili, essendo egli valoroso egualmente a spiegare il volo per l'aria, ed a nuotare nelle acque; ne vi è uccello che si veda così frequentemente abitare ne' luoghi marittimi, e nelle valli; onde fu cantato:

Fluminis est Larus habitator, & incola terrae,
Nunc natat ut priscis, nunc volat instar avis.

Mangia egli gl' insetti della terra, e non è meno ingordo a i pesci del mare. Aristotele scrisse, che fa il nido ne' sassi marittimi, Plinio asserisce lo stesso, ed Oppiano giugne a darne la ragione dicendo, che forma egli il nido nelle pietre, che gettano acqua, acciocchè i piccoli suoi parti bevino da principio acqua dolce, e prendano cibo di mare, e perchè fatti adulti, e lasciando il nido possino essere valenti a prendere la bevanda loro, ed il cibo dal solo mare. Checchè sia della sentenza di questi valenti uomini certo è, che il Gabbiano abita nel lido del mare, e nelle valli, e per quanto ho io osservato, compone il suo nido senza verun artifizio vicino alle acque delle valli in terra tra giunchi, ed altr'erbe, ove certamente pietre non sono, e lo forma di giunchi messi l'uno sopra dell' altro.

Nidi.

Generazione. Genera sei, ed anche otto uova nel Mese di Marzo; e ridotti a perfezione i suoi parti, torna a deporne altrettante.

Uovo. Il suo uovo è di guscio sottile, e di colore nero verdiccio pezzato di nero morato.

GAB-

GABBIANO cinerizio col roſtro, e con li piedi roſſi. Lat. *Larus cinereus roſtro, & pedibus rubris.*

Larus cinereus roſtro, & pedibus rubris Uliſs. Aldrov. car. 76.
Larus cinereus Ornith. Vvillugh. car. 264. Tav. LXVI.

IL Gabbiano cinerizio col roſtro, e co i piedi roſſi, ha le ſteſſe proprietà del ſopraddeſcritto, eſſendo egli del medeſimo genere. *Tav. XXII. n. 103.*

Quindi è che compone il ſuo nido nel medeſimo ſito, con le erbe medeſime, e nella ſteſſa foggia, come genera ancora nel numero, e nel tempo medeſimo le uova. *Nido. Generazione.*

E' però differente il ſuo uovo, mentr'egli è di guſcio ſottile, di colore di acquerello di fuligine pezzato di nero. *Uovo.*

GABBIANO minore di color cinerizio. Lat. *Larus minor cinereus.*

Larus cinereus minor Uliſs. Aldrov. car. 75.
Larus cinereus minor Vvillugb. car. 268. Tav. LXXVI.

QUeſto ancora è dello ſteſſo genere, uniformandoſi con li ſopraddeſcritti tanto nella formazione del nido, quanto nel ſito, ove lo teſſe, e depone le uova nella ſteſſa quantità, e ne' medeſimi tempi. *Tav. XXII. n. 104.*

Il ſuo uovo però ha queſto di particolare, che è di guſcio ſottile, di color bianco ſuccido, pezzato di nero. *Uovo.*

GAMBETTOLA, che in Comacchio si nomina GIAROLO, o PIVINELLO. Lat. *Cinclus*.

Cinclus tertius Ulisi. Aldrov. car. 492.
Cinclus tertius Aldrov. Vvillugb. car. 227.

Tav. XXII. n. 105.

QUesto uccello fassi di ordinario vedere vicino ai laghi, ed ai fiumi, o su 'l lido del mare. Egli è di compleffione delicatissima, e muove con somma agilità e frequenza le penne della coda, onde meritò da i Franzesi il nome di Touton. Vola in compagnia, e non fugge dagli uomini. Alcuni vogliono, ch'egli da se stesso non possa formare il nido, ma che deponga le uova ne i nidi altrui. Il fatto si è, che le sua uova furono ritrovate nelle valli di Comacchio entro un nido formato senza veruno artifizio con giunchi teneri, e con altr'erbe tenerelle acquatiche, posto fra gli stessi giunchi vicino alle acque.

Nido.

Generazione.

Genera alcuna volta cinque, ed alle volte sei uova nel Mese di Marzo, e torna a deporne altrettante nel Mese di Maggio.

Uovo.

Il suo uovo è di guscio sottile, del colore di argilla, tutto pezzato di acquerello d'inchiostro, con alcune altre macchie più nere.

PIOMBINO, detto ancora MARTINO pescatore, ovvero PESCATORE del re. Lat. *Ispida*.

Ispida Ulisi. Aldrov. car. 520.
Ispida, an veterum Alcyon, Vvillug. car. 101. Tav. XXIV.

Tav. XXII. n. 106.

QUesto si può chiamare l'uccello delle favole, mentre sembra, che gli Autori abbiano fatto a gara nel raccontarci di lui sempre nuove bizzarre novelle. Vogliono dunque, che la sua pelle con le penne posta fra i panni di lana li preservi mirabilmente dalle tigniuole, lo che vero non riesce. Alberto Magno rapporta esservi molti, i quali fermamente credono, che non possa cadere alcun fulmine in quelle case, ove trovasi il di lui nido: la qual cosa facilmente appare favolosa, essen-

essendo il Piombino un'uccello oltremodo solitario, e che forma il suo nido in maniera, che non può trasportarsi, come vedremo. Giungono alcuni fino a dire, che conservato ne' tesori gli accresce. Più mirabile si è Girolamo Trago, volendo egli, che tanto il Piombino, quanto i suoi parti, spirino odori di muschio, la qual cosa a me certamente non pare, ed il volgo pretende, che morto quest'uccello, ed appeso ai palchi delle stanze con un filo nel rostro volga egli il petto contra il vento, che spira, e cangi le penne ogni tant' anni, quasicchè vivo fosse. Ma per quante diligenze io abbia usato, non mi è riuscito di poter'osservare una mutazione, ed una virtù sì mirabile.

Nido. Nidifica egli nelle ripe degli acquidotti, o de piccoli torrenti vicino al mare, formando però il nido nei siti più alti di dette ripe, acciocchè l'escrescenza delle acque non possa insinuarsi nel di lui foro; e fa egli detto nido incavando internamente il terreno in tondo per la lunghezza di tre piedi, e riducendo il fine di detto foro a foggia di battello, tutto coperto di scaglie di pesci, che restano vagamente intrecciate; ma forse non sono così disposte ad arte, bensì per accidente; conciossiachè essendo questo uccello avidissimo dei pesci, d'onde meritò il nome di Martino pescatore, possa egli ancora divorarne nel nido, e rimanervi casualmente le scaglie. Il Vvillughbejo annovera quest'uccello tra li terrestri, che mangiano pesci; ma io sono di parere, che por si debba nel numero degli acquatici, abitando egli sempre sopra gli acquidotti, che sono al mare vicini, e nelle valli, e sempre vola sopra le loro acque, ne da esse mai lungi si vede: osservazione, che dà un giusto motivo di porlo tra gli acquatici, come rettamente pensò l'Aldrovandi.

Generazione. Depone nel Mese di Maggio sei uova al più, per quanto ho potuto io osservare; ed allevati i suoi figli, torna per la seconda volta a partorirne altrettante.

Uovo. Le dette sue uova sono di guscio finissimo, e di colore talmente bianco e trasparente, che sembra alabastro, vedendovisi con distinzione sì l'albume, che il rosso; è poi così lucido, che sembra coperto di finissima vernice.

A V-

AVVERTIMENTO.

Alla pagina 48. ove trattasi del Rondone minore, dopo quelle parole : *lasciando solo da un lato un buco appena capace di poter' egli entrarvi al di dentro* , devon seguire quest' altre : *Interiormente poi lo compone di finissime penne , affinchè le sue uova più morbide stiano. Genera al più cinque uova nel Mese di Maggio , ed altrettante verso il principio di Luglio , e sono queste di finissimo guscio , e di colore bianco lattato* . Similmente a car. 51. verso il fine, ove dice CODATREMOLA. Lat. *Motacilla flava* , deve dire CODATREMOLA GIALLA.

INDICE

Degli Uccelli, delle uova, e de'nidi di cui trattasi nella presente Opera.

A

B

C

F

G

M

N

O

P

Q

R

Rondi-

S

T

V

INDEX AVIUM

Juxta denominationem Uliſſis Aldrovandi, ac Franciſci Vvillughbei.

A

B

Cana-

C

D

E

Fice-

F

G

H

Ispida

I.

L

M

N

O

P

Platea,

R

S

T

V

OSSERVAZIONI
GIORNALI
SOPRA LE CAVALLETTE
FATTE DAL
CONTE GIUSEPPE ZINANNI
RAVENNATE

Con una Dissertazione in fine intorno alle medesime.

OSSERVAZIONI
GIORNALI
SOPRA LE CAVALLETTE.

Anno certamente i ſenſi una gran parte, ſe non la maggiore, nello intendimento di queſte mondane coſe, ſovra delle quali mal potrebbe la ragione formar giudizio retto e ſicuro, quand' eſſi non batteſſero innanzi la ſtrada, e non le porgeſſer, per così dire, la mano: Quindi avviene, che nella Storia ſpecialmente de' viventi, quanto più bello ſi ammira il lavoro della natura, altrettanto lo aſconda ella al noſtro corto intelletto, e men ſi laſcino intenre quelli fra loro, che ſi rendon meno ſenſibili, o per la picciolezza, o per l' unione, e ſimetria di tante e tante parti, che a diverſi uffizj deſtinate li compongono, troppo deboli eſſendo i ſenſi per apprendere, e diſtinguere a un tratto ogni menoma particella, ogni proporzione, ed ogni più occulto effetto, e darne poſcia alla ragione un chiaro, e non fallace ragguaglio. Sfuggon molte coſe dall'occhio, molte a prima viſta l' ingannano, e per conoſcer le une, ed aſſicurarſi delle altre, ſi richiede non men lunghezza di tempo, che una coſtante e ben repli-

replicata esperienza ; il perchè poi veggiamo non essersi per anche in questo genere bastantemente osservato ; e le scoperte finora fatte poter bensì servir di lume per accrescerle , ma non già esser tali, che molto più ancor non resti da scuoprirsi. Che però avendo io fatte alcune esperienze intorno a que' piccoli viventi , che fra gl' insetti chiamiamo Locuste terrestri , e più volgarmente Cavallette , qualunque pena, e sollecitudine io mi sia presa per ben verificarle più e più volte , e chiarirmi ocularmente di tutto , non mi do a creder per certo di esser con queste arrivato ad un' intero conoscimento della natura , delle proprietà , in somma di quanto si appartiene all' istoria di tali animaletti : sol mi lusingo , che questa mia qual siasi fatica non abbia ad esser disgradevole a coloro , che si dilettano dello studio delle cose naturali , ne sembrar loro debba soverchia , e troppo minuta la narrazione , che io semplicemente andrò facendo di tutto quel , che per lo appunto mi è accaduto, avvegnachè s'egli è vero , che non v'ha cosa , dove la natura abbia operato a caso , sapran ben' essi da ogni menoma circostanza più felicemente ritrarre nuove ed utili conseguenze.

Moltissime sono nelle Cavallette ancora , non men che negli altri insetti , le diverse spezie , onde fra loro si distinguono ; ma siccome mia intenzione non era, ne parevami, per vero dire, cosa possibile , l'osservarle tutte compiutamente , e ridurle ad una tal qual serie certa , e determinata ; perciò ho creduto di dover piuttosto restringermi ad alcune poche , e scegliere quelle sole , nelle quali mi è parso o di capire qualche maggior diversità, sia nella struttura, sia nel differente modo di operare , o di scuoprire alcuna cosa da altri meno esattamente , o non ancora osservata , senza così legarmi a verun' altr' ordine , che a quello , che giornalmente mi avesse la sorte suggerito.

Fra queste poche la prima , che mi cadde sotto l'occhio , e che meglio , e con più di diligenza ho avuto lungamente campo di osservare, fu quella , che da Ulisse Aldrovandi nel libro quarto degl'insetti tav. 2. num. 11. vien chiamata Astice cinereo. *(A)* E' questa Cavalletta di mezzana grandezza ; ha la testa equina *(a)* con due sottilissime antenne *(b)* in mezzo , di color castagno chiaro , e formate di diciotto nodi l'uno nell'altro incastrati , che ben si distinguono col microscopio , e sopra le antenne una linea incirca gli occhj *(c)* appena visibili , di figura rotonda , e lucidissimi , situati di quà e di là dalla fronte in

(A) *Tav.* 1. *n.* 1.
(a) *Tav.* 4. *n.* 1.
(b) *Tav.* 4. *n.* 2.
(c) *Tav.* 4. *n.* 3.

in una piccola cavità, che va a terminare fino alle medesime antenne: Sono questi vicini a due prominenze ovali (*d*) da molti credute per occhi veri, assai visibili e nere, che compongono la grande orbita dello stess' occhio; e il loro colore è grigio nero nel mezzo, circondato da un sottil giro di giallo nella circonferenza. Di un sol pezzo è la testa, cioè di una sola cartilagine, ovvero osso, come vogliam dire, con varj delineamenti, o segni, i quali danno a divedere, che quando le Cavallette escono dalle loro uova all'uso degli altri feti, non hanno tutto osseo il cranio, ma solo il centro, o punto di mezzo di que' pezzetti, che lo compongono, e che incontrandosi con le loro fibre, prima membrane, poi cartilagini, ed in fine divenute osso, talmente si uniscono, che formano le future, e i divisati lineamenti. Nella fronte tra le antenne avvi un piccol buchetto, che potrebbe credersi il lor naso; ed al di sotto dirimpetto alla bocca il labbro superiore diviso in due semicircoletti, ma di un pezzo solo. Sotto a questo labbro vi son due forbicette (*e*) nere e mobili, innestate per mezzo dei loro muscoli alla parte inferiore del cranio, che sono i loro denti, e sotto alle forbicette attaccata al labbro inferiore una piccola e nera lingua, con cui sottopongono il cibo alle stesse forbicette, non già poste l'una sopra l'altra, ma lateralmente agli stessi labbri, come nelle due figure A. B. tav. 4. Al labbro inferiore, o sia mandibola, annesse stanno quattro piccole gambe (*f*) contraddette da molti; ma però vedute ancor da Frate Alberto, come riferisce l'Aldrovandi nel suo libro 4. degl' insetti nella descrizione delle Cavallette: *Apud Albertum reperio*, dic'egli, *hoc scriptum de Locusta. Caput habet figura equi, & ante os additamenta dura, quae simul vicem labiorum supplent, & dentium: dura est ante, & dura est post succintorium, habens quasi cornua phylana pro cauda: longa retro habet crura ad saltum, & quatuor alia in uno latere, & quatuor in alio ad gradiendum: alas etiam quatuor mobiles habet ad volatum membranales, & intestinum unum sorde plenum, quae est succus plantarum: sed nota, quod decem pedes tribuat Locustae Albertus, quum sex tantum habeat, ex quibus quidem duos posteriores caeteris longiores esse verissimum est*. Sia però con pace dell' Aldrovandi, non errò a mio credere Alberto nel descriver la Cavalletta con dieci gambe, avendovi posto in conto, senza per altro assegnarne il sito, le quattro piccolissime non bene osservate ne dallo stesso Aldrovandi,

(d) Tav. 4. n. 4.

(e) Tav. 4. n. 5.

(f) Tav. 4. n. 6.

vandi , ne da altri moderni Scrittori , benchè oculatissimi , e pienamente versati in tali materie . Vien composta ciascuna di queste quattro gambettine di altrettanti internodj; il primo de' quali è brevissimo , e si attacca al labbro inferiore , e gli altri vanno crescendo in lunghezza con tal proporzione , che l' ultimo si è il più lungo : manca bensì a tutte il piede ; essendo il loro uso non per camminare, ma semplicemente per appressare il cibo ai labbri , ed alle forbicette , come , allorchè mangiano , può facilmente osservarsi . Il cranio , o capo si attacca a tutto il cappuccio per mezzo di una ben soda membrana (*g*) , quella stessa, che distendendosi circolarmente, unisce l'inferior mandibola alla parte di lui inferiore tra il primo pajo delle gambe d'avanti , e serve non tanto per l' attaccatura del capo col busto , quanto pel moto dello stesso capo nell'alzarlo , e deprimerlo . Questo cappuccio (*h*), così detto dalla sua figura in forma cricoidea, o anulare , largo nella superior parte a somiglianza di uno scudo , e stretto dalla inferiore , resta alquanto distaccato verso il dorso , ed ivi viene con tal parte a coprire la giuntura delle ali, innestandosi poi poco dopo con una membrana consimile a quella del collo al resto del fusto . In fine del largo , dove il cappuccio assai si ristringe, cioè dalla parte connessa collo sterno , veggonsi le prime due gambe (*i*), che s'insinuano in un foro entro la di sotto stretta cartilagine, e son di color ferrigno , composte di tre internodj senza il piede; il primo de' quali è brevissimo , e si attacca al cappuccio per mezzo de' suoi muscoli ; il secondo , ch'è crasso , e può chiamarsi femore , si unisce al primo per mezzo di una membrana , siccome fa il terzo con questo , e medesimamente col piede : tutti però in forma, che l'inferior internodio vien ricevuto dal superiore , benchè non sempre nella stessa maniera ; e questo affinchè ogni loro giuntura si renda più facile al moto . Entro a i medesimi internodj , che altro non sono , che tanti cannellini , i quali servono di osso , sta rinchiusa certa tenace , paniosa , e bianca sostanza , da cui vengono poi circondati i filamenti muscolari , o sieno nervei : due soli di questi filamenti si osservano di color violetto , sottilissimi , ma però forti e robusti , i quali distaccandosi alquanto più grossi dalle vertebre , o dagli anelli suddetti , escono fuori del tronco ; e dopo aver dato un' attaccamento a ciascheduno internodio , si prolungano sino all' estremo piede in maniera, che tirando per lo più grosso di questi il pie-

(g) Tav. 4. n. 7.

(h) Tav. 7. n. 8. e 10.

(i) Tav. 4. n. 9.

il piede o gamba, velocemente si stende, laddove se per lo più sottile si tira, la medesima si raccorcia. Il terzo internodio, o gamba nella parte esterna è tutta dentata in forma di doppia sega fino al piede; è questo composto di quattro cannellini snodati, l'ultimo de' quali sottilissimo gitta in fuori due punte uncinate. Per mezzo di una membrana resta il capo unito allo sterno (k), ed al dorso, e seguita formando il residuo cartilagineo e duro della Cavalletta, composto di un' intiero osso, tanto nella parte superiore, che nella inferiore; benchè sembri di tre circoli, come si osserva nella figura (*l*). Dalla parte dello sterno tra il primo e secondo circolo fra l'attaccatura del secondo pajo di gambe (*m*) dello stesso colore, e con gli stessi internodj dell' altre due; e tra il secondo e terzo circolo vi son le ultime due (*n*) di tutte le altre più lunghe, formate anch' esse di altrettanti internodj. Il secondo di questi, che possiam dir coscie, vedesi tutto lavorato come di un punto franzese di color vario nella parte, che guarda al di fuori, e nella opposta di nero, e di rosso pallido, e la gamba, o terzo internodio, è più dentata dell' altre fino al piede, di dove sporgono quattro pungiglioni, due maggiori, e due minori: il colore al di sopra è bianco con macchie nere, ed al di sotto è un bellissimo rosso; del qual color' è pure il piede, composto anch' egli come quelli delle altre gambe. Verso il dorso dove gira la medesima giuntura tra il primo e secondo cerchio stanno attaccate le due ali (*o*), o sien vagine delle ali di color ferreo con macchie bianche e nere, che sopravanzano tutto il corpo; e fra il secondo e terzo cerchio spuntan le ali propriamente dette, che dalla parte esterna sono di un colore oscuro, e dall' altra parte di un rosso vivacissimo. In questo sito il dorso è più sottile e trasparente dell' altro resto cartilaginoso tanto nei fianchi, che nel petto, dove anzi ha dell' osseo; e vi si distinguono le innestature tanto delle ali, che delle loro vagine, con altrettanti fori a quelle corrispondenti, per dove passano i muscoli motori dell' ali medesime. Dopo lo sterno, il dorso, ed i lati che, come dicemmo, sono compresi in una quasichè rotonda cartilagine, ne viene l' addomine tutto coperto fino alla estremità di alcuni semicircoli embricati; nove de' quali formano la parte superiore (*p*), ed altrettanti l'inferiore (*q*); e questi talmente uniti per mezzo di una membrana, che i superiori sopravanzano gl' inferiori, e da quelli vengono abbracciati e ristret-

(k) *Tav.* 4. *n.* 14.
(l) *Tav.* 4. *n.* 11.
(m) *Tav.* 4. *n.* 12.
(n) *Tav.* 4. *n.* 13.
(o) *Tav.* 5. *n.* 1.
(p) *Tav.* 5. *n.* 2.
(q) *Tav.* 5. *n.* 3.

ristretti. Una consimil membrana lega fra loro gli uni, e gli altri di questi semicircoli in maniera, che facendosi di ciascuno un'intiero cerchio, ma mobile per la loro membranosa connessione, il cerchio superiore sempre abbraccia l'inferiore, e così fino al fine: dal che poi ne viene, che il corpo della Cavalletta va dal largo fino alla estremità ristringendosi a guisa di cono, e che cedendo da tutte le parti la membrana, che connette i medesimi semicircoli, l'addomine si dilata, si dilunga, e si accorcia alle loro bisogna. Finalmentre trovasi la vulva fra quattro ossee forbicette (r) attaccate agli estremi cerchj, due dalla parte deretana, cioè verso il dorso, e due d'avanti, o sia dalla parte del ventre; le quali tutte insieme unite, e addattate in piano, siccome pungenti sono, formano quasi un perfetto quadrangolo: comparliscon però nella estremità alquanto uncinate, per essere al di fuori tutte quattro incavate a somiglianza dell'unghia bovina; e se sieno tra di loro ben connesse, e bene strette insieme, terminano in un breve aculeo, potendo ciascuna a loro voglia dilatarsi, e ristringersi per mezzo di altrettanti muscoli assai robusti, che hanno il proprio principio negl'ultimi mentovati circoli, e finiscono attorniando ogn'un di loro il corpo tutto della sua forbicetta. Il colore tanto de' semicircoli embricati, quanto a un dipresso di queste forbicette, benchè alcune volte varii, per lo più però è biancastro dalla parte del ventre, e da quella del dorso oscuro rossiccio, a riserva di alcuni peluzzi gialli slavati, sparsi quà e là, e spezialmente sovra le forbicette, dove si vedono e al di dentro, e al di fuori più lunghi, e in maggior quantità.

(r) Tav. 1. n. 4.

Essendomi dunque per accidente incontrato in moltissime Cavallette di questa spezie, giacchè ven' ha grande abbondanza, massimamente ne' luoghi arenosi, mi venne subito in pensiere di osservarne le viscere, e l'interna fabbrica, per quanto comportasse la lor minutezza e fragilità; ed apertene alcune vidi, che serve loro d'intestino un canaletto (ſ), il qual si parte dalla bocca (t) nel suo principio rispettivamente grosso, poi si assottiglia, e si prolunga fin sotto le cartilagini dello sterno, dove alquanto di nuovo ingrossato viene a formare come una tuberosità di figura rotonda, e dà con essa a divedere, che ivi si digeriscano i cibi, e che quello sia in conseguenza lo stomaco. Nello stesso sito, e intorno a questa tuberosità stanno attaccate cinque sacchette (u), o sieno radici selce, oppure, come le chiama

(ſ) Tav. 3. n. 5.
(t) Tav. 6. n. 2.
(u) Tav. 6. n. 3.

chiama il dottiſſimo Redi trattando di quelle de' peſci, conſerve pancreatiche, e inteſtini ciechi, tutte ripiene di un' umore, che in alcune tira al giallo chiaro, ed in altre al giallo ſcuro; per la qual coſa può facilmente crederſi, che ſeparino un' umore analogo a quello del fegato, e del pancreas, il quale sborſato per entro lo ſtomaco, ſerva per la loro digeſtione, e per la purificazione del chilo. Si aſſottiglia di poi l'inteſtino conſiderabilmente, e ſeguita ſempre più impiccolendoſi fino all' eſtremo del corpo: ſembra che ſcemi ancor di colore, giacchè a prima viſta nero lo fa ſuperiormente comparire la materia, che lo riempie, colorita or di verde chiaro, or di verde cupo ſecondo che la beſtiuola ſi nudriſce di verdi, o ſecche erbette; per altro egli è in realtà tutto bianco. Tutto in oltre l'oſſervai reticolato pe 'l lungo ſuo tratto con bianchi finiſſimi, e capillari vaſetti (x), de i quali più copioſi, aſſai più groſſi e conſiderabili ſon quelli, che ſi partono dopo la ſovraccennata tuberoſità, o ſia ſtomaco: Molti di eſſi diſtaccandoſi dall' inteſtino metton capo nell'eſtrema ſuperior parte dell'utero, e delle ſue vagine; ed altri di quà e di là ſcorrendo, parte entrano nell' ovaja, e parte ſi attaccano ai ſemicircoli embricati, ed a tutte le altre cartilagini del corpo, coſicchè non oſſervandoſi nella Cavalletta alcun fluido roſſo, egli è aſſai probabile, che queſti ſieno i ſuoi canali ſanguigni, e lattei, e che dopo aver l' inteſtino portato il chilo al cuore, eſſi lo diſtribuiſcano poi per tutto il corpo per mezzo dello ſteſſo cuore, il quale in forma di una piccola bianca veſcichetta ſi diſcerne appena col microſcopio a battere da un lato dell' inteſtino medeſimo là dove il capo ſi uniſce allo ſterno, ſiccome potei riconoſcere diſtaccando in parte il capo dallo ſterno, ma laſciandolo però attaccato alla parte deretana del collo verſo il cappuccio. Di quà e di là dal cuore immediatamente alla gola, e ſotto dove comincia l'inteſtino ſtanno due veſciche bianche (z), che ſi prolungano egualmente fin ſotto la parte ſuperiore delle due ovaje, ed altre conſimili veſcichette, ma più piccole, accompagnando di quà e di là l'inteſtino fino alla eſtremità del corpo, ſi fan vedere con bella ſimetria a due a due in ogni ſemicircolo embricato. Dal loro moto elaſtico alternativamente or gonfiandoſi, ed ora ſgonfiandoſi, dipende facilmente, e la ſeparazione, che in eſſe ſi fa de i ſucchi nutritivi, digeriti dal canaletto, che loro ſerve di eſofago, di ſtomaco, e di budella, e il moto

(x) Tav. 5. n. 3.

(z) Tav. 6. n. 1.

insieme dei succhi medesimi per entro l' ammassamento, e i confusi avvolgimenti di que' varj e diversi filuzzi, che sopra dissi ritrovarsi d'intorno a questo canaletto, e che forse sono le loro vene, ed arterie. Egli è ancor probabile, che le due superiori e maggiori vesciche, appoggiandosi alla sommità delle ovaje, cagionino col moto loro elastico altri moti necessarj tanto per la separazione di un certo umor spumoso, nel quale veggonsi immerse le uova già maturate, quanto per facilitare alle medesime uova l'uscita. Vien questo umor spumoso separato da tante come bolle, o glandolette (y) dopo immediatamente il diaframma sottil membranetta, da cui si divide la cavità del torace da quella dell'addomine: queste glandolette però altro non sono, che le stesse ovaje, le quali insieme unite co i loro capi superiori ivi hanno principio, poi distaccandosi poco sotto, e partendosi in due si dilungano di quà e di là dall'intestino, e si avanzano fino alla vagina, entro la quale di bel nuovo tornano ad unirsi, riempiendo in tal maniera quasi la maggior parte della cavità dell'addomine. Poco o nulla alla per fine ebbi campo di osservare della struttura del capo, tanto egli è piccolo, e sì fragili ed insensibili sono le particelle, di cui vien composto. Per quante Cavallette io allora a tale oggetto aprissi, e per quanto usassi di diligenza coll'ajuto ancor del microscopio, niente di più potei entro distinguervi se non che certa poca sostanza giallognola, facile a squagliarsi, e che supposi francamente essere il loro cervello dal vederla, che si dilata, e si prolunga per mezzo di alcuni filuzzi agli occhj, e a tutto il corpo in quella guisa, che ne' grandi animali fa per lo appunto il cervello per mezzo di tutti i nervi.

(y) Tav. 6. n. 1.

Cinque altre Cavallette in tanto della medesima razza io aveva già rinchiuse vive in un vaso di vetro, riempiuto prima il fondo di arena, e postavi dentro della gramigna, perchè avessero, onde vivere. Due di loro il giorno appresso, che fu il venticinque di Agosto trovai, ch' eran quasi morte, e nello estrarle fuori del vaso vidi, che una avea legata una gamba, ed il principio del ventre verso dove si scarica degli escrementi da un verme finissimo di color bianco, il quale benchè morto, era però in modo resistente, che mi fu d'uopo tirarlo con qualche forza, se volli romperlo.

Furono tai vermi nelle Cavallette osservati dal grande Aristotile, se non ch'egli li fa nascere intorno al collo di quelle be-

bestiuole, dopo appena che le medesime hanno partorito: *Pariunt*, dic'egli, *exitu veris*, *& statim moriuntur vermiculis circa collum innascentibus tempore partus*, *qui eas strangulant*. Ne diverso è il sentimento dell'Aldrovandi, che a lui intieramente si riporta là dove parla di questo loro parto.

Poteva in fatti essersi dato il caso, che sebben da gran pezzo fosse già trapassata la Primavera, pur questa mia Cavalletta avesse di fresco partorito, e che in tale stato mi fosse subito capitata nelle mani: solamente non arrivai a capire come mai quel verme avesse potuto generarsi nel collo della medesima, ed indi uscir dal basso ventre senza averla per altro del tutto strangolata. Per meglio chiarirmi volli perciò farne la pruova in altre Cavallette ancora, che a tale effetto mi feci allora portare. Trovai appunto in alcune di loro questi stessi vermi, ma per quanto cercassi e ricercassi, non mi fu possibile di vederli in altro sito, che dentro al ventre, dove propriamente stanno le ovaje (*a*). Venni bensì con tale occasione a scuoprire, che questi vermi non sono sempre così piccoli, come par che supponga Aristotile, che anzi in alcune io gli ho osservati di notabil lunghezza, e quali ho quì delineati al naturale nella figura (*b*). Una fra le altre ne aveva cinque, de' quali due eran lunghi un palmo e mezzo romano, e di grossezza alquanto minore della corda più sottile del violino, e gli altri tre lunghi solamente la metà, e così a proporzione grossi. Durarono essi dopo ancor staccati ad attortigliarsi per più di mezz'ora con velocità grandissima; siccome non lasciò in tanto la Cavalletta per lo spazio di più ore di muovere la bocca, le quattro piccolissime gambette, e le antenne.

Ma una di quelle tre rimaste vive nel vaso, che per lo stesso fine fu dopo le altre da me aperta, aveva in vece dentro l'ovaja dieci uova, che ben si ravvisarono, e di figura elittica (*c*), e del colore della gomma più chiara e trasparente, che si abbia del prugno; ne potei dubitare, se veramente fossero uova, e non piuttosto vermi in vedendo che non si muovevano, e per leggermente toccarle si dileguavano. Non eran queste per altro cresciute e mature a perfezione, laonde vedevansi ancor nuotare in certo giallo, confuso, e denso umore, ch'è il loro nutrimento, e che appoco appoco va scemando a proporzione, che quelle crescono, e si maturano, finchè del tutto si perde, e non ve ne rimane più alcun segno: Erano parimente

(a) Tav. 1. n. 2.

(b) Tav. 1. n. 3.

(c) Tav. 2. n. 3.

(d)*Tav. 6. n. 4.* mente fra di loro unite in doppia ſchiera come a grappoli (*d*); e ſituate in modo, che venivano a reſtare traſverſalmente all' ovaja, ma alquanto inclinate colla loro punta verſo la vagina. Quando però ſieno giunte alla maggior loro perfezione, ſiccome più e più volte ho avuto poi campo di oſſervare non ſolo in queſta, ma in molte altre ſpezie ancora di Cavallette, allora ſi rivoltano le uova tutte perpendicolarmente alla ſteſſa vagina, (e)*Tav. 6. n. 5.* (*e*) tutte immerſe non più nel liquor giallo, ma in quella ſpuma, ch'io già diſſi ſepararſi ſuperiormente dall'ovaje, come da tante glandolette, e che in quel tempo vedeſi ocularmente nelle medeſime bollire e gorgogliare. Allora finalmente queſte uova non così facilmente ſi dileguano, e ſi ſchiacciano ad ogni leggiera preſſione; e ſe Ariſtotile citato ancor dall' Aldrovandi nel luogo medeſimo del parto e della generazione di queſti inſetti ſcriſſe, che *Locuſtarum foetura eſt adeo mollis, ut ſolo attactu elidatur*, è forza il credere, ch' egli non le abbia vedute mature, perchè anzi allora convien fare qualche forza, e poſitivamente ſi ſtenta a romperle con l'ugne; coſa che fu ancor' oſſervata dal chiariſſimo Vallisnieri nel ſuo libro intitolato ſaggio d'Iſtoria medica e naturale a car. 384.

Il dì ventinove dello ſteſſo Meſe di Agoſto poſi mente, che una delle due ultime Cavallette, che erano nel vaſo, aveva (f)*Tav. 1. n. 5.* conficcata l'eſtremità del ſuo corpicciuolo nell'arena (*f*), e che dopo eſſere per mezz' ora ſtata in tale poſitura, ed indi aver mutato ſito, tornò di bel nuovo a conficcarſi, ciò che più volte andò nella ſteſſa maniera facendo. Mi figurai ſubito, ch'ella deponeſſe allor le ſue uova ſecondo l'inſegnamento d'Ariſtotile: *pariunt in terra fixo cauliculo, quo mares vacant ac univerſae, & loco eodem foetum deponunt, itaut quaſi favus eſſe videatur*; ma non mi curai di cercar più oltre per non muoverla di ſito, e per la curioſità di vedere quel, che poi ne foſſe naturalmente ſeguito: altro però non ſeguì, ſe non che il dì trenta la trovai (g)*Tav. 1. n. 3.* morta, e le contai dentro l'ovaja tre dei ſoliti vermi, (*g*) i quali diſtendendoſi ſino alla gola, e poſando ſopra le ſacchette del reſpiro l'avevano ſenza dubbio ſtrangolata.

Morta in appreſſo l'altra Cavalletta ancora, mi convenne per allor' interrompere la ſerie di queſte mie oſſervazioni, giacchè la ſtagione avanzata non era ormai più a propoſito per queſte beſtiuole, ne più mi reſtava ſperanza di lungamente conſervarle. Non laſciai però in tanto di aprir tutte quelle, che mi anda-

andavano capitando, e le trovai tutte fecondiffime, avendo in alcune contato per fin feffanta uova tutte perfezionate.

Finalmente l'anno feguente nello appreffarfi della Primavera, che per vero dire io aveva afpettata con impazienza, non così tofto cominciarono a vederfi per la campagna delle Cavallette, che prontamente mandai a farne una diligente ricerca; tanto che il dì fedici di Febbrajo me ne furono portate molte, tutte appunto di quelle, ch' io voleva della medefima fpezie Aftice cinereo. (*b*)

(h) Tav. 1. n. 1.

Fattane la fcelta di fei mafchj, e di altrettante femmine, le ripofi tutte dodici in due vafi di vetro preparati al folito con arena, e gramigna: ebbi bensì l'avvertenza il giorno dopo di mutar queft' ultima, e provederne loro della nuova: regola, che ho poi ogni giorno coftantemente tenuta sì in quefte, che in altre Cavallette, ficcome ogni giorno finchè il freddo poteva effer loro nocivo, non lafciai di efporre continuamente i vafi al Sole. Così facendo mi pafsò quafi un mefe, fenza per altro ch' io poteffi fcuoprire in offervarle novità alcuna: folamente la mattina dei diciotto di Marzo fulle ore undici ne trovai due nell'atto della generazione, nel quale però fi ftettero per poco tempo; ed altre due il dì ventitrè, quando appunto infieme fi unirono, e fi unirono alle ore diciotto fenza più muoverfi di fito fino alle venti; fe non che qualche volta andavano fcuotendo ora le gambe, ed ora le antenne. E quì fiami permeffo di foggiugnere fedelmente quel tanto, che mi è in tale occafione riufcito di vedere cogli occhj proprj, giacchè l'averlo alcuni diverfamente offervato e defcritto con men di efattezza, e forfe fulla femplice fede altrui, fa sì, che io non poffa ora difpenfarmene. Vidi dunque (*i*), che il mafchio faltò ful dorfo della femmina, e dopo averl' afferrata con le quattro gambe d' avanti, ed efferlefi fortemente attaccato, inalberò appoco appoco l'afta genitale, quindi tirando con una delle due gambe lunghe verfo di sè l' eftremità del ventre della femmina, la quale aveva allor'aperte le quattro forbicette, che ha nel fine di effo ventre, afferrò fubito quefta fteffa eftremità con i due uncinetti pungenti pofti nel principio dell'afta, e quefta nel medefimo iftante introduffe entro la vagina, reftando nella pofitura, che può vederfi nella figura.

(i) Tav. 1. n. 4.

Non andò molto tempo, che alcune cominciarono ancora a partorire. Una ne vidi il dì trentuno di Marzo, che aveva

V già

già disposte le sue uova ; ma quello , che mi sorprese , e mi fece stare alquanto dubbioso, si fu , che non già nel terreno , come di tutte le Cavallette vien comunemente riferito dagli antichi e dai moderni osservatori della natura , ma le aveva deposte sopra la gramigna (k) inviluppate dentro una bianca tenacissima spuma ; novità, che ebbi poi il piacere di meglio riconoscere il giorno dopo , essendomi incontrato nell' atto medesimo, che un'altra le cominciava a partorire similmente sull' erba (l) , bensì con qualche stento , mentre passò più di un' ora prima , che le avesse partorite intieramente.

(k) Tav. 2. n. 5.

(l) Tav. 2. n. 1.

Addì due di Aprile nel mutar secondo il costume la gramigna , presi tutte quest' uova , e le riposi separatamente in un' altro vaso con la solita arena nel fondo , per veder se da queste fossero poi nate nuove Cavallette. La spuma, entro cui erano involte , diseccata che fu e priva di umido, diventò nera, e con la lente vedevasi tutta traforata di minutissimi fori, (m) l'uso de' quali sarà forse l'introdurre l'aria nelle medesime uova. Quattro altre Cavallette in questo mentre si erano così strettamente insieme accoppiate , che avendole io prese fra le mani, neppur si separarono.

(m) Tav. 2. n. 6.

Una il dì sei dello stesso Aprile stando appesa ad un ramo di gramigna , alta da terra la grossezza di tre dita, vi depose sopra all'ore tredici le sue uova nella stessa maniera delle altre , e due finalmente le partorirono il dì nove nell' arena , entro la quale eransi prima conficcate dall'attaccatura delle gambe lunghe fino alla estremità del ventre (n) , dopo però esser state due ore innanzi esposte a i raggi del Sole . Appena le vid' io conficcarsi , che subito lo sospettai ; onde ne trassi fuori una pian piano tanto , che potei facilmente osservare il buco da lei fatto , e le uova , che dentro a questo andava depositando . Per bucare in tal guisa il terreno , si servono le Cavallette di questa spezie delle quattro piccole forbicette , che hanno , come già dissi , nell'estremità del ventre ; le quali a forza di altrettanti muscoli, che le abbracciano, sono col loro moto valevoli , non solo di fendere insieme unite il terreno, ma in quello intromesse, col dilatarsi, spanderlo ancora alle parti , e tenerlo aperto , affinchè vi resti una cavità capace di tutto il corpo . In questa cavità deposita allor la Cavalletta ad una ad una tutte le uova perpendicolarmente (o) , e circondate da quel bianco umor spumoso, con cui nell'ovaja le si distaccan l'una dall' altra,

(n) Tav. 1. n. 5.

(o) Tav. 6. n. 6.

altra, e che le accompagna nell' uſcir dalla vagina, ſia nel terreno, o ſia nell' erba, che vengano partorite; ed in tanto, ſecondo che eſſa le va depoſitando una dopo l'altra, ritira nel tempo medeſimo appoco appoco il corpo, finchè depoſte che le abbia tutte, trovaſi intieramente fuori da queſta ſua cavità, che ſubito con le ſorbicette chiude, ed appiana così bene e con tal maeſtria, che non ne laſcia veſtigio. Ma nel diſſeccarſi di quella bianca ſpuma, da cui reſtan l' uova involte, e che è per ſe tenaciſſima, le s'impaſta ed attacca intorno il terreno già ſmoſſo di maniera, che viene a formarſene come un cannello, o cilindro, (*p*) che prendendo la figura rotonda dal corpo della Cavalletta, riceve da eſſa pure il ſuo diametro. Queſto è il tanto decantato cilindro, che a prima viſta, e ſe con eſattezza ben non ſi oſſervi, raſſembra una comune membrana, entro cui ſtiano le uova inviluppate.

(p) *Tav.* 2. *n.* 2.

Eran ſedici ore, allorchè queſte due Cavallette cominciarono a partorire, e vi ſtettero ſino alle diciaſſette e un quarto. Non avevano ancor terminato, quando nello ſteſſo vaſo un' altra, che il giorno avanti depoſe le uova ſull'erba, fu ſorpreſa da una fieriſſima convulſione, che la laſciò come perduta di forze, e ſenza moto, ſe non che ben rare volte andava dimenando l'antenne. Alle diciaſſette ore e mezza, quaſi un' ora dopo il principio di queſto ſuo male, avendola io preſa in mano, ſeguitò a muovere le gambe d'avanti, e le antenne, ma all'ore ventuna conobbi ſicuramente, che era affatto morta; onde l'aperſi ſubito, figurandomi di ritrovarle nel ventre i ſoliti vermi, che l' aveſſero uccisa: non fu però vero; e ſolamente m'accorſi, che nell'eſtremità della vagina ella aveva un uovo, che non potè cogli altri partorire, e che probabilmente fu la cagione delle atroci convulſioni, ed anche della ſua morte, come in caſi ſimili accade ad ogni ſorta di animali.

Il dì quattordici dello ſteſſo Meſe di Aprile le Cavallette, che nei giorni addietro io aveva ſeguitato ſempre a tenere per qualche ſpazio di tempo al Sole, vidi, che andavano partorendo le uova in terra: ma il dì ſeguente due le depoſero ſulla gramigna, e ſulla gramigna le depoſe pure un'altra ai diciaſſette. Queſte ultime uova tutte io miſi ancora entro il vaſo, dove le altre nella ſteſſa maniera da me ſino allora ſull' erba raccolte ſi cuſtodivano; le quali però niun ſegno mi aveva fin quì dato di ſenſibile alterazione, benchè uſaſſi l' avvertenza di

tenerle ancor'esse per qualche tempo al Sole', e mi prendessi altrettante volte la pena di osservarle minutamente ad una ad una con la lente.

Erano già trascorsi diciassette giorni, dacchè la prima di queste Cavallette aveva partorito, e tutte per anche erano vive, a riserva di quella sola, che sopra ho detto essersi morta convulsa : di quì è, ch' io non so capire, come Ulisse Aldrovandi con la sola autorità di Aristotile, e di Plinio, si sia così facilmente dato ad intendere, che di quest'insetti le femmine appena dopo il parto nell' uscir della Primavera restino da i loro vermi strangolate, nel qual tempo muojano i maschj pure, quando al contrario l'esperienza ci fa vedere, che sebben quelle depongano le uova ancor su 'l fine dell' Inverno, e nel principio di Primavera, non per questo però subito dopo il parto sen muojono, che anzi e gli uni, e le altre molti e molti giorni dopo vivi si conservano.

Dai diciotto di Aprile fino ai nove di Maggio null' altro mi cadde sotto l'occhio, se non che mi parve, che le uova partorite sull'erba si andassero alquanto disseccando: ma il dì dieci trovate morte in un vaso due Cavallette, le sparai subito conforme il solito, nè vidi in alcuna di loro un sol verme, onde creder potessi, esser da quelli state tolte di vita. Lo stesso mi avvenne pur' il giorno appresso in altre due, che similmente eran morte : così in un'altra il dì venzei, essendomi il giorno prima mancato un maschio; e così finalmente osservai nelle ultime due, che mi erano rimaste, e che durarono a vivere fino al primo di Giugno.

Con questa replicata osservazione ebbi campo di assicurarmi, che Aristotile, e con lui l'Aldrovandi niente meno preso avevano equivoco, facendo morir le Cavallette non solo appena dopo il parto, ma tutte in oltre strozzate da quei vermi, che dentro loro si generino nel parto medesimo ; imperocchè sebben creder si debba, che alcune di tal morte si muojano, come quella della stessa razza, nella quale trovai l'anno avanti i medesimi vermi, che si distendevano fino alla gola, si vede però, che non già di tutte accade lo stesso, e che tai vermi non per cagion del parto, ma [nascono, io crederei, per un morbo particolare, a cui sieno le medesime soggette.

Morte in tal maniera tutte le Cavallette, io non lasciai in tanto di custodire, ed osservare dilingentemente le loro uova,

tanto

tanto quelle, che ne' primi due vasi erano state da loro appiattate dentro l'arena, quanto le altre, che deposte sull'erba, io aveva racchiuse separatamente nell'altro vaso; e curioso piucchè mai di vederle nascere, affinchè presto potessero svilupparsi, andai tuttavia esponendo e le une, e le altre il giorno al Sole, e la notte alla rugiada, e qualche volta ancora spruzzando leggiermente con acqua l'arena dov'erano. Finalmente dopo tredici giorni, e fu il quindicesimo di Giugno nel riguardare que'due primi vasi, dove stavan le uova partorite nella sabbia, vidi già nate moltissime Cavallettine: non fui però intieramente contento, siccome la maggior mia premura si era d' imbattermi, quando per lo appunto nascevano: ma questo ancora poco dopo mi riuscì, certamente non senza molta attenzione, e pazienza.

Le osservai dunque spuntar di sotterra con la piccola testa; e con le quattro gambette d' avanti, con le quali solamente erano allor'uscite per la punta acuta del uovo: quindi strascinando l'uovo medesimo sopra l'arena, tanto si contorsero, che sviluppate ancora le ultime due gambe più lunghe, poterono alla fine con l'ajuto di queste cavar del tutto fuori il loro corpicciuolo, lasciato il guscio, che così voto rassembrava una pellicola di colore bianchissima. Nata appena la Cavalletta, si potè subito riconoscere l'intiera sua struttura (*q*), e distinguere le quattro piccolissime gambette sotto ai labbri, le quattro grandi con le altre due lunghissime, e per fino le due sì sottili antenne sopra il capo: sol le mancavano le ali, e quella tonaca, o cappuccio, che ha sopra il collo, quando giunge alla sua perfezione; ne mi fu possibile, neppur con l'ajuto di una buona lente, di scuoprire il sito d' onde quelle e questo esser dovessero. Di colore era bianca, e trasparente, fuori del capo, che aveva alquanto scuro; ma dopo poche ore nel corpo ancora tutta nericcia divenne.

(q) *Tav.* 3. *n.* 1.

Dai sedici fino ai venti qualch'un'altra ogni giorno ne nacque, e le già nate andavano sensibilmente prendendo colori più vivi: si erano ancora alquanto ingrandite, ma così poco, che appena con grande attenzione potei accorgermene, e sol dopo cinque altri giorni visibilmente si riconobbe.

Addì due di Luglio nel mutar loro secondo il solito la gramigna, molte ne trovai morte in ambedue i vasi; e tutte quelle di un vaso il giorno dopo, senza ch'io potessi in alcuna scuoprir

prir vestigio dell' ali , e del cappuccio : alcune altre ancora mi morirono nell' altro vaso a gli undici , e ai dodici talmente, che poche più me ne rimasero.

Ma delle uova partorite sulla gramigna niuna per anche dopo tanto tempo era nata ; eppure niente minor cura , e diligenza aveva io usata a queste , che alle altre, ponendole egualmente alla rugiada , ed al Sole, e difendendole di più dai raggi troppo cocenti colla stess'erba . Qual sia però la cagione di sì fatta diversità , non voglio io quì rigorosamente investigare , dico bene potersi per avventura credere , che le Cavallette lascino solamente cadere sopra l' erba quelle uova , che non furono dal maschio fecondate , e le gallate gelosamente le depositino dentro al terreno per difenderle dall' esterne ingiurie, e dagli altri insetti.

Ritornando ora alle Cavallettine, che mi eran rimaste, e che tutte vispe e vivaci si mantenevano, il dì ventei dello stesso Mese di Luglio ebbi il piacere di veder la maniera , con cui queste bestiuole si spogliano .. M' incontrai nell'atto medesimo ch' una di loro appunto si spogliava , e trattala subito fuori del vaso , osservai , che dal principio del capo fino alla parte, dove stanno attaccate le ultime gambe lunghe , se le era fatto un lungo squarcio , da cui poi ella uscì contorcendosi , ma uscì un poco più grande di quel , che prima compariva *(r)*, tanto che con la lente poteva ottimamente distinguersi il sito , in cui spontar dovevano le ali , ed il cappuccio . La spoglia era quasi bianca, ed all'estremo fina; e vi si potevano ravvisare tutti i membri , di cui la Cavalletta è composta , e per fino le sottilissime antenne . E quì io feci particolare osservazione, che questa Cavalletta , essendo una di quelle nate il dì venti di Giugno, aveva per la prima volta mutata la spoglia dopo quaranta giorni ; ma siccome non tenni lo stesso conto delle altre , così non potei accertarmi , che questo spazio di tempo fosse il termine, in cui le Cavallette di questa spezie per la prima volta tutte si spoglino : tanto più , che il maggiore , e minor vigore di ciascuna , l'esser rinchiuse , o lo stare all'aria aperta , ed altre cause esterne possono contribuire a far sì , che si spoglino più presto , o più tardi.

Dopo venti giorni la medesima Cavalletta si spogliò per la seconda volta , ed uscì col cappuccio alquanto più visibile , e con le ali lunghe la quarta parte del suo corpicciuolo *(s)* , e dopo

(r) Tav. 3. n. 2.

(s) Tav. 3. n. 3.

dopo fedici altri giorni, ne' quali ſi era fatta più vivace, e ſi era ſenſibilmente ingrandita, depoſe il dì trentuno la ſpoglia per la terza volta, (1) e videſi con le ali, come hanno tutte le Cavallette di queſta ſpezie, quando ſono giunte alla loro perfezione, più lunghe del ſuo corpo già ridotto alla dovuta grandezza. La riposi dippoi il giorno appreſſo in uno de' vaſi, ne' quali avevo ripartite le altre, che mi eran rimaſte, per oſſervare quando incominciaſſero ad accoppiarſi; e mentre a queſto fine le andavo di continuo viſitando, il dì ventiquattro mi accadde inaſpettatamente di vedervi un verme lungo più di un palmo romano, che ancor vivo moſtrava di eſſere ſtato poco prima da una di loro partorito. Tutte per altro in quel giorno ritrovai parimente vive ed allegre le Cavallette; per la qual coſa, ſe io già dopo una lunga e continua eſperienza mi era accertato, che in molte e molte di loro non ſi generano vermi di ſorte alcuna, ora mi nacque non leggier dubbio, ſe quelle ancor, che gli hanno, muojano veramente tutte da eſſi ſtrangolate, come con Ariſtotile vien comunemente dagli Scrittori ſuppoſto. Ne vano fu il dubbio; imperciocchè ritrovata morta il dì venticinque una Cavalletta femmina nel vaſo medeſimo, in cui nacque, come diſſi, il giorno avanti quel lungo verme, ed apertole il ventre, riconobbi ben toſto, ch'ella era quella, che lo aveva partorito, e che ſiccome da niun'altro verme poteva certamente dirſi, che foſſe ſtata ſtrozzata, giacchè niun' altro ne aveva; così neppur doveaſi credere, che lo foſſe ſtata da queſto, il quale dopo ancor' uſcito, ed uſcito dall' utero, l'aveva per molto tempo laſciata in vita: diſſi uſcito dall' utero; perchè nell'eſaminar l'interiora della Cavalletta, le oſſervai fradici l'inteſtino, le ovaje, e gli altri vaſetti, che le ſervon di vene, ed arterie; ma più di tutti le ovaje, mentre l' inteſtino benchè fradicio pure diſcernevaſi intiero, laddove quelle erano così lacerate, guaſte, e mal ridotte, che niente più. Vedevaſi dunque chiaramente, che quel verme generato e rinchiuſo dentro le medeſime ovaje, dove infatti ho ſempre ritrovati tutti gli altri, le aveva in quella maniera ſtrappate, e roſicchiate, per aprirſi qualche ſtrada, e che aperta queſta nell' utero, ſen' era dallo ſteſs' utero neceſſariamente uſcito. In tal guiſa cagionò egli poco dopo la morte di queſta Cavalletta, ed in tal guiſa ebbi io la ſorte di chiarirmi, come tai vermi generalmente ſieno ad alcune nocivi, ſenza ancor ſtrangolarle.

(1) Tav. 3. n. 4.

Non

Non è però, che quest'ultimo tal volta non succeda; ed allora deve succedere, quando essi son così lunghi, che distendendosi giungono sino al cuore, collocato, come si è detto, sopra il principio dell'intestino, ed arrivano a toglier loro in conseguenza il respiro.

Tre vermi pure nella stessa maniera trovai il dì ventisei fra le altre Cavallette, che tutte nientemeno erano vive; anzi molte di loro essendo da me state esposte per qualche tempo al Sole, si andarono insieme accoppiando, e due depositarono le uova dentro il terreno nel solito umore spumoso. Sino ai trenta diverse me ne morirono, sì delle femmine, come de' maschj; ed in questo tempo quasi ogni giorno ne vidi qualcheduna nell' atto del coito.

Nei quattro primi giorni di Ottobre altre deposero l'uova nel terreno, altre sull'erba; e nel terreno le partorì una il dì cinque, essendomi io imbattuto, quando appunto dopo aver sull' ore quindici conficcato il ventre nell' arena, cominciò a partorirle col solito umore spumoso dentro il buco da lei fatto. Nei tre giorni seguenti osservai più precisamente la discesa delle uova dall'utero nelle sacche, e dalle sacche ad esserne espulse, aprendo a tale oggetto quante Cavallette introducevano il corpo nel terreno; ed ebbi il piacere di veder verificarsi appuntino quel tanto, ch'io già aveva osservato, ed ho quì sopra minutamente descritto.

Finalmente due partorirono il dì nove sopra la gramigna col solito umore spumoso; dopo di che cominciarono tutte a morirmi, e tre primieramente il dì sedici, poi alcune altre il giorno appresso, e così in seguito di giorno in giorno, finchè niuna più me ne rimase. Per iscoprire qual fosse stata la cagione della loro morte, non lasciai di spararle di mano in mano tutte, e siccome osservai, che tutte avevano le viscere sanissime ed intiere, soltantocchè smunte affatto ed aride, perciò null'altro potei conjetturare, se non che si fossero morte di fame, perchè esse ancora a simiglianza di altri insetti non mangino più di sorte alcuna, dopo che hanno partorito.

Da questa è ormai tempo, ch'io passi a ragionar brevemente di un'altra specie di Cavallette, ch' ebbi in questo mentre occasione di vedere, solita anch'essa a stare in luoghi incolti ed arenosi, e che per la sua somiglianza nel capo, e nell'antenne con la Lumaca terrestre, io chiamerò col nome di Chiocciolalocusta

locusta (*u*), quale appunto la descrisse l'Aldrovandi alla Tav. 2. num. 2. Il capo per altro non si discernerebbe abbastanza, se nol palesassero i due piccoli lucidissimi occhj di color bianco, e rotondi, posti immediatamente sopra due orbite ovate del color della paglia vecchia, ed in mezzo a due antenne di color di caffè, le quali formate di diciotto nodi, uno incastrato nell'altro, cominciano schiacciate in largo, e vanno a terminare in acuto. Del resto sembra, che questa Cavalletta sia senza bocca, servendosi ella in vece di una tonaca vicina alle prime gambe, fatta di più pezzi della stessa qualità del capo, e del collo, la quale si alza, e si abbassa secondo il moto, che nel mangiare ell' ha di bisogno. Da questa tonaca restan coperte due forbicette ossee taglienti di color nero, con cui in luogo dei denti può divorare l'erbette, e a questa stessa stanno attaccate quattro piccolissime gambette, poste nella maniera medesima di quelle, che ha presso alla bocca l' Astice cinereo, ed allo stesso uso destinate. Simili pure a quelle dell' Astice sono le quattro gambe più grandi, le due ultime lunghissime armate egualmente ancor' esse di aculei pungenti, ed il piede medesimamente composto di altrettante giunture. Il colore di tutto il corpo in alcune è un cinerizio biondeggiante, in altre è verde, e dello stesso color del corpo, e più lunghe sono le ali su'l dorso, racchiuse entro la propria vagina. Compongono l'addomine al di sopra sette semicircoli embricati, compresovi però uno più lungo, da cui resta coperto l'ano, ed altri sei lo compongono al disotto, o sia nel ventre; l'ultimo de' quali ricuopre la vulva, ed ha nell' estremità quattro forbicette comuni a tutte le altre Cavallette ancora, che sono senza aculeo. Da queste forbicette, di cui è privo il maschio, non men che dall' essere assai più piccolo, si distingue egli dalla femmina; ed il loro uso si è di fendere il terreno, e fare in esso una cavità capace del ventre, e delle uova, come ho di sopra osservato nell' Astice cinereo.

(*u*) Tav. 7. n. 1.

Similmente quanto all' interior fabbrica delle viscere, non diversifica punto da questo la Chiocciola-locusta, e nella stessissima maniera nasce ella senza ali dalle uova deposte nel terreno, indi spogliatasi per la prima volta esce alquanto più grande, poi nello spogliarsi di nuovo comparisce con due alette assai corte; e finalmente torna per la terza volta a deporre la spoglia bianca, e sottilissima; ed in una femmina osservai precisamen-

te, che lo fece dopo dieci giorni, restando con le ali più lunghe del corpo, ed atte a volare. Di molte, che il dì sei di Settembre io aveva riposte in uno de' soliti vasi di vetro, alcune partorirono l'uova nella sabbia dentro il già descritto cilindro, o cannello *(x)*, ed una le depose inviluppate bensì nell' umor spumoso, ma questo di color nero, ed in maniera, che il giorno dopo diventò affatto duro. Mi presi pure il pensiere di aprirne molt'altre, ed ho ritrovato le uova starsi entro l'ovaja, come appunto quelle dell'Astice a proporzione, ch'esse sono o meno, o più mature, simili ancor nella figura, se non se un poco più grandi, a misura ch'è ancora più grande la Cavalletta *(z)*. Il loro colore è giallo, e non le ho mai in alcuna contate di maggior numero di sessanta, tutte per altro ben mature e perfezionate.

(x)*Tav.* 7. *n.* 3.

(z)*Tav.* 7. *n.* 2.

Di un'altra razza di Cavallette sono abbondantissimi gli orti del nostro paese, e suol questa sempre vedersi sotto la figura di un piccol bruco *(y)* di color leonato, nel quale stato generando, e propagandosi giunge alla sua perfezione. Ha la testa simile a quella del Cavallo, in mezzo alla quale a proporzion del corpo si alzano due, non molto sottili antenne formate di diciassette nodi, che a vicenda s'incastrano l' uno nell' altro. Sopra le antenne un poco per fianco vi sono gli occhj appena visibili, rotondi, bianchicci di colore, e trasparenti, situati vicino a due prominenze ovali assai grandi, e quasi nere di colore. La testa è composta come quella di tutte le altre Cavallette, la bocca pure guernita delle quattro piccolissime gambette, il collo medesimamente coperto dal cappuccio. Trovansi a questo unite le prime due gambe; le altre due stanno al principio dello sterno, dove questo si attacca al cappuccio; ed al fine del medesimo sterno le ultime due più lunghe, armate tutte di finissimi aculei pungenti, niente diversamente dalle altre Cavallette. Su i lati del dorso spuntano due piccolissime ali, delle quali, non potendo certamente servirsi per volare, non saprei qual fosse l' uso. La parte superiore del corpo è composta di nove semicircoli embricati, all' ultimo de' quali si attacca una lamina, che cominciando in largo, e terminando in punta, ricuopre l' ano; ma la parte inferiore, o sia il ventre, la formano soli sette de' suddetti semicircoli; all' ultimo de' quali parimente sta unita un'altra lamina bislonga, che serve per coprire il vaso femminile. Finalmente nel fine

(y)*Tav.* 7. *n.* 4.

del

del ventre vedonsi le solite quattro forbicette ossee, con cui questa Cavalletta ancora fora il terreno per depositarvi le sue uova.

Era il dì otto di Agosto, allorchè essendomi incontrato in moltissime di queste Cavallette, o sian Bruchi, che stavano insieme accoppiati, due fra gli altri ne presi, e così uniti li serrai a parte in un vaso di vetro, dove conforme il solito io aveva già posto e l'arena, e la gramigna: durarono essi nell'atto del coito dalle ventitrè ore fino alle quindici del giorno seguente; dopo di che distaccaronsi, e pascendosi della gramigna, girarono pel vaso fino alle ore diciotto: tornarono poi il giorno appresso a congiungersi alle ore dieci e mezza; e per quanto a me parve, niente diversamente da quello, che io abbia veduto nell'Astice cinereo, e così in seguito quasi ogni giorno rinovarono il loro lunghissimo congiungimento fino ai ventotto: e forse più ancora avrebbero seguitato, se il dì trenta non mi fosse morto il maschio, morto certamente di fame, giacchè egli aveva l'intestino voto, e le viscere affatto aride.

Ma la femmina il primo di Settembre cominciò a partorire le uova nella maniera medesima, che le partorisce l'Astice cinereo (a), ciò che potei agevolmente avvertire estraendola fuori nell'atto, ch'ella aveva introdotto il suo corpicciuolo nell'arena: si mantenne due altri giorni assai vivace, ma il dì quattro essa pure morì, e medesimamente le ritrovai voti sì l'intestino, che gli altri vasetti.

(a) Tav. 7. n. 5. e 6.

In quel tempo mi venne ancor fatta sopra questa spezie di Cavallette una curiosa osservazione, che io non devo quì passare in silenzio: trovate che n'ebbi due, maschio, e femmina nell'atto medesimo, ch'erano insieme congiunte, tagliai per traverso il ventre prima a quello, poi a questa; indi apersi destramente la porzion tagliata della femmina, tantocchè mi riuscì di osservare tutta solcata pel lungo l'asta genitale, che il maschio aveva lasciata, com'era intrusa nella vagina: ma quello, che più meritava di vedersi, e insieme servir potea di trastullo si fu, che ambedue questi animaletti così tagliati per mezzo, e senza ventre, cominciarono subito a saltellare, ed in tale stato per più giorni vissero, caminando e saltellando sempre per la camera. Mi sovvenne allora di ciò, che il celebre Francesco Redi racconta nelle sue osservazioni sopra gl'insetti, di avere sperimentato in certi, ch'ei chiama Cavallucci, e ch'

io ſuppongo una ſpezie di Cavallette . Aveva egli tagliato il capo ad alcuni di loro , e ciò non oſtante li vide tutti andar per lungo tempo vivaciſſimamente brancolando ; anzi eſſendoſi preſo lo ſpaſſo d' inneſtarlo a cadauno a forza di un liquor viſcoſo e tenace , che gocciolava dal buſto , col capo così rapiccicato , non ſolo continuarono a vivere tutto quel giorno , ma eziandio per cinque altri giorni . Volli io pure farne la pruova in alcune Cavallette , e tal quale per lo appunto mi riuſcì , ſol che più tempo ſi mantenne vivo l' Aſtice cinereo , laddove la Chiocciola-locuſta pochiſſimo ſopraviſſe . Una tale eſperienza , ſe non altro , mi ſervì di lume a conjetturare, qual poſſa eſſer l'uſo di quelle veſcichette bianche , che non ſolo nell' Aſtice cinereo , ma in tutte le Cavallette ancora ho ritrovate lungo il corpo fra l' uno , e l' altro de' ſemicircoli embricati , eſſendo aſſai probabile, che queſte facciano la funzione di tanti polmoncini , da i quali ſi comunichi il reſpiro ai due polmoni grandi , che ancor' eſſi in forma di due veſcichette bianche, tutte piene di aria , ſtanno attaccati al dorſo ſopra il principio dell' ovaja; onde reſpirando in tal guiſa , non ſolo per la bocca, ma ancora pei fianchi a ſimiglianza delle Ruche, maraviglia non ſia, che le Cavallette poſſano per lungo ſpazio di tempo ſenza capo ancora muoverſi, e vivere.

Di ſpezie affatto diverſa da quelle , che ho fin quì diviſato , mi fu il dì venti di Agoſto portata una Cavalletta (b) , che ſe non erro è la ſteſſa poſta dall'Aldrovandi tra le maggiori nel ſuo libro quarto degl'inſetti Tav. 2. num. 1. Ha eſſa la teſta, come le altre, ſimile a quella del Cavallo , colle quattro gambette preſſo alla bocca , che a proporzione della maggior grandezza del corpo ſono anch'eſſe grandicelle , e baſtantemente viſibili; onde con l'occhio ſolo vi ſi poſſon diſcernere le tre giunture, di cui ſono ſegnate , e compoſte . In mezzo alla teſta le due ſottiliſſime , e lunghiſſime antenne vengon formate da dugento e più anella , che coll'ajuto del microſcopio vedonſi alquanto peloſette , e del color della noce . Sopra le antenne vicino al mezzo della fronte appena ſi ſcorgon gli occhj di figura rotonda , di color bianco , e lucidiſſimi . Sono queſti alquanto diſtanti da due prominenze ovali aſſai viſibili di color quaſi bianco tutte punteggiate , e fregiate di nero, delle quali ſi compone la grande orbita dello ſteſs' occhio . Il collo è coperto da un cappuccio diviſo in tre ſemicircoli di color ferrigno , attorniati di bianco oſſeo,

(b) Tav. 7. n. 7.

osseo , e di figura triangolare , a cui sta unito il primo pajo delle gambe lunghe . Poscia ne vien lo sterno , dove appunto nascono le altre due gambe, siccome verso il fine di esso vedonsi spuntare le ultime due, di tutte le altre più lunghe . Son queste ultime nel loro principio molto polpute , di color ferrigno al di fuori con due fila di segnuzzi neri , e al di dentro di color giallo in canna , macchiato parimente coi sopraddetti segnuzzi ; indi assottigliandosi si veggono armate di due fila di aculei pungenti , che al di fuori vengono a formare una doppia sega, e verso il ventre stanno posti in lontananza l'uno dall' altro , e finalmente terminano in altri sei aculei , fra i quali due sono più lunghi degli altri, e in mezzo vi si attacca il piede di quattro giunture , o sieno nodi , che ha nel fine un doppio uncinetto pungentissimo . Le altre quattro gambe di mezzana grandezza , e di colore un poco più pallido del corpo, sono anch'esse guernite di aculei pungenti alquanto più radi, e i piedi nella maniera medesima formati , che quelli delle maggiori gambe. Al dorso stanno attaccate le due vagine bianchiccie tutte pezzate, e punteggiate di nero, sotto alle quali spuntar si vedono le ali di color bianco . Succede poi l' addomine composto , e coperto fino all'estremità da molti semicircoli embricati , che nella parte inferiore sono fino al numero di sette di color giallo , fievoli , e di pochissima resistenza , e nella superiore se ne contano fino a dieci di color bianco sudicio al di sopra, e ne' fianchi, parte del suddetto , e parte di color ferrigno , sotto l'ultimo de' quali si vede l' ano . Finalmente dall' estremità del ventre esce un lungo aculeo di color' osseo dalla parte di esso ventre , e nella punta nero , che si divide in due lamine (c), e termina da ambo i lati nelle due cime con certi piccoli denti a foggia di sega . Di questo si serve la Cavalletta per depositar le uova sotterra, mentre allora, conficcato che lo ha nel terreno , apre le due lamine , in mezzo alle quali trovasi un buco corrispondente alla vulva , per dove poi passano , e scendono le medesime uova : quando però ha l' aculeo fuor del terreno , allor la vulva vien' ad essere fra questo , e l'ultimo de' semicircoli , che compone la parte inferiore del ventre , e resta coperta da una piccola tonaca del colore , e della sostanza de' suddetti semicircoli.

(c) Tav. 7. n. 9.

Essendomi dunque stata portata questa Cavalletta , in vederle il ventre inferiore assai gonfio, giudicai subito , ch'ella fosse pregna;

pregna ; onde ficcome grande era la mia curiofità di fcuoprire, fe partorito aveffe in maniera diverfa dalle altre Cavallette, che fon fenza aculeo, perciò mi rifolvei di ritenerla, e cuftodirla, per continuare fopra di effa ancora le mie offervazioni. Dopo tre giorni, ch'ella era ftata rinchiufa in un vafo di vetro con la folita arena, e gramigna, e fu il dì ventiquattro di Agofto, pofi mente che alle tre ore della notte, rivoltato l'aculeo in linea diretta verfo l'arena, lo avea introdotto unitamente col principio del ventre nella medefima : poco però fi fermò in tale pofitura ; perchè ad ogni piccolo fpazio di tempo mutava fito, ed ogni volta nell'eftrarre che faceva l'aculeo, andava con effo chiudendo il buco prima fatto, e premendo l'arena. Sperai tofto, ch'effa in quel modo depofte aveffe le uova, e con tale fperanza non vedeva in tanto l'ora, che prefto paffaffe la notte. Finalmente la mattina appena alzato dal letto, corfi, e trafportai da quefto in un' altro vafo la Cavalletta ; indi mi pofi con tutta la poffibil diligenza a fcanfar leggiermente l'arena, dove la fera avanti avevo notato la Cavalletta ad introdurre l'aculeo, ed offervai per tutto, fecondo quello, che mi era figurato moltiffime uova da lei in quella guifa depofte, ma depofte diverfamente dalle altre, perchè feparatamente ad una ad una, e l'una in lontananza dell' altra. Erano quefte uova duriffime, di figura niente diverfa dalle altre, fe non che un poco più groffe a proporzione della Cavalletta, e col microfcopio vedevanfi tutte traforate nel gufcio (*d*). Il colore pareva lo fteffo dell' arena, ma convien, che lo aveffer prefo dopo effer ftate partorite, poichè avendo io aperto moltiffime Cavallette di quefta fpecie nel tempo, ch'eran pregne, e che avevano per altro le uova perfezionate, ho fempre ritrovate quefte di color nero. Null'altro di più mi fu permeffo di offervare in quefta fpecie, giacchè non ebbi la forte di vederle accoppiate, ne di ritrovare il mafchio ; e quefta, ch'io già aveva infieme con le fue uova nella fteffa fabbia tornata a ferrare entro il vafo, ficcome lafciò di mangiare fin da quando fu vicina al parto, così non altrimenti di quel, che mi fia accaduto nella maggior parte di tutte le altre, il dì trenta la trovai morta di fame con le vifcere belliffime, ma fmunte, e particolarmente l'inteftino, ch'era voto affatto.

(*d*) Tav. 3. n. 8.

Evvi un'altra Cavalletta, che febben di fpecie diverfa, pure partorifce le uova nella fteffa maniera di quella, che ho quì imme-

immediatamente descritta (e): Vien' essa giustamente posta dall' Aldrovandi nel suo lib. 4. Tav. 2. n. 12. fra quelle di mezzana grandezza, ed ha non altrimenti, che le altre, il capo equino, le due lunghissime e sottilissime antenne nella sommità formate di moltissimi nodi, ma di color di cannella, gli occhj rilevati e ritondetti di fondo del color del cocco chiaro, punteggiati minutissimamente di nero, e la bocca formata delle quattro piccolissime gambette, e delle due forbicette. Il cappuccio, che distendendosi parimente in tre semicircoli ricuopre tutto il collo, è di color di caffè chiaro, punteggiato e pezzato di nero. Nascono da questo, e dallo strettissimo sterno a lui unito le tre paja di gambe, restando le prime due attaccate al cappuccio medesimo, le altre due al principio dello sterno, ed alfin di questo, che immediatamente succede, le ultime due più lunghe. Cominciano queste ultime molto polpute, e di color rossiccio fregiate di nero; nel mezzo dove la gamba si assottiglia vi si veggono i soliti aculei pungenti, che al di fuori sono divisi in due fila a foggia di due piccolissime seghe, e al di dentro verso il ventre stanno lontani l'uno dall' altro; e similmente fra quattro altri simili aculei si attacca il piede distinto in quattro giunture, o articoli, che ancor' esso termina in due pungiglioni fatti a forma di uncino: le altre quattro gambe sono dello stesso colore, e medesimamente armate de' suddetti aculei pungenti. Spuntano dal dorso le due vagine di color' osseo, pezzate e punteggiate come di caligine, e sotto esse le ali tutte bianche. I semicircoli embricati, che compongono l'addomine sono al di sotto di color giallo chiaro, non più di sei, e terminano in due lamine della stessa sostanza, che servono per ricoprire il vaso femminile, ed otto al di sopra di color rossiccio punteggiato di nero, che discendendo nei fianchi diventa poi tutto nero; e sotto l'ultimo di essi escono due corti aculei, coperti di finissimi peluzzi. Un' altro aculeo finalmente, ma liscio, e della lunghezza del ventre rivoltato allo in su vedesi alla estremità di esso ventre, nel suo principio del colore de' semicircoli inferiori, e nel restante morato. Si divide questo, non già come dicemmo dell'altra Cavalletta in due lamine, ma in quattro, ed egli pure serve all' uso medesimo.

(e) Tav. 7. n. 10.

Molte di queste Cavallette ho io osservate, e nell'atto, che si scaricavano dell' uova, e dopo che le avevano deposte, e distri-

distribuite sotterra nella maniera, ch'io già accennai quì sopra dell'altra. Moltissime ancora ne ho aperte, quando erano pregne, e vi ho ritrovato le uova non mai in maggior numero di trentacinque, della figura di quelle dell'Astice cinereo, di color nero, che si tramuta parimente in terreo poichè sono state partorite, e finalmente così dure, che a grande stento mi riusciva di romperle con le unghie (*f*). Tutte le altre poi, che dopo il parto mi erano rimaste ne' vasi, poco dopo anch'esse mi morirono, senza ch'io potessi ritrovare il maschio, ne vederle mai nell' atto della generazione; e mi morirono senza dubbio di fame; mentre, egualmente che le altre da me osservate, avevano vuote le interiora, che bene scorgevansi col microscopio.

(f) Tav. 7. n. 11.

In luoghi incolti ed arenosi per lo più trovasi certa altra razza di Cavallette assai delle altre maggiore, di cui fa ancor menzione il dottissimo Cavalier Antonio Vallisnieri nel suo libro di osservazioni (*g*). Hanno queste il corpo non men di tre pollici lungo, misurando dalla testa alla estremità del ventre, e sono tutte di un color verde, che dagli occhj in su prende il lucido della madreperla, e dal mezzo ingiù si assomiglia a quello della gramigna. Il capo a proporzione della grandezza di tutto il corpo è piccolissimo, e fatto in figura triangolare piana, che rassembra capo di Vipera. Le orbite sono assai rilevate, di color verde chiaro intorno intorno, con una macchia nera in mezzo, e con un filetto giallo, che forma l' occhio, siccome dello stesso color verde chiaro compariscono le quattro piccolissime gambette, che stanno ai lati della bocca. Nella fronte si alzano due antenne di color rossiccio, a proporzion del corpo sottili e corte, le quali per altro nei maschj sono alquanto più lunghe, e più grosse; e in mezzo a queste dalla parte superiore si distinguono tre piccolissimi occhietti lucidissimi. Il collo, che è quasi lungo quanto la grossezza di un pollice, e poco più largo di una linea, convesso al di sopra, e concavo al di sotto, e dello stesso colore di tutto il corpo, viene formato da una dura tonaca, che comincia dall'attaccatura della testa col collo medesimo, e termina ove il dorso si connette col ventre al principio delle ali superiori. Da questa stessa attaccatura immediatamente nascono le prime due gambe, delle altre assai più lunghe, e più grosse, nella loro estremità armate di visibilissimi denti nericci, e scambievolmente disposti, che

(g) Tav. 8. n. 2.

che si trovano più folti, e più considerabili nel secondo, e terzo internodio. Sono esse quasi simili a quelle degli Astici marini, come pure l'ultima attaccatura con le due ineguali forbicette; tanto che io crederei di potere con qualche sicurezza asserire, che le Cavallette ancora di questa razza sieno rapaci, essendomi in una che apersi riuscito in fatti di osservare a tal proposito, ch'ella aveva il ventricolo, e l'intestino dal mezzo in giù tutti pieni di roba minutissima, e ben bene stritolata, onde ragionevolmente conjetturar si poteva, che si fosse pasciuta di altri insetti. Nel primo internodio di queste due gambe vicino al collo si osserva una gran macchia, che nei maschj è tutta nera, e nelle femmine bianca, circondata di nero; ed il resto dell'internodio nella parte interna è tutto rabescato di bollicelle bianche: nelle femmine macchiato è pure il mezzo del secondo internodio di due macchie gialle, in quelle almeno, che io ho osservate. Dove appunto termina il collo dirimpetto alle ali superiori, e sotto allo sterno, vedonsi le due gambe di mezzo, composte di quattro internodj, compresovi il piede; e le altre due con altrettanti internodj, benchè più lunghe, restano attaccate allo sterno medesimo, dove principiano le due ali inferiori. Il primo, ed il terzo di questi internodj sono tutti, come il corpo, verdi, il secondo di color di perla, ma nel ginocchio pur verde, e l'ultimo, che forma il piede, è composto di cinque piccoli nodetti, con alcuni peluzzi, ed in fine con un'uncinetto biforcato. Tutte queste gambe sono disposte in maniera da potersene la Cavalletta prevalere nel cammino appiccandosi, ma non per saltare. Il ventre è grossissimo, largo, piatto, e formato di sette semicircoli embricati, che uno soprasta all'altro, andando verso l'estremità. Ha un color misto di argentino, e di bianco cinerizio, ed è tutto coperto da quattro lunghissime ali, che poi si dilungano più di esso corpo, e sono di color di gramigna al di fuori, ed internamente di color argentino, che ancor varia in un bianco cinerizio. Le due inferiori vengono coperte dalle due superiori più corte, le quali si possono dire vagine delle seconde; sebben tra di loro corre pochissima differenza, non avendo le superiori che il lembo assai più resistente delle altre. Nella estremità del ventre corrispondente alla parte superiore sonovi due aculei deboli e teneri, posti ai lati del medesimo, di color pur verde, e tutti nodosi; e sotto di essi due come tanagliette uncinate verso il

 ventre

ventre medesimo; in mezzo delle quali sta la natura, a cui fa argine al di sotto un piccolo semicircolo. Internamente hanno queste Cavallette le conserve pancreatiche, o intestini ciechi, ripieni di certo umor giallo, ma però nella struttura niente diversi da quelli delle altre, se non che un poco più lunghi, siccome proporzionato a tutto il corpo, più grosso, e più lungo si è l'intestino.

Bensì nelle femmine, che più grandi ancor' esse de' maschj con facilità da loro si distinguono, ho ritrovato starsi le uova diversamente collocate entro l'ovaja: imperocchè dove le altre le hanno, come si è detto, per traverso, sovraposte l'una all' altra con qualche declive verso la parte esterna dell' utero rispettivamente alla loro uscita, finchè almeno non sieno del tutto perfezionate, in queste al contrario stanno esse, ancorchè non mature, tutte perpendicolari verso la bocca dell'utero medesimo, legate l'una con l' altra, e vestite da un filo, o canale, che per la sottigliezza non può discernersi, come nel luogo citato nota il Redi di avere osservato ancora ne'suoi Cavallucci. Il loro numero è maggiore in questa, che in ogni altra specie di Cavallette; onde l' Aldrovandi ebbe a dire di una: *Ova mihi peperit innumera, quae omnia animari non puto: nam si ita esset, inextinguibilis semper earum esset numerus, omnemque quotannis segetem absumerent*. Ed io ne contai in un'altra fino da dugento e dieci, senza ancor quelle dippiù, che si ruppero per non esser ridotte alla totale perfezione. Come poi, ed in qual maniera le partoriscano, attaccandole ai rami de' spini, o de'giunchi unite a certo umor spumoso, simile a quello, con cui già dissi partorire le Cavallette, che sono prive dell' aculeo (*h*), non istarò io quì a dir di soverchio, non avendo che aggiungere a quel tanto, che il Vallisnieri con la solita accuratezza, e dottrina ha diligentemente notato nelle accennate sue osservazioni.

(h) *Tav. 8. n. 3.*

Non lasciai intanto di mandare, siccome era mio costume, a far nuova ricerca di altre Cavallette, quando il dì ventisei di Agosto fra le moltissime, che mi furono portate, molte ne osservai di quella specie (*i*), che l' Aldrovandi ha descritta al num 9. della Tav. 2. lib. 4. Ha questa Cavalletta il capo di color cenerino scuro, simile nel resto a quello delle altre, se non che tutto lavorato a basso rilievo; così dicasi della bocca con le quattro piccolissime gambe, e le due forbicette, di cui è similmente

(i) *Tav. 8. n. 1.*

mente guernita. Di un giallo ſcuro ſono le due lunghe, e aſſai ſottili antenne, che le ſorgono in mezzo alla fronte; del color del cocco le due aſſai viſibili prominenze ovate, che le ſervono di orbite agli occhj, e queſti bianchi, e lucidiſſimi, anch'eſſi di figura elittica, e ſituati per fianco una linea incirca ſopra le antenne, ma tanto piccoli, che vi è di neceſſità del microſcopio per diſcernerli. Nella ſteſſa maniera lavorato che la teſta, e dello ſteſſo colore, le ricuopre il collo un cappuccio, che al di ſopra quaſi piano, ed acuto aſſai al di ſotto, viene a formar nel mezzo un' angolo, cominciando dalla punta inferiore fino all'eſtremità della parte ſuperiore. Egli è però alquanto diſtaccato verſo il dorſo, dove cuopre la giuntura delle ali, ed una ſemplice membrana lo uniſce allo ſterno. Dopo lo ſterno e il dorſo ne vien l'addomine; undici ſemicircoli embricati lo compongono nella parte ſuperiore, tutti di color cinerizio, con alcuni punti, e macchiette al di ſopra ſcure, e ne' fianchi nere affatto, ed all'ultimo di eſſi, ſotto cui vi è ancor l'ano, reſtano attaccati due cornetti di poca lunghezza, e non molto duri uno per fianco. Il ventre è di color giallo, e ſi divide in otto ſoli de' ſuddetti ſemicircoli, non compreſovi però uno, che vien in lungo con due brevi non molto duri cornetti: ſotto l' ultimo di queſti ſemicircoli vi è la natura, che reſta da eſſo coperta. Altri due finiſſimi e duri cornetti di color nero vedonſi fra la medeſima e l'ano, e ſerviranno forſe alla Cavalletta per forare il terreno, non avendo eſſa nella eſtremità del ventre le quattro forbicette, che per tale uffizio nelle altre ſon poſte. Spuntano nel fin dello ſterno le ultime due gambe più lunghe, colorite di un bianco ſudicio, ſegnato al di fuori, e nei fianchi con alcune minute lineette poſte per traverſo, nel loro principio aſſai polpute, e dove la gamba ſi aſſottiglia, armate di finiſſimi aculei pungenti alquanto radi nella parte, che guarda il ventre, e al di fuori in due fila ſtretti l'uno con l'altro a forma di ſega. Il piede ſi divide in quattro giunture; e tanto nel ſuo principio, quanto nel fine, è armato anch'eſſo di acutiſſimi pungiglioni, o piuttoſto uncini, quattro nel principio, e due ſoli, ma più lunghetti, nel fine. Le altre due gambe reſtano accanto all' attaccatura dello ſterno col cappuccio, e le prime due nell'eſtremità del largo del medeſimo cappuccio, dove s' inſinuano entro un piccol foro nella di ſotto ſtrettiſſima cartilagine. Tutte quattro queſte gambe di mezzana grandezza

ſono dello ſteſſo color del corpo, guernite anch'eſſe nella parte più ſottile di acuti, ma radi aculei. Su 'l dorſo naſcono le ali coperte delle due vagine, e l'une, e l'altre di color bianco ſudicio con alcuni ſegnucci ſcuri: le ali però per eſſer finiſſime e traſparenti, compariſcono ancor più bianche.

Non ſi toſto ravviſai queſta razza di Cavallette, che ne volli far ſcelta; e ſeparatene prima otto per racchiuderle ne' ſoliti vaſi di vetro, mi preſi in ſeguito la curioſità di aprire ad una ad una tutte le altre. In neſſuna di quante allora aperſi potei ritrovarvi un ſol uovo, tutte bensì avevano in vece ripiena l'ovaja di gran quantità di vermi, alcune di più groſſetti, altre di meno, ed altre di così piccoli, e di tale ſottigliezza, che per diſtinguerli vi voleva il microſcopio. Erano per altro queſti ſimili affatto a quelli, ch'io già oſſervai nell'Aſtice cinereo, ed ho di ſopra deſcritti, e ſimilmente, come in quelle ſtavano tutti fuori dell'inteſtino.

Le altre otto Cavallette intanto, ch'io teneva racchiuſe, ne' due giorni appreſſo ſi mantennero tutte aſſai vivaci e ſnelle, paſcendoſi della gramigna, di cui giornalmente io le provedeva. Ma il dì vegnente, che fu il ventotto di Agoſto ne ritrovai due ſull'arena già morte, e accanto ad ognuna di loro vidi fortemente divincolarſi alcuni di quegli ſteſſi vermi, che nelle altre poco prima aperte erano da me ſtati oſſervati. Giudicai ben toſto, che da queſti foſſero ſtate le Cavallette uccise, ed in fatti nel levarle ch'io feci fuori del vaſo, mi accorſi, che ad una di loro era ſtata mangiata la metà della teſta, e che l'altra aveva a mano diritta ſotto l'attaccatura del collo un largo buco, che cominciava dal principio dell'ala, ed arrivava ſin dove ſpunta la gamba lunga, coſicchè ocularmente riconoſcevaſi, che per tal verſo ſi erano i ſuddetti vermi proccacciata l'uſcita. Per la ſteſſa cagione interiormente avevano ambedue l'ovaja tutta nera, fradicia, e calata verſo il fine del ventre; e quello, che più mi parve degno di oſſervazione, ſi diſcernevano in una in fin le uova tutte anch' eſſe fradicie, e guaſte: ciò che Ariſtotile non ebbe certamente occaſione di vedere, perchè altrimenti creduto non avrebbe, nè dato a tanti altri motivo di credere, che tai vermi non ſi generino nelle Cavallette, ſe non che dopo il loro parto. Alcune ancor di quelle, che mi erano rimaſte morirono in appreſſo di tal morte, ed altre naturalmente da lor medeſime, ſenza ch' io poteſſi diſcernervi alcun

alcun verme, ne riconoſcere qual foſſe la cagione di una tale diverſità. Solamente feci rifleſſione, e l' ho poi ſempre e coſtantemente più, e più volte oſſervato, che niun maſchio, ſia che ancor vivo, o ſia che dopo morto l'apriſſi, aveva nel ventre, o in altro luogo un ſolo di queſti vermi; oſſervazione, che per altro non mi riuſcì punto nuova; imperocchè non eſſendomi fino allora accaduto di ritrovarli, ſe non che nel ovaje, fin d'allora io era già perſuaſo, che ſolo nelle ovaje ſi annidino le uova dei medeſimi, e che inconſeguenza non ſieno i maſchj ſoggetti ad un tal morbo.

Ma come poi nelle femmine più in alcune, che in altre ſi ſviluppino queſti vermi, e creſcano in una tanta lunghezza, queſto è quello, ch' io non ſapeva capire, e che m' invogliò piucchè mai a tentare qualche nuova eſperienza. Fatte per tanto prendere moltiſſime Cavallette di queſta medeſima razza, le ripoſi ſecondo il ſolito in più vaſi di vetro: Dopo non molto tempo queſte ancora cominciarono a morirmi, parte naturalmente, e ſenza avere tai vermi, e parte da quelli ucciſe; ma per quanto uſaſſi di diligenza, e di eſattezza nell'oſſervarle, viſitandole ogni poco, e aprendo or queſte, or quelle, di niun' altra differenza però potei mai accorgermi, ſe non che tutte quelle, le quali ſi paſcevano di qualche Cavalletta morta precedentemente in quel vaſo, tutte dopo pochi giorni morivano anch' eſſe, e morivan di vermi, al contrario delle altre, che paſcendoſi ſolamente di erba, morivano naturalmente da loro medeſime. Più volte ebbi campo di farne, e rifarne la pruova, con l'avvertenza ancora di ſeparare a tale oggetto quelle, ch' io vedeva paſcerſi di altre Cavallette, e ſempre mi accadde lo ſteſſo, foſſe che vive, oppur morte le apriſſi. Non mi era per lo addietro caduto mai in mente queſto penſiero, e però non ſo ſe queſto ſteſſo ſucceda nelle altre ſpecie ancor di Cavallette, nelle quali ho ritrovati queſti vermi. Per altro non ſarebbe improbabile, conciosſiachè quelle ancora potevano eſſerſi paſciute di Cavallette, o prima di capitar nelle mie mani, o dopo ancor rinchiuſe ne' vaſi, non avendo io ſempre avuta la rifleſſione di eſtrar ſubito quelle, che morivano. Con tutto queſto però non pretendo io certamente di avere ſcoperta la cauſa efficiente, e ſicura dello ſviluppo di tai vermi: dico bene, che queſta è l' unica oſſervazione, che ho potuto fare in queſto genere, e che non ſarebbe

be fuori di proposito il credere, che pascendosi queste bestiuole in tal guisa delle carni di altre Cavallette morte, nello scorrere che fa il sugo di queste carni nei vasi, che portano il nutrimento alle ovaje, si fermentino in certa maniera le uova de i vermi annidate nelle medesime ovaje, ed indi a non molto vengano a svilupparsi. Comunque però siasi, egli è certo, che queste uova non si rendono visibili non tanto per la loro piccolezza, quanto per essere l' interiora delle Cavallette così tenere, e delicate, che facilmente si dileguano: del resto di tante, che io ne aveva di questa razza, niuna vi fu, che partorisse, onde veder potessi se disponeva le uova, come l'Astice cinereo, dentro l'arena nel solito cannello, o cilindro.

Di specie diversa per ultimo è la Cavalletta, che l' Aldrovandi nella Tav. 2. del lib. 4. num. 8. ha descritta fra quelle di mezzana grandezza: ella è per altro assai piccola (k), ed è tutta di un color verde cupo, a riserva della testa, che nella parte d'avanti alquanto si rischiara: verdi ha pure le due lunghe e sottilissime antenne, e gli occhj rilevati e rotondi di color bianco, con un punto rosso nel mezzo. Del resto non è ella niente diversa dalle altre Cavallette nel capo equino, nelle antenne formate di moltissimi nodi, nelle quattro gambettine presso alla bocca, così pur nel cappuccio, nello sterno, e finalmente nelle altre sei gambe più lunghe; se non che le ultime due spuntano dallo sterno immediatamente dopo il secondo pajo. Le vagine, e le ali restano vicine al cappuccio, e sì l' une che le altre sono verdi, quelle poco più lunghe del corpo, e queste la metà più. L'addomine, ch'è piccolissimo, viene al di sopra composto da otto semicircoli embricati senza quello, da cui resta coperto l'ano, ed inferiormente da sette, e da un'altro diviso in due lamine, che servono per nascondere la vulva. In fine del ventre nelle femmine esce un'aculeo non molto lungo, rivoltato allo in su, e distinto anch'esso in altre quattro lamine, ma i maschj in vece hanno due piccoli uncinetti l'uno rivoltato contro l'altro, con cui in tempo del coito si attaccano fortemente alla femmina. Quante Cavallette di questa specie ho aperte, tante erano pregne; ma non ho in alcuna trovato più di tredici uova: Una fra le altre le aveva parte non ben mature, e parte del tutto perfezionate: Le prime stavano nel principio dell'ovaja verso il dorso, e lo sterno, ed erano quasi rotonde e morbidissime, e le mature venivano

(k) Tav. 3. n. 12.

vano

vano dopo, ed erano di color giallo, della figura dei semi di lino, e dure talmente, che vi voleva qualche fatica a romperle. (l)

(l) Tav. 7. n. 13.

Niun' altra cosa più particolare mi è caduta sotto l'occhio, ne intorno a questa, ne intorno ad altre specie di Cavallette; onde contento di aver fedelmente narrato, e descritto quel poco, che mi è riuscito di vedere cogl' occhj proprj, lascierò ad altri il campo di filosofarvi, e ricavarne que' lumi, che servir possono ad illustrare questa per anche oscura parte della Storia naturale.

DISSERTAZIONE
DELLE CAVALLETTE.

On v' ha dubbio alcuno, che fra gl' insetti uno de' più degni di osservazione non sia la Cavalletta, tanto per la varietà, che si ammira ne' suoi colori, quanto per la sua esterna struttura, che, come vedemmo, anche di spezie diversa la constituisce. Ella è poi rinomatissima per lo infelice pregio di essere stata più volte ministra dell' ira divina; onde tutti gli Scrittori antichi ne hanno fatta particolare menzione, secondo que' lumi, che in quegli oscurissimi secoli aver potevano. Mia fortuna però è stata, che i moderni Scrittori, ed osservatori della Storia Naturale, i quali con tanta diligenza, e vantaggio pubblico hanno scoperto il nascere, lo sviluppo, e l' ultima perfezione di tanti varj insetti, abbiano quasicchè taciuto di questo; mentre mi hanno aperto il campo a poterlo attentamente considerare, ed a fare le esatte osservazioni, che ora mi fo ardito di esporre alla luce. Egli è vero, che un' eruditissimo Anonimo Fiorentino nel dare la relazione delle diligenze usate l' anno 1716. per distruggere le Cavallette, che avevano ingombrato una gran parte delle maremme di Pisa, di Siena, di Volterra ec. pretende altresì di darne al pubblico esatte notizie; ma siccome le appoggia sull' altrui fede, non sono riuscite, siami permesso di dirlo,

troppo fedeli, e veraci, come in appresso farò io vedere. Uscì parimente l'anno 1718. in Roma un'altra dissertazione sopra le Cavallette distesa dal Dottor Francesco Scufonio in occasione, che da tale molestissimo insetto era infestata la campagna di Roma, nella quale si contengono le osservazioni fatte dal Sig. Giovanni della Molara Cavaliere Romano, il quale, benchè per farle esatte non risparmiasse ne fatica, ne spesa; nulladimeno non giunse neppur egli a scuoprirne il vero; onde l'inganno di questi due moderni Osservatori vieppiù confortommi all' impresa. Ed in fatti nel riferire queste due produzioni nel tomo 33. de' Giornali de' Letterati d'Italia all' articolo ottavo riconobbe l'eruditissimo Giornalista la diversità, e la contrarietà delle loro osservazioni, nelle quali resta necessariamente esclusa la verità, che è semplice, ed una; e perciò si fece egli intendere con queste precise parole: *D' onde sia nata così strana diversità di osservazioni è difficile d' indovinarla, e sarebbe duopo, che que' valenti Toscani maestri facessero nuove e diligentissime osservazioni co' loro proprj occhi, per vedere dove è stato l' equivoco, e qual delle due sentenze è l' incontrastabile, e vera. Prima sarebbe necessario fare una scrupolosa notomia delle Locuste vive, poco prima, che le uova depongano, e vedere, se nel cilindro sono poste con quello stesso, stessissimo ordine, con cui si trovavano; e non sarebbe male il fare la stessa anche molto avanti, e più volte, per notare la manifestazione, o sviluppo, l' accrescimento, discesa, e positura delle uova. In secondo luogo vorrebbesi una tal cosa assicurata da cento esperienze; imperocchè molte accadono per accidente, che porre poi non si debbono nell' ordine delle leggi della natura.* Riflettendo perciò io a così utile esortazione, proccurai di scuoprire, se alcun Toscano, oppure altri, avesse qualche cosa di nuovo osservato intorno alle Cavallette, ed ho bensì considerate le contrarietà dei sopraddetti due Autori, ma non ho rinvenuto, che alcuno siasi posto a sì difficile e malagevole cimento. Quindi è, che mi feci animo, e cominciai nello anno 1734. ad osservare con tutta attenzione un sì mirabile insetto. Ma prima d' inoltrarmi a cose più particolari, giudico degno di riflessione il pensiere dell' Anonimo Fiorentino, il quale riferendo, che tutti gli Scrittori antichi, e moderni della Storia Naturale stabiliscono, che le Cavallette vengano in Italia quasi sempre dall' Affrica, trapassando col loro volo il mare Mediterraneo, in primo luogo mostra dubitarne, e poi conclude, che la innumerabile quantità

Cap. 1. cer. 2.

tità di Locuste, che innondarono tanti luoghi della Toscana, pervenissero da paesi stranieri. Io certamente mi credeva, che dovesse arrendersi alla forte difficoltà, che il medesimo dottamente propone, dicendo parere *cosa più simile al prodigio, che naturale, il potere travalicar mari sì vasti simili bestiuole, le quali eser- citar si vedono i moti loro molto piccoli, e brevi; e tantoppiù, che si osserva non poter elleno volar nella notte per cagion del fresco, e dell'umido, per cui le gentili e delicate loro ale al moto del volo inabili si rendono*. Ma dopo ei si lusinga, che ciò possa accadere per la piccola gravità de' loro corpicciuoli, per lo calore, e siccità, che regna in quei giorni, ne' quali le Locuste intraprendono un viaggio sì maraviglioso, per la stretta unione, che possono avere tra di loro, e più che per qualunque altra cosa, per un vento, che a loro sia favorevole. Tuttavolta, se ben si considera, egli non dovea lusingarsi per sì lievi ragioni, conciossiachè il viaggio d' Affrica in Italia è smisurato, e quando il vento, ch'è il principale mezzo, per cui possono valicare il Mediterraneo, non sia retto miracolosamente dalla mano divina, essendo di sua natura vario, ed instabile, non può essere mai per tanto tempo così uniforme, e moderato, che con tutta felicità le possa dall'Affrica trasportare nei lidi d'Italia. Solamente dunque dovrebbesi a tale prodigioso avvenimento ricorrere, quando non potessimo altramente spiegare la sua numerosa multiplicazione. Ma se ben veggiamo, è forse insolita la multiplicazione quasi infinita di altri insetti in certi anni a loro favorevoli? com'è accaduto nel presente anno, in cui abbiamo veduto una quantità sterminata di una spezie di Ruche, che hanno divorato tutte le foglie delle fave, e che quindi passarono a consumare le foglie delle malve, in maniera che recava grandissimo stupore il vederle entrare a turme in Città, e dopo rese grisalidi, e finalmente farfalle, si dileguarono dagli occhj. Frequenti pure sono gli anni, in cui osserviamo prodigiosa quantità di Ruche, dette de' Cavoli; e non sono molti anni, che restarono divorate con sommo rammarico degli uomini di contado, le foglie degli Olmi, da una spezie d'infestissimo bruco. Da ciò concludo, che non serve egli ricorrere a paesi stranieri, e fare, che le Cavallette sull' ali de' venti intraprendano un tanto strano, e poco probabile cammino, quando la loro copiosissima multiplicazione può spiegarsi per la stagione atta a render feconde le loro uova; cioè quando corre calda, e secca.

Cap. 1. car. 3.

Z 2 Poichè

Poichè nel tempo, che sono bruchi, cioè senz'ali, essendo poco osservati, perchè sparsi, e quasi nascosi fra le arene, dove appunto amano le Cavallette deporre le loro uova, e per conseguente ciò naturalmente succedendo verso il mare, ove più i siti arenosi abbondano; non è poi maraviglia, che, messe l'ali, alzandosi a migliaja ad un tempo, abbiano potuto dare a credere di avere il mare valicato. Ma ciò sia detto alla sfuggita, conciossiachè il mio principale scopo si è di osservare la nascita, ed il proseguimento delle Cavallette fino a tanto, che giungono alla loro maggiore perfezione, come ancora tutti i loro modi di operare. Incominciai dunque una tale impresa nell' anno 1734., essendomi posto ad osservare particolarmente quella spezie di Cavalletta, nominata da Ulisse Aldrovandi nel suo libro quarto degl'insetti a car. 414. al num. 11. Astice cinereo, e nel presente anno 1735. ho tornato ad osservarla di nuovo, per vero dire, con tutta la diligenza, ed attenzione possibile, descrivendo il tutto a minuto, e delineando le cose più riguardevoli, come apparirà dalle tavole, e dal fedele, ed esatto giornale posto quì addietro. Da tutto questo farò vedere, in che sen vada errato l' Aldrovandi col rimanente degli antichi, ed in che siansi ingannati i due valenti moderni. Ma per dare l'ordine dovuto alla impresa, mi è duopo far capo dalla maniera, in cui siegue l'accoppiamento di questo insetto; e per maggior lume, ed erudizione, riferirò tutto quello, che fino ad ora ne è stato scritto. Aristotile pensò, che le Cavallette si accoppiassero nella maniera medesima, con la quale si unifcono tutti gli altri insetti, cioè che il minore coprisse il maggiore. Plinio si fece seguace di un tanto maestro, come pure tutti gli altri, ai quali sottoscrivesi ancora il nostro Aldrovandi. Ciò però con qualche diversità viene esposto dall' erudito Anonimo Toscano nelle sopraddette sue osservazioni, ove dice, *che nella loro generazione le femmine si attaccano con li maschj, come le farfalle dei bachi da seta*. Diversamente pure riferisce una tal cosa di fatto, di cui ce ne possiamo accertare ocularmente, il nominato Dottore Scufonio nelle sue osservazioni: dic' egli dunque, che *la Cavalletta sta di sotto al maschio, ma non lo sostiene, imperciocchè ambedue accoppiatisi, stanno per fianco su'l terreno, come può vedersi nell' annessa figura*. Che questi sieno andati lungi dal vero me lo dimostrano le esatte osservazioni fatte da me per più mesi; nel qual tempo sempre ho veduto nell'

Cap. 4. car. 20.

Cap. 23. car. 211.

nell' atto del fecondarsi il maschio stare nella positura comune, come appare al num. 4. della Tavola prima. Giudico però degno di particolar riflessione ciò, che pretende l' erudito Toscano, cioè, che le Cavallette, che l'anno 1716. ingombrarono una gran parte delle maremme di Pisa, Siena ec. fossero tutte della medesima spezie, fondandosi egli in ciò, che non aveva potuto osservare in esse, se non che diversità di colori; checchè sia di quelle osservate da lui, posso bene francamente affermare, che se ne diano di spezie diversa; conciossiachè certamente la diversità dei colori per se stessa non è bastevole a variar la loro spezie, com' egli dottamente nota, ma, se avesse esattamente investigato egli, avrebbe rinvenuto differenze specifiche. E di fatti la prima delle Cavallette, che egli espone, dovrebbe essere quella già riferita sotto nome di Astice cinereo, e così quella, che descrive lo Scusonio; le quali però, per non avere l'aculeo nel fine del ventre, vengono a costituire una spezie particolare; conciossiachè non può dirsi essere il maschio compagno della femmina da lui disegnata con l'aculeo, perchè, a vero dire, sarebbe troppo grande in paragone della femmina dimostrata, accertandosi essere della grandezza naturale, la quale non può convenire all' essere di maschio, essendo sempre i maschj nel genere delle Cavallette almeno la metà più piccoli, che le femmine. Che poi egli abbia creduto, e preso per maschio una Cavalletta femmina, si deduce evidentemente dal supporre, come egli fa, che questa sua Cavalletta con l' aculeo depositi le sue uova nei supposti cilindri, o cannellini, quando nei suddetti vengono solamente deposte le uova da quelle Cavallette, che dell' aculeo son prive. La quale verità ho fatta vedere di sopra, dimostrando ancora in qual diversa maniera depongono le loro uova quelle Cavallette, che dell'aculeo provedute sono. Dippiù non credeste già, che tutte quelle a cui manca l' aculeo sieno della medesima spezie, mentre dimostrerò chiaramente esservene di varie sorti; come pure di varie sorti sono quelle, che d' aculeo sono armate; e da ciò sempre più appare l' errore, in cui è caduto l'Anonimo Toscano. Differenze però sì notabili meriterebbero, che le Cavallette si riducessero a diverse classi, ed ogni classe si distinguesse in più ordini, essendo bene appoggiato il discorso del suddetto Autore nelle Cavallette da lui osservate, che per la sola varietà di colori, non potevano giudicarsi di spezie diversa; siccome ancora

giu.

giudiziosa la comparazione, che fa delle accidentali differenze, che trovansi nella spezie dei Cani, e dei Cavalli: le quali differenze non possono essere specifiche, mentre i loro corpi hanno la medesima conformazione, e disposizione di membri in tutti gl'individui; ma nelle Cavallette essere nei loro membri differenze notabilissime, ogn'uno ocularmente può accertarsene. Ciò premesso, mi si para dinnanzi il modo, col quale gli antichi pensarono, che le Cavallette si generassero. Aristotile volle, che avessero il loro nascere comune con le minime Cavallette senz' ali, e le Cicale, cioè, che si generassero dalli Falangi, e dalli Ragni. L' Aldrovandi, col rimanente degli antichi, volle, che si producessero dalla putredine; ed Alberto, e Vincenzo si vollero anch' essi distinguere, pretendendo, che tutte le Cavallette femmine sieno. Tali ridicolose favole hanno isfuggite i due sopraddetti moderni Autori, affermando, com'è verissimo, che le Cavallette partoriscono uova; ne si è apposto al vero il Toscano in assegnando alle dette uova la figura elittica, e che la lor lunghezza sia quasi tripla della grossezza: non si è, dissi, apposto al vero, ragionando di quelle uova, che ha egli osservato; ma non ha poi avvertito, che altre spezie di Cavallette depongono uova di struttura diversa; ed in fatti vi ha la Cavalletta descritta, e delineata dall' Aldrovandi nel suo libro quarto degli insetti al num. 8. della Tav. 2. la quale partorisce le sue uova della figura dei semi di lino. Non è poi vero neppure, che tutte le uova delle Cavallette sieno di un sol colore, conciossiachè ve ne sono di quelle, che le depongono di color giallo chiaro, altre di color giallo scuro, ed altre ancora di color nero, come nella loro particolare descrizione si è veduto, vi è poi ancora che i Cavallucci descritti, e delineati da Francesco Redi nel suo libro di esperienze intorno alla generazione degl' insetti a car. 88. partoriscono le loro uova grosse quanto i granelli di miglio, e dure, le quali ancorchè internamente siano gialle hanno il guscio nero. L'uovo di questi Cavallucci da una estremità è ovato, e dall' altra ha certi orli rilevati, che però s'assomiglia ad uno di que' mezzi uovi di legno, i quali servono in vece di scatolini, e si serrano a vite; e questo uovo si osserva di tale struttura riguardato col microscopio. La cagione dell' inganno, onde sono state credute di un solo colore, ella è, che quando sono state depositate qualche tempo sotterra, prendono da quel terreno una tinta, come di mattone.

Avvi

Avvi trà gli Autori diverso sentimento intorno alla durezza delle uova delle Cavallette, affermando Aristotile essere così molli, che a qual si voglia leggerissimo tatto periscono; e Plinio allo incontro assicurandoci essere dure, e resistenti, e i due sopraddetti moderni Scrittori asserendo essere il loro guscio dotato di qualche moderata resistenza, dimodocchè, quando si schiaccia, nell'atto del frangersi, fa un piccolo scoppietto; ma tali opinioni possono facilmente conciliarsi, avvegnachè Aristotile osservar le dovette non affatto perfezionate, nel qual tempo sono tenerissime; e Plinio, e i due moderni Scrittori le osservarono in tempo della loro maggior perfezione, come a me pure è riuscito di scoprire. Sonosi parimente ingannati nel credere, che le Cavallette secondate che sono, depongano tutte le loro uova in una maniera, mentre l'esperienza mi ha fatto vedere il contrario. Egli è vero, che la maggior parte di loro le depositano sotterra, come riferiscono tutti li soprannominati Autori, ma ve n' ha alcune, come ho osservato più volte, che le depositano sopra le semplici erbe, il che ho dimostrato al numero 1. della Tav. 2. Ma il più notabile si è, che costoro supposero, che sempre le Cavallette deponessero le uova in certi da loro creduti cilindri, o cannellini; ed ecco come questo fatto espone l' Anonimo Toscano. *Cercano quanto sia possibile terreno schietto, e sassoso, e quindi imprime la femmina il suo aculeo, che ha nella punta della coda, e l' imprime nella terra poco più di quel che sia l' altezza di un dito trasverso, finocchè giunga con la punta del suo corpo a toccar la terra, e allora geme di fondo all' aculeo una certa umidità, colla quale per mezzo del moto dell' aculeo impasta la terra, e di quella terra pastosa forma un cannelletto, dal quale poi ritira l' aculeo, e di fondo al suo corpo getta tutte quelle uova avvoltate da quella membrana dentro allo stesso cannello, e poi in cima di esso getta altra simile umidità, e serra in cima il medesimo cannelletto, e di lì appoco si ritira ec.*

Cap. 4. car. 20.

Lo Scusonio però pretende di avere diversamente osservato: queste sono le sue precise parole. *La Cavalletta femmina venendo sollecitata dal peso delle uova a sgravarsene, cerca in prima terreno a proposito tufarino, e rimoso. Quì essa fermatasi addirizzando il suo corpo, stende le sue gambe maggiori deretane su 'l piano della terra, e piegando all' ingiù le altre quattro superiori, con queste regge in diritta positura il suo corpicciuolo. In tale guisa adattatasi, imprime nel terreno l' estremità del suo corpo, ciò la sua coda incallita,*

N. 13. car. 203

litta, e disposta in forma di aculeo, gettandovi di fondo al medesimo incessantemente dell' acquetta per farsi sotto arrendevole il terreno a guisa di pasta. Indi comincia a dimenarsi, e a scontorcersi, così sbucando il terreno, finattantocchè vi nasconde, e rimpiatta sotterra tutta quella porzione del corpicciuolo, che stà di sotto alle sei sue gambe. Sepellitasi da se così viva, se ne resta poi immobile, e poco dopo si muore, e la parte, che sovrasta al terreno fattasi arida e secca, poscia si disperde, e riducesi in polvere, talmentecchè di lì a due, o tre giorni, non se ne trova una menoma particella. E ciò ancora lo prova con portare un' osservazione fatta dal Sig. Giovanni della Molara.

Ora farò vedere quanto dagli studiosi della Scienza naturale debbasi avere in pregio l' aureo avvertimento di Galleno: *Quicumque vult operum naturae esse contemplator, oportet eum credere propriis oculis*. Conciossiachè avrebbero veduto, che le uova, che sono nei supposti cilindri, o cannellini, vengono depositate dalle Cavallette, che mancano dell'aculeo; e che le uova, che il Toscano osservò nei medesimi, erano uova state deposte da quella sorta di Cavalletta, ch' egli disegna per la prima, cioè di quella, che è priva dell' aculeo, la quale forse egli dimostra per lo maschio. Le osservazioni dunque da me fatte mi hanno chiaramente dimostrato, che tutte le Cavallette, che hanno l'aculeo, del di cui numero è pure quella, che fa vedere il Toscano, partoriscono le loro uova dentro al terreno nella seguente maniera. Introducono l' aculeo, rivolgendolo in linea dritta verso il terreno, nel quale l'immergono insieme con l' estremità del ventre; allora aprono le lamine, da cui viene formato l'aculeo, e pel mezzo delle medesime depositano un uovo. Dopo di averlo partorito risserrano le due lamine, e ritirano fuori dalla terra pian piano l' aculeo, e premono di quando in quando col medesimo il terreno sopra del uovo già partorito. Quindi estratto affatto l'aculeo dalla terra, cercano col medesimo di pareggiare al possibile il suolo: tanto insegna loro la provida natura, onde salvar possano dall' esterne ingiurie i suoi parti. Tornano poscia poco lungi dal primo a depositarne un' altro nella stessa foggia, e così pur fanno a tanto, che elle si sono di tutte le uova scaricate.

Parto della Cavalletta con l' aculeo.

Cavallete di altra spezie sono poi quelle, che depongono le loro uova nel supposto cilindro, o cannello, ed a queste manca l'aculeo. E ciò, che sia il tanto decantato cilindro, o cannello

nello vedrassi dalla seguente descrizione. Prima di deporre le loro uova, vanno queste in cerca naturalmente di un terreno arrendevole, morbido, e facile alla penetrazione, al quale rivolgendosi con l'estremità del loro ventre alquanto inarcato, appoggiandosi non solo alle gambe di dietro, ma a tutte con molta forza, e contrazione del ventre inferiore, bucano con qualche loro fatica il già molle terreno. Ciò fatto cominciano, quasicchè da' premiti fossero prese, a spruzzare nel tempo stesso, che partoriscono le uova, un' umore bianchissimo e spumoso a guisa di schiuma di sapone, riempiendo il buco già fatto del detto umore, e di uova, col ritirarsi a misura, che quelle il detto buco riempiono. E se a caso altre uova loro restassero in corpo, nuovi buchi elle fanno per collocarle. Nella loro deposizione non si accomodano le uova suddette sempre in una maniera, cioè in quella guisa, che nelle ovaje ritrovansi; ma qualche volta si dispongono secondo la resistenza, che incontrano: quindi le vediamo, ora essere perpendicolari, ed ora transversali alla cavità, in cui vengono depositate. Nel seccarsi il suddetto umore stringe, ed attacca come colla tutte le uova già deposte insieme, e nella loro superfizie appiccandosi pure l'adiacente terreno allo stesso muco, con quello si secca, e viene a formarsi come un cannellino, entro di cui stansi le dette uova, le quali ben'osservate col microscopio, a cagione del muco, che le circonda, sembrano tutte starsi nel loro alveolo distinte, e separate come da una propria membrana, che al loro guscio si attacca. Da tutto questo chi che sia può venire facilmente in cognizione in che consistono veramente questi cilindri, o cannelli, e quale equivoco prendessero i due moderni Scrittori.

Parto della Cavalletta senza aculeo.

Degna poi di riflessione si è la già accennata osservazione del Signor Giovanni della Molara in questa sorta di Cavallette senz' aculeo, riferita dal Dottore Scufonio. Descrivendo egli questa Cavalletta nell' atto di partorire, così dice: *seppellitasi da se così viva, se ne resta poi immobile, e poco dopo si muore, e la parte, che sovrasta al terreno fattasi arida, e secca, poscia si disperde, e riducesi in polvere, talmentecchè di lì a due, o tre giorni non se ne trova una minima particella.*

N. 13. car. 203

Ma sarebbe stato duopo, che avesse osservato il detto eruditissimo Cavaliere il fine di tale opera; conciossiachè allor' avrebbe veduto partirsi quella bestiuola, dopo aver finito di partorire.

Egli è vero, che può darsi il caso, che ne vedesse morire alcune nella stessa positura, ma doveva seguitare le osservazioni, non potendosi prender regola da pochi casi; mentre accade simil disgrazia di morire nell'atto del parto a qualunque genere di animale. Ma, per vero dire, nelle moltissime, anzi centinaja, ch' io diligentissimamente ho voluto vedere nell'atto del partorire, non mi è riuscito il vederne pur'una, che in tale atto sia morta.

Seguitano ad osservare i sopraddetti Autori, che allora quando la Cavalletta sta piantata in terra, vi saltino su 'l dorso i maschi a due, o tre per volta, graffiandola, e mordendola rabbiosamente, mossi, dicon'essi, da sfrenata libidine; e che poco dopo tali sforzi sen vadano ad affogarsi nei ruscelli, e nei retai de' fiumi vicini. Intorno a questa loro osservazione posso anch' io asserire di aver sovvente veduto, ora de' maschi saltar sopra delle femmine, ed ora delle femmine far lo stesso gioco sopra le stesse femmine partorienti, e ciò per mero gioco, la qual cosa pure ho veduta farsi tra loro anche fuori dell'atto di partorire le uova. Che poi li maschj muojano dopo il coito egli è verissimo, ma non già subito; poichè avendone io chiusi molti in vasi di vetro con le femmine, che depositarono le uova, ne ho veduti morire alcuni di loro nel tempo, che le femmine depositavano le uova, ed altri dopocchè le femmine erano morte; ed aperto a quelli il ventre dopo morti, li ritrovavo con le interiora vuote di ogni sorte di nutrimento: che si vadano poi ad affogare nei ruscelli, non mi è riuscito osservarlo, e succedendo, si può credere, che sia cosa accidentale.

Varj sono gli Autori, che parlano del tempo, in cui le Cavallette depongono le loro uova. Aristotile, com' è noto agli Eruditi, voleva, che le partorissero su 'l fine della Primavera; Plinio, ed Alberto Magno scrissero ciò seguire intorno al fine dell' Autunno; l' Aldrovandi riferisce essersi incontrato in certe Cavallette pregnanti nel Mese di Ottobre, le quali in tal tempo depositarono le uova, e quindi vuol, che si creda, che le partoriscano sì nella Primavera, che nell' Autunno, e forse ancora nella State. L' Anonimo Toscano si dichiara seguace della sentenza di Alberto Magno, e di Plinio con le seguenti parole: *Or da quanto si è riferito poco fa vien chiaramente dimostrato, esser vera la sentenza di Alberto Magno, e di Plinio, mentre*

Cap. 5. car. 22.

mentre le molte osservazioni fatte, pongono in chiaro, che i parti delle Cavallette seguono nell' Autunno, e non già nella Primavera. Nel medesimo si notano ancora le precise parole: *Nascono dalle uova nella Primavera, chi di loro prima, e chi poi, secondo, che il caldo dell' aria maggiore, o minore, più, o meno sollecita fa la loro nascita, quindi cibandosi di ogni genere di erba, e di verzura, che loro si para d' avanti vanno appoco appoco crescendo, finchè grosse, e adulte si diffondono d' ogni intorno, ed il tutto devastano, ed in tal guisa dopo esser vissute per tutta quanta la State, attendono nel seguente Autunno alla propagazione della loro spezie, ed allora formano quegli adunamenti di piccole, e numerose uova.* Il Dottore Scufonio poi dice, aver veduto le Cavallette partorire di Autunno, e però ci vuol far credere, che solamente partoriscano in detto tempo.

Cap.5. car.13.

Io certamente non sono per negare ciò, che tanti celebri, ed accurati osservatori hanno veduto coi loro proprj occhj, solo a dire mi rimane, che niuno di loro, a parer mio, ha rilevata la maniera, per la quale ciò succeda; onde ne sono nate tante contrarietà tra di loro. Tal cognizione ho potuto aver' io per la pazienza, con la quale per più di un' anno continuo ho esattamente osservato le Cavallette custodite in vasi di vetro, per lo che mi è riuscito altresì di vedere le cagioni, onde in varj tempi partoriscono. Osservai dunque, che alcune Cavallette vecchie, serbatesi dalla rigidezza del Verno in alcune cavernette, o da loro medesime, o da altri animali fatte, su 'l fine dell' Inverno da me prese, e nudrite in vasi di vetro, hanno depositate le loro uova nel principio di Primavera, dopo di che elle sonosi morte. Da queste uova poi uscirono novelle Cavallette su'l principio della State, le quali rese adulte in tale stagione (nella forma, che ho già detta) furono secondate, e le primaticce depositarono le loro uova su 'l principio dell' Autunno, ed alcune altre nate più tardi le depositarono nella fine della detta stagione, e quasi su 'l principiare dello Inverno. Le primaticce poi di tali uova nacquero avanti l'Inverno, e cresciute furono poi quelle, che, come sopra notai, si difesero dalla rigidezza del Verno, e deposero le loro uova su 'l principio della vegnente Primavera. Quelle, che furono depositate nel fine dell' Autunno, o nel principio dell' Inverno, stettero sotterra senza nascere fino al principio di Primavera, nel qual tempo nacquero vigorose, e cresciute poi alla totale loro

Aa 2 gran-

grandezza, depositarono per tempo le uova su 'l principio della State, e ne nacquero le novelle Cavallette alla fine della medesima stagione. Ed ecco la cagion vera, per cui tanti degnissimi Autori furono tra di loro di contrario parere, perchè in tal cosa non tutti osservarono egualmente il modo di operare di questi animali.

Ma giacchè fin' ora abbiamo discorso della generazione di questi insetti, mi cade in acconcio il riferire una osservazione di Vincenzo antico Scrittore, il quale fu quella fondato, voleva, al riferire dell'Aldrovandi, che tutte le Cavallette fossero femmine. Narra dunque costui, che una donna nudrendo una Cavalletta non ancor perfezionata, cresciuta poi alla dovuta perfezione, fu ritrovata, senza che avesse avuto commerzio, pregna, onde conclude, che le Cavallette sieno ad un tempo, e maschio, e femmina. Strano modo, per vero dire, di argomentare, quasicchè ancora gli Antichi non avessero potuto vedere tutto giorno gli animali oviperi scaricarsi di uova, che, quando però non sono state secondate, sterili si rimangono. Quindi è, che io pure per appagare la curiosità, ho voluto alcuna Cavalletta custodire, che non fosse giammai convenuta co' maschi, la quale certamente depose le uova, ma, non essendo state secondate, nulla produssero.

E perchè delle uova tuttavia parliamo, è anche ben fatto il notare, che non sempre è vero ciò, che scrisse l'Anonimo Toscano, cioè, che le Cavallette non ne depongano giammai più di trentacinque; e molto meno è vero ciò, che riferisce il Dottore Scusonio, che non eccedano il numero di ventidue; conciossiachè ne ho osservate alcune, che depositano il numero suddetto di uova, ed altre meno; e alcuna di quelle descritte alla Tav. II. num. 2. dall' Aldrovandi ho veduto averne nel ventre fino a sessanta tutte perfezionate. In una poi descritta al num. 1. della Tav. prima dal suddetto Autore ve ne contai nell' utero fino a cento ottanta, senza mettere in conto quelle, che si dileguarono a cagione di non essere ben bene perfezionate. Questa spezie di Cavalletta è quella stessa descritta, e figurata dal Vallisnieri sotto nome di Ragno-locusta, dicendo di aver' osservato, che partorisce fino a trecento uova in una volta. Questa mia osservazione, e del suddetto Vallisnieri viene sempreppiù a dimostrare la diversità della spezie nelle Cavallette, e che Alcazuino, che aveva osservato fino a cento uova in una

Cap. 4. car. 16.

N. 15. car. 205

Tom. 2. car. 62.

Ca-

Cavalletta, non meritava di essere deriso. Ora mi rivolgo ad investigare il più difficile, e riguardevole punto, che vi abbia nella naturale Storia di questi insetti, cioè qual sia la cagione, onde muojono dopo il parto; ed ecco come ne scrive il moderno Toscano: *ma quì torna di nuovo ad intrigarsi il nostro discorso da un' altra non piccola difficoltà appartenente allo stabilire, qual sia la vera cagione del morire questi insetti poco dopo aver le sue uova partorite; conciossiachè trovandosi vera, colle osservazioni così fatta lor morte in questo tempo, la ragione poi, che di un simile effetto ne viene addotta dagli Scrittori sopraccitati: statim a partu moriuntur, vermiculis circa collum innascentibus tempore partus, qui eas strangulent; conforme lasciò scritto Aristotile, e fu confermato da Plinio, e da altri non pochi; questa ragione, dico, non porge un pascolo sufficiente all' avida curiosità degli Esploratori della Natura. Per farci credere, e per spacciare altrui per vera questa cosa, bisognerebbe aver con gli occhi proprj visti e rivisti più volte così fatti vermicciuoli, uccisori delle partorienti Locuste; e bisognerebbe, che ci fossimo ben soddisfatti nell' intendere la ragione, per cui allora solamente, cioè nel tempo del parto, e non prima, nè poi, gli stessi vermicciuoli fossero pronti a strangolar le Locuste medesime, tutte le quali notizie a noi mancano presentemente; non possiamo perciò acquietarci così di leggiero all' addotta cagione della lor morte, la quale sembraci (per parlare ingenuamente) anzi immaginaria, che nò. Laonde fino a tantocchè si acquistino migliori notizie, ci faremo lecito di credere, morir le Locuste nel tempo accennato.* Non può negarsi essere cosa assai strana a credersi, che le Cavallette subito dopo il parto incontrino la disgrazia, che vi nascano intorno al collo certi vermicelli fatali, che inevitabilmente le strangolino, come hanno voluto darci ad intendere li sopraddetti Autori. Veramente questi videro le Cavallette strangolate per lo più da vermi, che nascono nel loro corpicciuolo, ma ne dedussero una falsa conseguenza, cioè, che fossero strangolate subito dopo il parto, il che è falsissimo, come si è già veduto nelle osservazioni da me fatte di giorno in giorno. Egli è dunque verissimo, che in qualche Cavalletta nascono vermi, ma ciò non accade solamente dopo il parto. Di questi vermi io do al pubblico la figura naturale con la loro lunghezza, e grossezza, faccendo vedere trovarsi essi nel sito dell' ovaje, ed arrivarle fino alla gola, e non solamente trovarsi ivi dopo il parto, ma ancora quando sono pregne, ed anche prima, che pre-

Cap. 5. car. 23.

Tav. 1. n. 3.

Tav. 1. n. 2.

pregne foffero . Da ciò concludo , che cotali vermi fono infefti alle Cavallette , e che conftituifcono, come un morbo loro particolare . Non poffo poi credere , effer quefti la cagione della morte delle Cavallette dopo il parto ; mentre mi è riufcito di offervarne una cagione più evidente . Egli è duopo fapere , che le Cavallette non fi unifcono nell' atto della generazione , fin a tantocchè non fono affai bene pafciute , perchè dopo nulla più mangiano , o folamente pochiffimo nel giorno feguente . Da quefta rigorofa aftinenza ne viene , che le Cavallette vivano folamente fino a tanto , che a loro dura il nutrimento ; ma non prendendo più cibo , quefto manca , onde fono coftrette a morirfi . E che la cofa fia così , me l' ha dimoftrato una incontraftabile efperienza ; conciofsiachè ho offervato , che tutte le Cavallette , ch' erano morte dopo il parto, avevano l' inteftino , e tutti gli altri loro vafi vuoti affatto , e fmunti . Quale fia poi la ragione , per cui dopo il coito il mafchio più non mangi , e così la femmina dopo il parto , è facile il difcoprirla , fe voglia riguardarfi all' alto fine dell' Autore della Natura , che in molti viventi , quanto è gelofo della confervazione della fpezie , tanto poco cura degl' individui : cofa , che abbiamo fotto degli occhi in tutte le forte di Farfalle , ed in molti altri infetti , ed anche in piante , che dopo aver perfezionati i loro femi , ogn' anno fen muojono .

Non fono neppure ftate fin' ora efattamente defcritte le Cavallette intorno alli cangiamenti , che loro accadono , quando nate fono . L' Anonimo Tofcano , e lo Scufonio hanno bensì fedelmente defcritto , che le Cavallette fubito ufcite fuori del uovo non fono più grandi di quel , che fia una piccola mofca , e che fono bianche di colore , a riferva di aver nera la loro piccola tefta ; e dippiù il Dottore Scufonio foggiugne di averle vedute fpogliarfi una fola volta , e ne porge figura in rame ; ma quante mutazioni fono fcappate loro dagli occhi , non avendo avuta la pazienza di offervarle a minuto fin a tanto , che giungano alla maggiore loro perfezione . Dalla ferie però , che io ne ho data , ogni uno potrà accertarfi , quanto fia ciò vero . Nafcono le Cavallette entro al terreno, ed efcono dalla punta ottufa del uovo con la tefta , e le quattro gambe d' avanti , e quando fono nella detta pofitura , efcono di fotterra , ftrafcinando feco loro la parte , che ritrovafi ancora dentro al gufcio . Bello è allora il vederle in varie gui-

Tofc. cap. 6. car. 31 Scuf. n. 17. car. 207. N. 20. car. 209.

fe

ſe contorcerſi, finchè eſtraggono le ultime due gambe più lunghe dell'altre; quindi uſcite queſte tanto ſi dimenano, che dal guſcio uſcir fanno anche il loro corpicciuolo. Naſcono dunque le Cavallette ben formate in tutto, e quaſi come devono eſſere, quando ſono ridotte alla totale loro perfezione, eſſendo ſolamente mancanti delle ali, e di quella tonica, o cappuccio, che hanno ſopra il collo, quando ſono perfette Cavallette; quale tonica, o cappuccio, ed ali, talmente giaccionſi aſcoſe, che l'occhio, neppure con l'ajuto del microſcopio, può ſcorgere alcun piccolo veſtigio, d'onde uſcir poſſano. In tal forma imperfetta, credo che loro non convenga, e che non meritino ancora il nome di Cavallette, ma quello, che gli diedero gli Autori antichi nel deſcrivere quelle, che ſono imperfette, cioè il nome di *Brucus*. Dopo quaranta giorni dalla loro naſcita, ſi ſpogliano, ma non vi ſi vede alcuna mutazione, ſe non in quanto, che divengono un poco più grandi, che non erano, e la ſpoglia, che laſciano, è candida, e finiſſima. Dopo altri venti giorni le vidi di nuovo ſpogliarſi, ed uſcire dalla detta ſpoglia con renderſi allora alquanto viſibili il cappuccio, e le ali, le quali ſono lunghe la quarta parte del loro corpo. Sedici giorni appreſſo tornarono per la terza volta a ſpogliarſi, ed eſcirono dalla ſpoglia con le ali più lunghe del corpo, come hanno le Cavallette, almeno quelle della ſpezie, che al preſente deſcrivo. Dopo eſſerſi ſpogliate queſta terza volta, laſciano il nome di *Brucus*, ed acquiſtano con giuſtizia quello di Cavalletta, eſſendo allora nella ſomma loro perfezione, perchè abili al volo, e vicine a poter generare. Seguito queſto ultimo cangiamento, attendono ſolamente a nutrirſi, finchè arrivano a quella grandezza, e robuſtezza propria della loro ſpezie, alla quale pervenute attendono alla propagazione, e dopo partorite le uova, ſen muojono. Da ciò ſi può raccogliere quanto importi, che chiunque ama di far profitto nello ſtudio delle coſe naturali, oſſervi coi proprj occhj, e neppure ſi fidi affatto di ſe medeſimo; mentre io nel fare queſte oſſervazioni, ho voluto far' anche vedere le coſe più difficili al Dottore Onorio Galletti Medico di alta ſtima, e molto nell' Anotomia verſato, ed al Dottor Giulio Zavona giovane ſtudioſiſſimo. Mi luſingo però, che avendo rilevato il vero modo

Tav. 3. n. 1.

Tav. 3. n. 2.

Tav. 3. n. 3.

Tav. 3. n. 4. dimoſtra la Cavalletta nell' atto di ſpogliarſi.

do del nafcere delle Cavallette, e del loro fvilupparfi, e la varietà dei colori delle loro uova, con la diverfità delle figure, mi farà accordato di aver'io fatto, quanto ho potuto, fe non per dar perfezione alla Storia di quefto celebre infetto, almeno per accrefcerla.

IL FINE.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE
DELLE CAVALLETTE.

TAVOLA PRIMA.

NUm. 1. la Cavalletta chiamata dall' Aldrovandi Aſtice cinereo.

2. La medeſima Cavalletta aperta ; la poſitura , ed il ſito di que' vermi , che gli antichi Autori hanno creduto , che ſubito dopo il parto la ſtrangolaſſero.

3. La lunghezza , e groſſezza naturale dei ſuddetti vermi.

4. Queſta Cavalletta co'l ſuo maſchio nell' atto di fecondarſi.

5. La medeſima, quando depone le uova nel terreno entro il ſuppoſto cilindro , o cannellino.

TAVOLA SECONDA.

1. NEll'atto di partorir le uova full' erba involte nell'umor fpumofo.

2. L' uova medefime , come ftiano dentro il terreno . Tre de' fuppofti cilindri , o cannellini , che altro non fono , che quefte uova generate dalle Cavallette , a cui manca l' aculeo , tutti della loro lunghezza , e groffezza naturale ; uno de' quali fi vede netto da quella terra , che efternamente lo circonda nel tempo di feccarfi ; un' altro netto per la metà folo ; ed uno finalmente nella fua forma naturale , come fi eftrae dal terreno.

3. Le uova della fuddetta Cavalletta fecondo la grandezza loro naturale , e feparate l'una dall'altra.

4. Uno di loro ingrandito col microfcopio , e traforato.

5. Uova di tre figure diverfe partorite dalla medefima Cavalletta fopra l'erba.

TAVOLA TERZA.

1. CAvallette di quefta fteffa fpezie fubito nate della loro grandezza naturale.

2. Le medefime dopo fpogliate la prima volta.

3. Dopo fpogliate la feconda volta.

4. Una di loro nell'atto di fpogliarfi per la terza volta , con le ali lunghe , ed atte a volare.

Si avverte , che nelle Tavole feguenti le figure fono ingrandite col microfcopio , acciocchè poffa diftinguerfi ogni parte con chiarezza.

TAVOLA QUARTA.

1. LA testa della Cavalletta.
2. Corna, o antenne formate ogni una di loro di diciotto anella, o nodi, incastrati l'uno nell'altro.
3. Occhj.
4. Prominenze ovali e nere assai visibili, che compongono la grand'orbita dell'occhio, credute da molti gli stessi occhj.
5. Tanagliette, che servono di denti. A. è la parte superiore, B. la inferiore.
6. Piccole gambette presso ai labbri, che servono per appressar l'erbe alla bocca.
7. Roverscio della testa.
8. Cappuccio.
9. Gambe unite al cappuccio.
10. Roverscio del cappuccio medesimo con gambe.
11. Dorso con le altre quattro gambe a lui unite.
12. Secondo pajo di gambe.
13. Terzo pajo di gambe le più lunghe.
14. Petto, e gambe uniti.

TAVOLA QUINTA.

1. DOrso della medesima Cavalletta con le ali da una parte chiuse, e dall'altra aperte.
2. Lo stesso dorso nella parte superiore formato di nove semicircoli embricati.
3. Parte inferiore della Cavalletta formata di altrettanti semicircoli.
4. Forbicette nell'estremità del ventre, di cui la medesima si serve per bucare il terreno, ed ivi depositar le sue uova.
5. Cavalletta intiera aperta con tutte le sue viscere.

TAVOLA SESTA.

1. CAvalletta intiera , aperta , e fecondata , con le ovaje piene di uova.

2. Testa della medesima con l'intestino attaccato , il qual finisce in mezzo alle quattro forbicette.

3. Intestini ciechi , o conserve pancreatiche , oppur radici fellee.

4. Positura delle uova non mature dentro l'ovaja.

5. Positura delle medesime , quando sono ridotte a perfezione , ed in istato di essere partorite . Le ovaje nel loro principio come tante vescichette piene di certa spuma a guisa di sapone , che esce insieme con le uova , e che ha fatto credere a molti , che queste uova ne' supposti cilindri sieno circondate da una comune membrana . Le ovaje medesime nell' estremità unite in un sol canale , ed in maniera , che non può uscirne che un sol uovo per volta.

6. Queste ovaje mezze vote delle uova , che vengono quasi affatto a formar il cilindro.

7. Cannello , o cilindro.

TAVOLA SETTIMA.

1. LA Cavalletta chiamata Chiocciola-locusta.

2. Le uova di essa secondo la loro grandezza naturale ; e levate dal cilindro , o cannello.

3. L' accennato cilindro , o cannello giusta la sua naturale grandezza.

4. Una spezie di piccola Cavalletta da me chiamata Bruco , per avere le ali brevissime in maniera , che a niente le servono per alzarsi a volo.

4. Le uova di questo bruco secondo la grandezza naturale , e tolte dal proprio cilindro.

6. Cilindro di detto bruco , formato ove stanno tutte le sue uova inviluppate.

7. La Cavalletta , che sembra quella , che l' Aldrovandi descrive al n. 1. della Tavola 2. tra le maggiori.

8. Le

8. Le uova di essa con la loro naturale grandezza.
9. L'aculeo della detta Cavalletta formato di due pezzi.
10. Cavalletta, ch' è forse la delineata dall' Aldrovandi tra quelle di mezzana grandezza al num. 12. della seconda Tavola.
11. Le sue uova.
12. La Cavalletta dall' Aldrovandi posta al num. 8. della seconda Tavola.
13. Le uova di essa.

TAVOLA OTTAVA.

1. CAvalletta di color vario, e forse quella, che l' Aldrovandi pone alla Tav. 2. al n. 9.
2. La Cavalletta descritta e delineata dal Vallisnieri.
3. Le sue uova unite ad una spuma, la quale dopo di essere secca, fa comparire, che ogni uovo abbia la propria Cavalletta formata di una membrana; ma in realtà altro non è, che l' umor spumoso, di cui si scarica la Cavalletta, unito alle sue uova.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato: *Delle Uova, e dei Nidi degli Uccelli libro primo del Co: Giuseppe Zinanni Ravennate con alcune Osservazioni, ed una Dissertazione sopra varie specie di Cavallette*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Antonio Bortoli Stampatore, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 25. Aprile 1737.

(*Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.*

(*Gio: Emo Proc. Rif.*

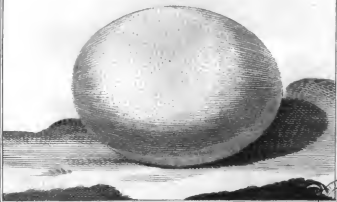
(*Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.*

Agostino Gadaldini Segret.

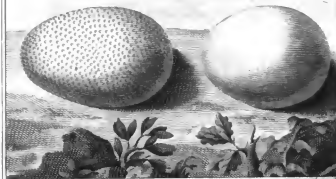
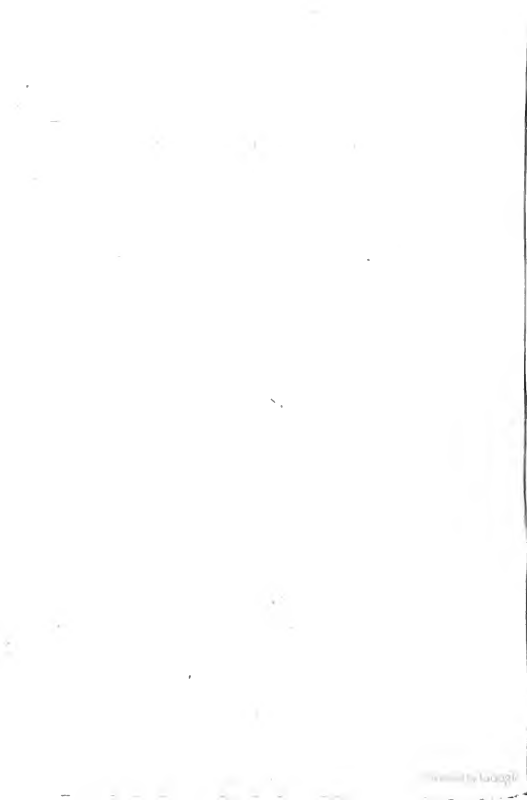
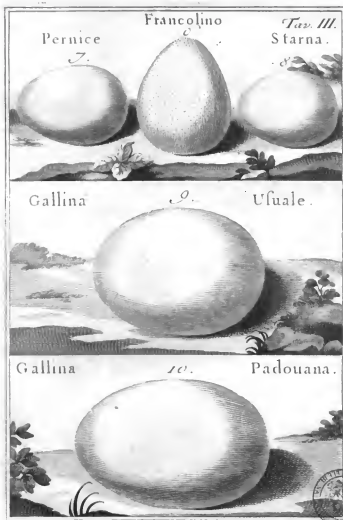
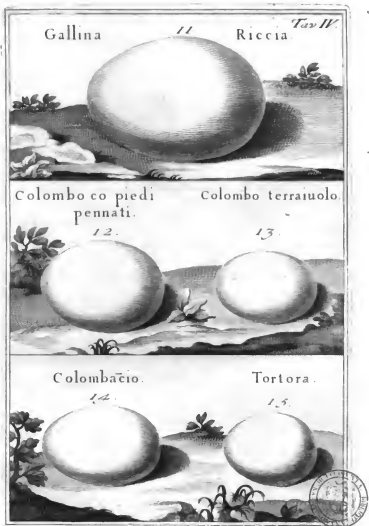
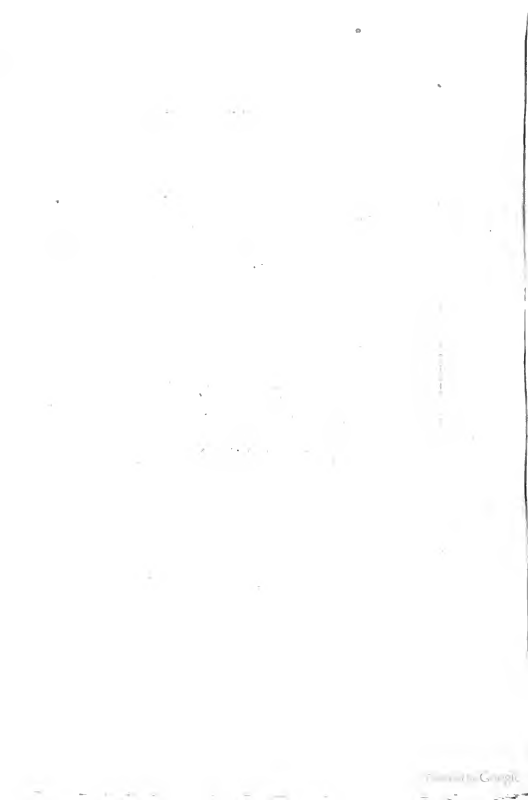
1737. 30. Aprile.
Registr. al Magistr. Eccell. della Bestemia.

Angelo Legrenzi Segr.

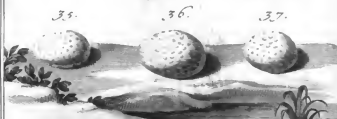
CLASSE PRIMA
DELLE UOVA
DEGLI UCCELLI
TERRE STRI NON
RA PACI

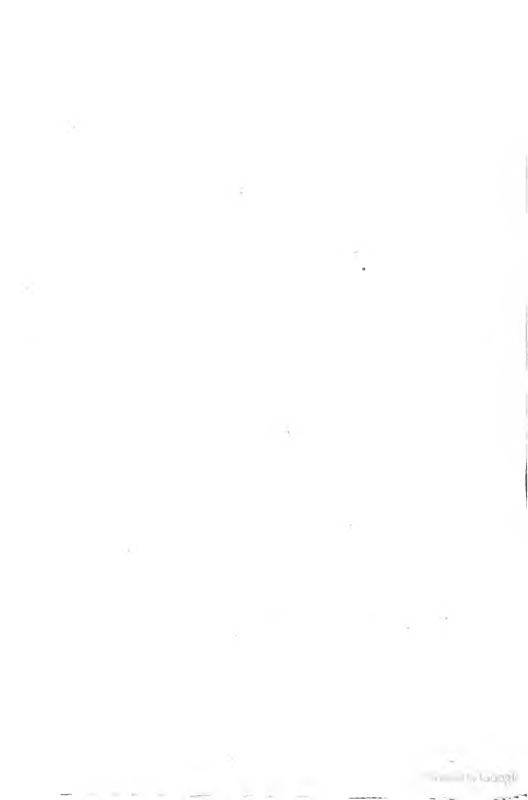
Pavone Usvale
Tav. I.
J.
Pavone Bianco
2.

Gallina Indiana
Tav. II.
3.
Gallina Guinea
Fagiano
4.
5.

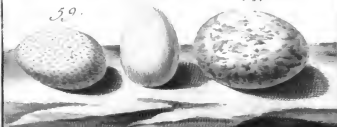
Francolino
Tav. III.
Pernice
Starna.
7.
8.
Gallina
9.
Usuale.
Gallina
10.
Padouana.

Tav IV.
Gallina
11
Riccia.
Colombo co piedi pennati.
Colombo terraiuolo.
12.
13.
Colombācio.
Tortora.
14.
15.

Tav. V.
Tortora Bianca.
Tortora Montana
16.
17.
Re di Quaglie.
Quaglia.
18.
19.
Tordo detto Raglione.
Tordo Viſcada.
Merlo.
20.
21.
22.

o

Tav. VI.
Merlo Marino.
Culo bianco.
Ortolano
23.
24
25.
Ortolano con
il collo verde
Balcarolo
Beccafico di
Color Fosco.
26
27
28
Beccafico cinerizio
Borin
Stoparola
29
30
31

Tav. VII.
Petto rosso.
Rondone.
Rondone
Minore.
32.
33.
34.
Rondine.
Spippola Mag.re
Spippola Min.re
35.
36.
37.
Coda tremula
d.a Monachina.
Coda tremula
Gialla.
Occhio di
Bue.
38.
39.
40.

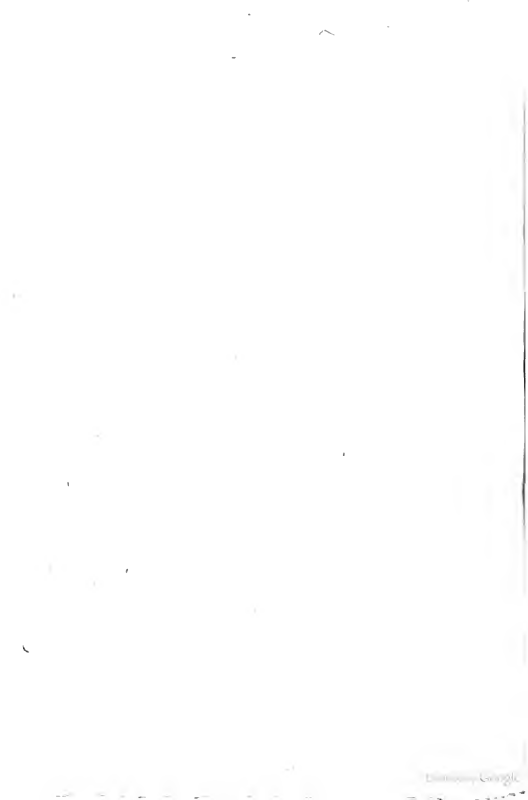
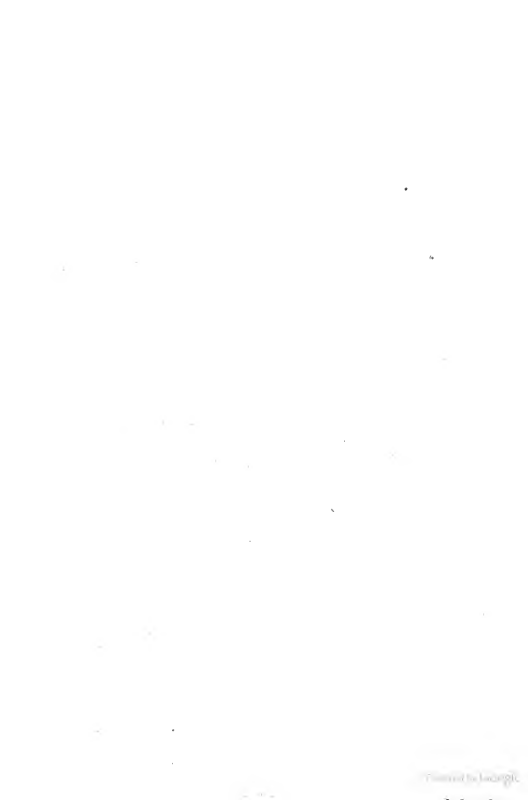
Tav. VIII.
Culorancio.
Rosignuolo.
Allodola d.ª da Toscani Panterana
41.
42.
43.
Allodola d.ª Mattolina.
Capinera.
Caneuarola.
44.
45
46.
Calderino
Monachino, o Sufolotto.
Passere di Canaria verde.
47.
48.
49.

Tav. IX.
Paſſere
di Canaria Bianco.
Fanello.
Fringuello.
50.
51.
52.
Raperino.
Verdone.
53.
54.
Petrone.
Allodola
Cappelluta.
55.
56.

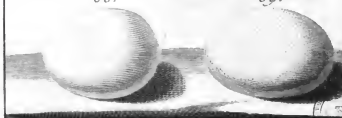
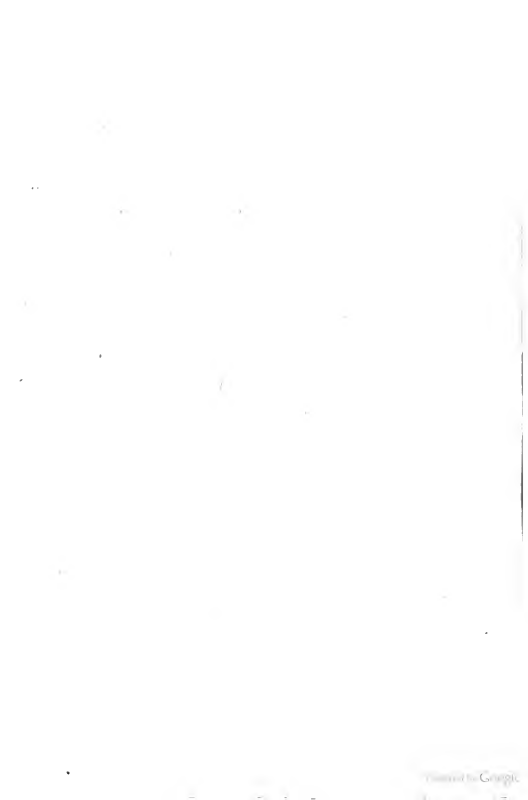
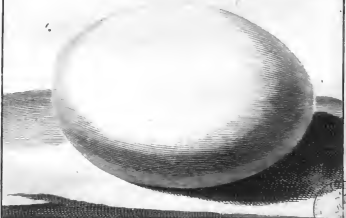
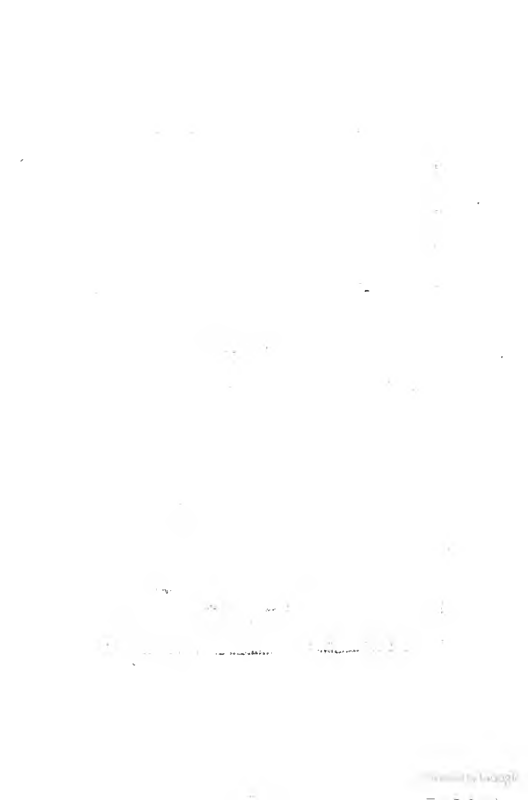
Tav. X.
Gazza
con la coda lunga.
57.
Gazza Ghiandaia.
58.
Gazza Marina.
59.
Storno.
60.
Mulacchia
cinerizia.
61.
Mulacchia
nera.
62.

Tav. XI.
Collotorto, ò
Tortocollo.
63.
Picchio.
64.
Picchio Giallo.
65.
Picchio piccolo
66.
Cingallegra d.to
Podachino mag.re
67.
Parozolino, ò
Fratino.
68.
Pendolino, ò
Paronzino.
69.
Paſſere.
70.
Paſſere marino.
71.

Tav. XII.
Magnanima.
30. p.°
Rondine Riparia.
35. sec.°
Picchio grigio, o cinereo.
63. sec.°
Passere montano.
72.
Beccafico di color vario.
29. sec.°
Parozolino, o Fratino palustre.
68. sec.°

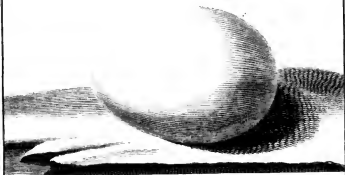
Nibbio con la coda biforcata.
Tav. XIII.
73.
Nibbio.
74.
Poiana.
75.

CLASSE SECONDA
DELLE UOVA
DEGLI UCCELLI
TERRESTRI
RAPACI

Tav. XIV.
Poiana Seconda
Astore .

Tav. XV.
Gheppio, o Acertello.
78.
Buferola di Macchie
bianche, e nere.
79.
Buferola cinerizia.
Buferola roſſa.
Pappagallo giallo
volgare.
80.
81.
82.
Pappagallo roſſo con le Ali
Macchiate di verde, e
di nero.
Covaterra.
83.
84.

Gufso.
Tav. XVI.
85.
Civetta.
86.
Chiu.
87.
Allocco.
88.
Strige.
89.

CLASSE TERZA
DELLE UOVA
DEGLI UCCELLI
AQVATICI.

Oca domeſtica .
Tav. XVII.
90.
Oca ſalvatica detta Baletta
91.

Tav.XVIII.
Anitra muta
92.
Anitra domeſtica
93.

Anitra salvatica.
Tav. XIX.
94.
Smergo, o Fisolo marino.
95.
Merlo acquatico.
97.
Folica.
96.

Gallinella acquatica.
98.
Tav. XX.
Garza, o Beccarivale.
99.
Garza bionda o di color d'oro.
100.

Tav. XXI.
Garza cinerizia grossa.
101.
Gabbiano d.º Cuccale.
102.

Tav. XXII.
Gabbiano cinerizio.
103.
Gabbiano Min.re
104.
Gambettola, o Pivinello.
105.
Piombino, o Martino Pescatore.
106.

Tav. I.
1.
2.
3.
4.
5.

Tav. II.
1.
2.
3.
4.
5.
6.

Tav. IIII
2.
1.
2.
8.
9
9
10.
A
B
11.
12.
12.
14.
13.

Tav. V.
1.
2.
3.
4.
5.

Tav. VI.
1.
2.
3.
3.
4.
5.
6.
7.

Tav. VII.
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8
9.
10.
11.
12.
13.

Tav. VIII.
1.
2.
3.